

l'Unità

1€ | Mercoledì 15
Aprile 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 101

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

La maledizione del terremoto non è soltanto quel minuto in cui la terra ha tremato, ma ciò che accadrà dopo. La paura per gli abruzzesi è quella di vedersi spacciare come aiuto una speculazione senza limiti nata dalla ricostruzione. Roberto Saviano, 14 aprile

Paradiso fiscale



Condono agli evasori

Il governo riproporrà lo «scudo» per recuperare i soldi per l'Abruzzo

Buttati 300 milioni

Bossi si impone: niente election day, referendum abbinato ai ballottaggi

→ ALLE PAGINE 4-14

Rekha, 11 anni si ribella alle nozze: l'India è con lei

La bambina dice no al matrimonio combinato dai genitori. La presidente Patil ammirata dal coraggio la invita a Palazzo. → ALLE PAGINE 24-25



Br, Cinzia Banelli ai domiciliari «Premio» per la collaborazione

L'ex «compagna So» è la prima pentita delle nuove Brigate Rosse. → A PAGINA 17





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Tessuto corrotto

Il redivivo Gianni Chiodi, indicato da Berlusconi come uomo della locale Provvidenza e di conseguenza eletto presidente della Regione Abruzzo (prometteva posti di lavoro in campagna elettorale: mandatemi il curriculum) è riemerso da una settimana di silenzio per dire che la denuncia del procuratore Grasso sulle infiltrazioni mafiose «è solo una paura». Poi, virile, ha compiuto un gesto concreto. Ha nominato consulente dell'Agenda sanitaria regionale lo stesso ex direttore generale dell'Asl che nel 2000 inaugurò l'ospedale inagibile. L'ospedale è crollato, le referenze del direttore della Asl restano intatte. Di solito è più difficile stabilire le responsabilità quando i responsabili vengono promossi al rango di controllori. Di solito. Magari questo signore ci stupirà autodenunciandosi e rinunciando, per senso di responsabilità, all'incarico. Si accettano scommesse.

La tragedia abruzzese ha scoperchiato il verminaio, quotidiana prassi di malaffare e sciattezza, di corruzione e collusione che costituisce la rete sommersa degli affari che mandano avanti il Paese. Indietro, piuttosto. Lo mandano indietro. Certo che la criminalità organizzata ha già allungato i suoi tentacoli dove c'è la possibilità di lucrare o di nascondere i profitti del lucro illecito. Claudia Fusani riferisce del recente arresto di uomini che mettevano a profitto il «tesoro di Ciancimino», Enrico Fierro racconta vecchie storie di traffici

con l'Adriatico. La ricostruzione potrebbe rivelarsi una manna. Il tessuto corrotto è pronto, le leggi lo favoriscono. A chi si chiede come sia possibile che la metà degli edifici pubblici (almeno quelli non dovrebbero sfuggire alle norme edilizie) si sia sfarinato così, a chi si domanda come mai siano crollati i palazzi costruiti dagli anni Sessanta in poi e non - molto meno - quelli antichi di secoli rispondono le nostre pagine di oggi. Gli appalti seguono le regole del ribasso: vince chi offre condizioni economiche migliori. Di conseguenza prova a spendere di meno. I direttori dei lavori che firmano i progetti non si presentano in cantiere, i materiali vengono sostituiti notte-tempo. Anche di giorno, se nessuno controlla. Via il ferro, pregiato, dai piloni. Dentro la sabbia, gli stracci. I collaudatori, figura chiave in altri paesi del mondo autorità suprema e «terza», in Italia presentano fattura al committente. Sono cioè nominati da chi ha commissionato l'opera e pagati da costoro. Dunque immaginate: l'ente pubblico commissiona a un'impresa l'ospedale. L'impresa, a fine lavori, suggerisce il nome di un ingegnere incaricato del collaudo. Costui va a verificare con strumenti di grande precisione se i lavori siano fatti a norma: che urto possano sopportare quei piloni, a che grado di sicurezza le pareti siano solidali al tetto. Dà il suo giudizio, poi presenta il conto. Il committente dei lavori lo paga. Pensate che se dicesse: «lavoro da rifare» otterrebbe di nuovo l'incarico la volta successiva? Si farebbe la fama di un «buon collaudatore» o di un rompiscatole da evitare? Ecco. Naturalmente poi c'è la coscienza individuale. C'è anche chi rifiuta, chi dice le cose come stanno. Lo fa contro un meccanismo generale, però, e paga pegno. Nessuna legge, nemmeno quelle sulle nuove misure di sicurezza di prossima approvazione, si occupa di questo. Che volete che sia, d'altra parte: controllori e controllati, conflitti d'interesse. Sempre la solita solfa.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■■■ CONVERSANDO CON...

Valerio Magrelli racconta il Paese della sopraffazione



PAG. 19 ■■■ ITALIA

Franceschini: valori al Pd «Non moriremo di prudenza»



PAG. 15 ■■■ ITALIA

Firenze, è morto Mario Vanni L'ultimo compagno di merende



PAG. 26-27 ■■■ MONDO

I pirati prendono altre quattro navi

PAG. 32-33 ■■■ ECONOMIA

Contratti, la Cgil contro Bonanni

PAG. 29-31 ■■■ INCHIESTA

Nell'inferno del Cie di Lampedusa

PAG. 40-41 ■■■ CULTURE

I gay e l'aberrazione della psicologia

PAG. 46-47 ■■■ SPORT

Via Mihajlovic, Bologna a Papadopulo



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Il Residente del Consiglio

Fervono alacramente - informa il Corriere della sera - i preparativi di Al Tappone per alloggiare alcune famiglie terremotate «in almeno tre case di sua proprietà». Ma, garantisce Lui, «sto vedendo di trovare altre mie case da offrire». Non si può mica pretendere che se le ricordi tutte a memoria, data l'età e il numero delle magioni. «Ho due o tre idee in mente di quelle giuste - minaccia il Residente del Consiglio - se mi riescono trasformeremo un male in un bene». Non si esclude di paracadutare qualche senzateo nelle ville alle Bermuda e ad Antigua: due paradisi fiscali che consentiranno ai fortunati vincitori di depositare i loro miliardi presso conti cifrati. Per ora appare certo che i primi estratti andranno ad acquartierarsi a Villa Certosa che, essendo mezza abusiva, li farà

sentire come a casa propria. Lo spazio non manca: ci sono il forno a legna per le pizze, il chiosco per i gelati, l'anfiteatro greco, il finto nuraghe affresco, la collezione di cactus, senza dimenticare le piscine condonate per la talassoterapia. Casomai gli sfollati sentissero nostalgia di casa, è pronto a entrare in funzione il finto vulcano che, azionato con apposita pulsantiera, erutta lava artificiale con scossa sismica incorporata. Poi c'è Villa San Martino ad Arcore, dove da anni è disabitata la dépendance a suo tempo occupata dallo stalliere mafioso Vittorio Mangano. Da qualche tempo s'è liberato anche l'alloggio della servitù, da quando James Bondi ha traslocato in Parlamento. Senza contare il comodo mausoleo funerario in stile assiro-milanes, ancora desolatamente disabitato. ♦

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

5 risposte da Axelle De Russè

Fotoreporter francese, 28 anni



1 ■ I reportages

Nel luglio 2005 sono partita per la Cina per indagare sulle donne scomparse. Lì mi sono accorta del ritorno delle concubine. A Parigi ho seguito la rivolta nelle banlieux e la campagna di Ségolène Royal. Pubblico per Le Figaro, Paris Match, L'Express.

2 ■ Le concubine

Torna alla ribalta una figura scomparsa nel 1949. Sono soprattutto ragazze di Shenzhen, nell'area più povera della Cina, che scelgono di farsi mantenere da un uomo per sfuggire alla povertà. Una contadina guadagna 30 euro, una concubina fino a 7mila.

3 ■ La mostra

L'esposizione fotografica al Festival del Giornalismo Internazionale di Perugia documenta la storia di tre donne: Dazhu, Nanhua e Xian Mengfei. L'affitto delle case è pagato dall'amante, spesso anziano. Durante la giornata fanno cure di bellezza per mantenere la posizione di «seconda donna».

4 ■ La prostituzione

Il concubinato, per molte, è un punto d'arrivo. Cominciano come entraîneuses nei locali di Hong Kong. Con la speranza di passare dalle mani di tanti uomini a uno solo.

5 ■ La foto simbolo

Una ragazza in vestaglia gioca a golf sul parquet del suo lussuoso appartamento. Intorno: pelouches, scaffali vuoti e solitudine.

«De André, il suo tema non è organico», mi diceva sempre il mio insegnante d'italiano. Allora ho cercato di essere organico da adulto, nella coerenza di una ribellione che passa anche attraverso le proprie viltà e le proprie contraddizioni».

FABRIZIO DE ANDRÈ
AMICO FRAGILE



arcana

€ 16,50

Gli effetti del sisma

Il lavoro dell'Istituto di Geofisica

Gli effetti del terremoto faglia nella crosta terrestre

La crosta terrestre si è dilatata nella zona attorno a L'Aquila. Il terremoto ha deformato la crosta terrestre, quasi allargandola in direzione perpendicolare rispetto all'Appennino, e l'ha spaccata aprendo una faglia parallela lunga 15 chilometri e larga 10.



Una deformazione di 650 chilometri vicino l'Aquila

È il primo bilancio dell'Istituto Nazionale di Geofisica (Ingv). I 400 geologi confrontano le immagini radar del satellite Envisat dell'Asi, che mostrano una deformazione di 650 chilometri quadrati attorno a L'Aquila, con quelle dei satelliti italiani.

→ **In un capannone** i corpi di reato, le macerie di oltre cento edifici crollati

→ **Piccoli team** su ogni crollo: polizia, carabinieri, vigili e un perito che dice cosa sequestrare

Il procuratore: la mafia stia lontana dalla ricostruzione

Tra i primi testimoni, Carmela Tomassetti, che prima del sisma ha denunciato crepe. In un capannone i «corpi del reato», cemento, macerie, reperti della «madre di tutte le inchieste», assicura il procuratore Rossini.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A L'AQUILA

Il cuore dell'inchiesta è un capannone basso, periferia ovest della città, a prova di terremoto, assicurano gli investigatori. Qui sono custodite e raccolte i corpi di reato, le macerie di almeno venti palazzi su oltre cento che, crollando, hanno ucciso circa trecento persone. Indagine inedita per quella che il procuratore Rossini definisce «la madre di tutte le inchieste». La città è stata suddivisa in zone, ovunque c'è stato un crollo il perito (circa 40 quelli incaricati) indica ai vigili del fuoco, agli uomini della squadra mobile guidati da Salvatore Gava e ai carabinieri del tenente colonnello Di Censo e del colonnello Piccinelli, i pezzi di cemento da repertare («usiamo la sega elettrica») soprattutto i cosiddetti nodi strutturali dove le travi di un edificio si intersecano con i pilastri. Almeno un'ora di lavoro per ogni palazzo crollato. Un repertamento tipico della polizia giudiziaria, con tanto di cartellini segnaletici, fotografie, data e luogo del prelievo. Roba da Ris o da Csi.

L'ultimo prelievo ieri pomeriggio, via Gualtieri, dove il primo piano di un palazzo privato ha fatto la fine di una fetta di prosciutto tra

due fette di pane, piano terra e primo piano, uccidendo due persone.

Ci vorrà una settimana per completare l'acquisizione dei corpi di reato dove ogni palazzo crollato costituisce un'inchiesta a sé. «Ricostruiremo tutta la filiera dell'opera» promette Rossini dopo l'ennesimo briefing. «Dall'affidamento dell'appalto al materiale utilizzato, dai progettisti ai direttori dei lavori che hanno certificato di volta in volta lo stato di avanzamento dei lavori a regola d'arte, da chi ha verificato il rispetto

I tentacoli della piovra Giorni fa l'arresto di tre persone: riciclavano il tesoro di Ciancimino

delle norme antisismiche a chi ha curato i collaudi, altro buco nero di questa storia». Dice proprio così Rossini, «collaudi buco nero di questa triste storia che dopo il dolore fa montare una rabbia infinita perché 300 morti potevano essere evitati».

La tabella di marcia è serrata: acquisizione dei corpi di reato; affidamento delle perizie sui materiali usati; controllo della documentazione che racconta la storia di ogni palazzo. «Le perizie - spiega uno dei periti all'opera tra le rovine di via Gualtieri - saranno incrociate con le norme dell'epoca in cui è stato costruito il palazzo. Negli anni 70, ad esempio, la legge prevedeva quattro ferri per ogni pilastro. Oggi sono molti di più. Ma non c'è mai stato l'obbligo di adeguamento». Saranno sentiti presto anche alcuni testi-

Emergenza

La Questura-campeggio Gli ingegneri in assemblea

La prima tenda è spuntata 2 ore dopo la Grande Scossa e ci hanno trasferito il 113 e volanti, il primo fronte dell'emergenza. Poi è arrivato il resto. E oggi, per la prima volta a memoria di poliziotto, l'Aquila tiene a battesimo la questura-campeggio. La questura è stata dichiarata inagibile. L'unica alternativa, spiega il capo di gabinetto Ettore Marmioli, «è stata riprodurre i nostri uffici sotto le tende». Nel parco giochi tra la Questura e la caserma Rossi, c'è la tenda della squadra mobile, della Digos, della polizia scientifica, dell'ufficio denunce e delle volanti, la segreteria del Questore e l'ufficio immigrazione. 13 tendoni, i turni appesi fuori, computer e stampanti. Tutto funzionante.

Era stata inaugurata appena quattro mesi fa, il 19 gennaio scorso. Adesso è inagibile, come la maggior parte delle strutture della città. Una sorta di paradosso, di contrappasso a pensarci bene. Perché la sede dell'ordine degli ingegneri della Provincia de L'Aquila, in via Saragat 32, avrebbe dovuto resistere. Gli ingegneri civili sono, infatti, chiamati per legge a eseguire il collaudo statico degli edifici. Il fatto che la loro sede sia inagibile getta un'ombra sul loro operato. Già in discussione. Per difendersi oggi si riuniranno in assemblea. Alle 16,00 tutti gli iscritti si ritroveranno nel piazzale della sede. Sperando che non piova. RO.RO.

moni, per prima Carmela Tomassetti, 23 anni, che da settimane denunciava le crepe nella Casa dello Studente. Ma anche chi, in questi giorni, si è rivolto alla polizia per denunciare case marce e traballanti.

Quello che è stato. E quello che sarà: la ricostruzione. «La mafia non sarà distratta rispetto al fiume di danaro che sta per arrivare in queste regione» avverte Rossini. In mattinata si è sentito con il procuratore antimafia Piero Grasso che per primo ha lanciato l'allarme. Le infiltrazioni mafiose in queste zone sono storia ma anche cronaca di questi giorni. Poche settimane fa quando un'indagine del colonnello Matera ha messo in primo piano il binomio Ciancimino-Abruzzo con l'arresto di tre persone accusate di aver riciclato due milioni e mezzo di euro nell'acquisto di un residence nella zona di Tagliacozzo. Non solo: il carcere di massima sicurezza dell'Aquila ha ospitato fino a una settimana 80 detenuti in regime di 41 bis, quello per i mafiosi. Tra loro Piddu Madonia. E si sa come vanno le cose quando un boss è in carcere: le famiglie si avvicinano, creano contatti col territorio, ne diventano parte. «Vigileremo sulla ricostruzione - insiste Rossini - non solo perché non dobbiamo dare soldi alla mafia ma anche perché le case che potrebbero costruire andranno giù col prossimo terremoto».

L'allarme del procuratore non piace al presidente della Regione Gianni Chiodi (Pdl) che minimizza: «Non ci sono infiltrazioni mafiose in Abruzzo». E assicura: «Non ci saranno ombre sulla ricostruzione». ♦

Foto Schiazza-Vitturini/Ansa



Vigili del fuoco rimuovono le targhe all'esterno del palazzo crollato della Prefettura de L'Aquila

Intervista a Vittorio Fabrizi

«I nodi dei collaudi fatti una volta sola pagati dal costruttore»

L'ingegnere capo dell'assessorato all'urbanistica
«Il collaudatore ha la responsabilità penale
Se cambia la destinazione, non si ripete il collaudo»

C. FU.

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

Insieme con i materiali per vari motivi scadenti, potrebbero essere i collaudi il cancro che ha ridotto in macerie la città dell'Aquila, quelle prove di ingegneria che dicono se un palazzo è sicuro. Da queste parti, soprattutto, a prova di terremoto. Vittorio Fabrizi è l'ingegnere capo dell'assessorato all'urbanistica del Comune dell'Aquila con una lunga esperienza al Genio Civile.

Ingegnere, i collaudi in Italia sono roba seria o un solo un pezzo di carta utile per avere in fretta l'agibilità di un immobile?

«Il problema sta nel fatto che il collaudo viene fatto una volta sola quando sono ultimate le parti strutturali di un'opera, non vengono mai ripetuti e aggiornati in relazione all'evoluzione delle normative e quindi dei rischi e riguarda solo le strutture primarie e non quelle secondarie. La legge del 1971 prevede che quando la struttura è ultimata un professionista terzo, diverso cioè rispetto a costruttore e direttore dei lavori, procede alla certificazione della staticità dell'opera. Sulla base di questa verifica poi viene rilasciata l'agibilità dello stabile».

Cioè una parete divisoria, un tramezzo, che può comunque crollare e uccidere, non deve subire collaudi?

«La legge stabilisce sulle opere pubbliche due tipi di controllo: quello sulle strutture e quello tecnico-amministrativo anche sugli elementi secondari. Sugli edifici privati, invece, è obbligatorio solo il collaudo strutturale».

L'ospedale S.Salvatore, che è pubblico, ha avuto tutti i tipi di collaudi?

«Dovrebbe».

Ma l'ospedale non ha mai avuto l'agi-

bilità.

«Posso dire che non è l'unico edificio pubblico privo di agibilità».

La Casa dello Studente?

«Non ho documentazione. Comunque in questo caso il collaudo è avvenuto nel 1965, quando è stata conclusa l'opera».

Quell'edificio è nato come deposito farmaceutico e poi è stato adibito a pensionato. Non ci sono più stati collaudi?

«Il collaudo avviene una volta sola. In questo caso, poi, le prove di carico e schiacciamento per un deposito sono più gravose rispetto a quelle per civile abitazione, 400 kg al metro quadrato contro 200 kg al metro quadrato. Quando viene cambiata la destinazione d'uso la legge prevede una nuova richiesta di agibilità ma non un nuovo collaudo».

Il collaudatore viene pagato dal committente, la ditta che segue i lavori o il proprietario dell'immobile. Curiosa coincidenza di controllore e controllato, non trova?

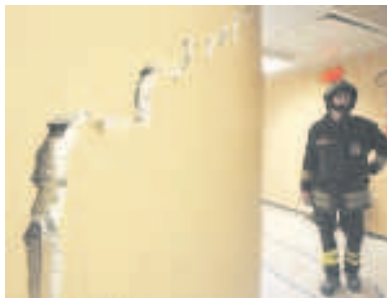
«La procedura è tale per cui viene sempre salvaguardata la terzietà del giudizio. Se chi costruisce è anche proprietario dell'immobile deve rivolgersi all'Ordine degli ingegneri che nomina una terna nell'ambito della quale viene scelto il collaudatore che poi sarà pagato dal costruttore-proprietario».

Appunto, controllore e controllato visto che l'interesse primario è avere agibilità e abitabilità.

«Il collaudatore ha tutte le responsabilità, anche penali. Se invece il proprietario è diverso dal costruttore, può scegliere direttamente l'ingegnere professionista. La garanzia in questo caso sta nel fatto che se qualche parametro è inidoneo, il proprietario potrà rivalersi sul costruttore». ♦

Banche e
terremotoMutui e pensioni
nelle zone del sismaMutui e prestiti bancari:
rate sospese fino a dicembre

■ Mutui e altri prestiti sospesi fino al 31 dicembre 2009 per chi è stato colpito dal sisma. Lo annuncia l'Abi-Abruzzo, che prevede anche la possibilità di rinegoziare il mutuo rimodulando la rata. Cancellate le commissioni sui bonifici in favore delle vittime.

Banche in aiuto dell'Inps
per pagare le pensioni

■ Nelle aree colpite dal sisma verranno allestiti 15 container e 5 camper come sportelli bancari. Le banche supporteranno l'Inps nel pagamento delle pensioni, fornendo anche il pagamento in contante per chi non ha l'accredito in conto corrente.

→ **Finora** le organizzazioni criminali hanno utilizzato l'Abruzzo come terra di passaggio

→ **Alcune inchieste** in corso rivelano che usura e ricatti alle aziende potrebbero prosperare

Camorra Spa, boss e trafficanti pronti ai nastri di partenza

I boss non mancheranno all'appuntamento e si preparano a «partecipare» ai grandi affari della ricostruzione. L'Abruzzo è stato finora una terra di passaggio per loschi traffici da e per l'Adriatico.

ENRICO FIERRO

INVIATO A L'AQUILA

«Dottore c'erano tanti soldi. Noi ci occupavamo di appalti, altro che droga. Era più conveniente. È pulito». Luglio 1993, caldo cane a Roma negli uffici di Palazzo San Macuto, sede della Commissione parlamentare antimafia. Qui Pasquale Galasso, leader del cartello camorristico della «Nuova famiglia», parla di camorra e affare terremoto, quello che tredici anni prima aveva devastato la Campania e arricchito boss, politici e affaristi. Un secolo fa, ma quelle parole sono utili per capire cosa può accadere in Abruzzo. Serviranno soldi per la ricostruzione. Milioni di euro per rimettere in piedi le case, ma anche le fabbriche, per rifare le strade dissestate dalle scosse. E allora attenti agli sciacalli veri. Li chiama così, distinguendoli dai ladri che rovistano tra le macerie, Piero Grasso, il procuratore nazionale antimafia. «Nessun allarme specifico, ma una dovuta attenzione, sulla scorta di quanto purtroppo già successo in passato e che non deve più ripetersi». L'esempio che fa il magistrato è quello della ricostruzione in Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1980. 64 mila miliardi spesi, una cifra pari al pil della Slovenia, una cuccagna per la camorra



Notte sotto le tende in un accampamento.

spa. «In Campania, la camorra per così dire lavorava in casa propria. In Abruzzo, per fortuna, non si registra una presenza di criminalità organizzata, al di là di alcuni sequestri di beni appartenenti a clan mafiosi, ma non autoctoni. Quindi, sarà anche più agevole controllare la situazione, in quanto le eventuali infiltrazioni camorristiche o più in generale mafiose, dovrebbero risultare più visibili».

ARRIVERANNO I BOSS

Arriveranno i boss con le loro imprese. «È abbastanza normale pensare che non siano distratti di fronte al fiume di soldi che dovranno arrivare. Quindi staremo molto attenti» - dice il procuratore capo de L'Aquila, Alfredo Rossini, anche se precisa che «non possiamo dire di aver già trovato interessi mafiosi sulla ricostruzione, per-

ché la ricostruzione ancora non c'è, non è partita».

Vigilanza, allarme. Occhi aperti. Per le organizzazioni mafiose l'Abruzzo è terra di passaggio (gli scali marittimi di Pescara, Giulianova, Vasto e Ortona, si legge nella ultima relazione della Dna) per i traffici di droga proveniente dall'Albania. Ma anche terra di affari. Massimo Ciancimino aveva investito qui una parte del tesoro di don Vito. Gli arresti sono di qualche settimana fa, ma le indagini risalgono a molto tempo prima. I Ciancimino erano dentro la società che gestiva il complesso turistico «La Contea», a Tagliacozzo. Quindici ettari di prato con piscina, campi da golf e resort. Una sciccheria da 2,5 milioni di euro. Un modo per riciclare soldi della mafia e stabilirsi in Abruzzo. I Ciancimino, notano i finanziari del Gico, han-

no interessi nel campo della meta-nizzazione, degli appalti pubblici e soprattutto nel settore dei rifiuti. Penetrare nella realtà economica abruzzese col turismo era solo il primo passo. Per il Comune di Tagliacozzo, retto da una giunta di centro-destra, invece, l'investimento era la manna dal cielo per risolvere i problemi del lavoro. In manette, insieme ai fratelli Ricci, soci di Ciancimino, è finito anche un ex assessore, Nino Zangari.

INCHIESTE

Altre due inchieste sulla penetrazione della mafia nella pubblica amministrazione sono nelle mani della direzione distrettuale de L'Aquila. Presto ci saranno sviluppi. Maurizio Acerbo, consigliere regionale di Rifondazione comunista, ne prevede di clamorosi. «Non escluderei che le inchieste possano coinvolgere in futuro livelli più alti della politica abruzzese».

Anche la 'ndrangheta traffica sulle terre abruzzesi. Si occupa della droga proveniente dall'Albania in joint-venture con i clan del Paese delle Aquile. Mentre la camorra napoletana che fa riferimento al clan Aquino-Annunziata di Boscoreale, Napoli, ha stabilito solide alleanze con il gruppo Di Rocco, del Teramano. Si tratta di un clan di nomadi specializzato nelle estorsioni e nell'usura alle imprese. «Ultimamente - dice un investigatore - ai Di Rocco abbiamo sequestrato beni per tre milioni di euro, ma non è escluso che con la ricostruzione il clan possa rafforzare le alleanze con la camorra per gli appalti e i subappalti». ♦

partitodemocratico.it
youdem.tv

AWISO A PAGAMENTO

PIÙ FORTI NOI, PIÙ FORTE TU

**Assemblea dei candidati
e degli amministratori del PD**

ROMA

**18 aprile 2009, ore 10
Studi di Cinecittà
(Ingresso via Lamaro)**



Il conto dei danni

Protezione civile
i sopralluoghi

Inagibile il 53 per cento degli edifici controllati

I sopralluoghi fatti dalla Protezione civile finora, 1.467, hanno riscontrato che nelle aree colpite dal terremoto attorno all'Aquila gli edifici agibili sono 771, pari al 53%. 288 (il 20%) sono temporaneamente inagibili, 265 (18%) inagibili.

Montereale, per 5 suore una tenda di chiusura

Una tenda speciale per cinque suore di chiusura è stata allestita dalla Protezione Civile della Calabria nel Comune di Montereale. Gli operatori calabresi lavorano con torri faro e gruppi elettrogeni, per migliorare le condizioni del campo base.

106 tendopoli ufficiali Molte le microtendopoli

Sono 106 le tendopoli della Protezione civile, con servizi igienici, gruppi docce e stufe per il riscaldamento. Più spartani i servizi nelle microtendopoli spontanee vicino a piccoli paesi, gente che vuol restare vicina alla sua casa.

Riecco lo scudo per gli evasori mentre si taglia il no-profit

Tecnici a caccia di risorse da destinare alla ricostruzione. Per il ministro Maroni servono 12 miliardi. Si riparla di «scudo fiscale». Coro di no sul 5 per mille. 23mila firme a l'Unità per l'Election day ma il governo litiga.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Non ha senso far pagare agli italiani la Bossi-tax». Dario Franceschini è lapidario: sprecare risorse in nome del Carroccio (che non vuole l'election day) è inaccettabile, soprattutto per i terremotati. Unificare nei soli giorni del 6 e 7 giugno le Europee e il referendum comporterebbe un risparmio di 460 milioni, più dell'intera torta del 5 per mille. Sono già oltre 23mila le adesioni all'appello lanciato dall'Unità in questo senso.

Ora pare che il governo, alla ricerca di un compromesso che accenti le camicie verdi, stia pensando ad accorpate la consultazione con il ballottaggio del 21 giugno. Un'altra beffa: i risparmi non sarebbero certo gli stessi, visto che nei luoghi dove il ballottaggio non c'è si andrebbe comunque a una doppia consultazione. Si risparmierebbero appena 160 milioni, con una spesa extra di 300 milioni. Alla faccia dei terremotati. Sta al governo decidere entro domani. Fino a ieri le posizioni erano ancora molto distanti.

RISPUNTA LO SCUDO

Nel frattempo all'Economia i tecnici sono al lavoro per rastrellare risorse da destinare alla ricostruzione. Da indiscrezioni risulta che al Consiglio dei ministri convocato all'Aquila (probabilmente venerdì) Giulio Tremonti proporrà anche lo scudo fiscale per i capitali «nascosti» nei paradisi fiscali. Finora sembra l'unica misura in grado di produrre le risorse necessarie: l'ultima volta che fu varato portò nelle casse pubbliche circa due miliardi di euro. Certo, stavolta il ministro pensa a un'aliquota più alta - oltre il 10% - rispetto a quel 2,5% proposto nel 2003 che fece emergere circa 80 miliardi. Un prelievo maggiore non significa però automaticamente più risorse, perché potrebbe frenare la sanatoria. L'opposizione, con il Pd in te-

Compromesso di governo

In arrivo la grande beffa: sì all'Election day ma «spostato» al 21 giugno?

sta, ha già detto no all'ennesimo regalo ai furbi. Resta in ballo il 5 per mille, che però ha già provocato una vera rivolta nel mondo dell'associazionismo. Il Tesoro sta preparando il codice fiscale con cui chi vorrà potrà indicare l'Abruzzo nel riquadro già prestampato delle dichiarazioni. Secondo un sondaggio, circa l'80% dei contribuenti sono pronti a versare la quota per i terremotati. Tradotto vuol di-



Soccorritori tra le macerie degli edifici di San Gregorio (L'Aquila)

re che il volontariato non vedrà un euro. «Una guerra tra poveri» accusano le associazioni. «È una vergogna pensare a questa soluzione - attacca Antonio Misiani del Pd - Significa far pagare chi ha meno». Un accanimento inspiegabile, se si pensa che l'ammonta-

re destinato al 5 per mille non supera i 380 milioni. Poco rispetto alle necessità, molto per il mondo del non-profit.

L'8 PER MILLE

Perché non l'8 per mille? Gli incassi di quel prelievo si attestano intorno al miliardo ma quel capitolo va in gran parte alla chiesa cattolica: lo stato non rastrella che un centinaio di milioni. Tra l'altro già prelevati indebitamente dall'attuale governo per coprire lo sgravio Ici. Tra Ratzinger e le promesse elettorali del premier, il terremoto soccombe. Tra le misure allo studio, anche una manovra su giochi e lotterie, che portano all'erario circa 10 miliardi l'anno. Ma quelle risorse servono al bilancio pubblico. Si dovrebbero inaugurare nuove giocate, o avviare qualche sanatoria. Ci sarebbe una strada onesta: un prelievo una tantum sull'Irpef. Ma per il governo la via delle tasse giuste è inaccettabile.

MARONI: SERVONO 12 MILIARDI

«12 miliardi di euro è la cifra che si dovrà trovare per ricostruire l'Abruzzo». Questa la cifra fornita ieri a Ballarò dal ministro dell'Interno Roberto Maroni che però non ha indicato come verrà reperita. Maroni ha anche annunciato che il ministro «darà vita a una struttura di controllo per evitare infiltrazioni mafiose nella ricostruzione. E combatterà quindi l'eventuale nascita del «Partito del terremoto»». ❖

I soldi in campo

Referendum, una tantum lotterie: le ipotesi in campo

460 milioni di euro che si potrebbero risparmiare accorpando le elezioni europee e il referendum. È la proposta dell'Unità, che ha già raccolto oltre 25.000 firme.

160 milioni di euro i risparmi se si votasse il referendum con i ballottaggi

2 miliardi di euro il gettito dello scudo fiscale nel 2003.

380 milioni di euro è la «torta distribuita con il 5 per mille».

1 miliardo è il gettito dell'8 per mille, in gran parte destinato alla Chiesa. Lo Stato incassa meno di 100 milioni, «prelevati» per lo sconto Ici

10 miliardi incassa l'erario da giochi, lotterie e slot machine.

Didattica
d'emergenzaAule di stoffa, l'ateneo
ancora non aprePoggio Picenze, a scuola
sotto la tenda

È stato il sindaco di Poggio Picenze a destinare alla scuola elementare tre tende nella tendopoli degli sfollati. Tra scuola dell'infanzia e scuola primaria gli alunni sarebbero 80, ma non tutti sono ospitati nella tendopoli.

Resta chiusa l'Università
ancora senza agibilità

Il rettore Ferdinando Di Iorio non aprirà l'ateneo fin quando non avrà garanzie certe dai tecnici. I 27.000 studenti e i 1.500 dipendenti dovranno attendere il risultato dei sopralluoghi. Il rettore è sicuro: l'università resterà a L'Aquila.

I sogni spezzati
delle ragazze
della quinta B
«Ora la maturità»

La scuola è stata distrutta, si studia sotto le tende di piazza d'Armi. Comunicano con sms e vogliono tornare a studiare

La storia

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A L'AQUILA

Elena fa sempre così coi capelli, li fa scendere davanti e li riporta dietro con la mano. È il capriccio della più bella della classe. Anche Annalisa ha un sacco di corteggiatori, ma Elena è alta, magra, «chissà come fa: in casa sua hanno pure i maiali, lei a ricreazione si mangia sempre pane e salame, pane e fegato, pane e prosciutto». Elena è la ragazza nel mezzo alla seconda fila di banchi, nella 5° B del Liceo pedagogico de L'Aquila, in via Sallustio. È una posizione buona, per una casinista. La cattedra è nascosta dalla prima fila di tre banchi. Quella dei secchioni o di chi arriva tardi alla prima campanella dell'anno. Marta, Katia e Michela erano semplice in ritardo, quel giorno. Sono sedici ragazze in classe. «Cinque anni fa eravamo in 35, un po' alla volta li hanno bocciati tutti...». I maschi per primi. Alla destra di Elena siede Gloria, alla sinistra Ilaria Bussolicchio, la capobanda. È lei che narra la sua classe: «L'aula è umida, con i cessi accan-

to. Ci scaldiamo con una stufetta simile a quelle del campo». Parla e scarabocchia un foglio sul tavolo davanti alla tenda numero 35 di piazza d'Armi. È bassina, il viso dolce, bionda, gli occhi verdi, «quando piangono diventano smeraldo, tanto brillano. Se metto i tacchi e il vestito nero attillato sono la terza più bella della classe. Quando sono soprappensiero disegno i cuoricini. Elena invece riempie il banco di scritte da tifosa sull'Aquila rugby. Va sempre allo stadio».

DATECI I LIBRI

Oggi l'Abruzzo doveva tornare sui banchi, invece è in tenda ad aspettare. «Ogni mattina leggevo il giornale, la pagina con la lista aggiornata dei morti. E tremavo. Ma siamo ancora tutte vive. Però è morta la figlia del professor De Angelis, che insegna Matematica, la mia materia preferita. La scuola è distrutta, vorrei ricominciare a studiare. Abbiamo letto che il ministro Gelmini vuole promuovere tutti. La Maturità voglio farla, senza l'esame mi mancherebbe qualcosa per tutta la vita. Speravo in Matematica ed è uscito Diritto: è l'unica insufficienza che ho, non mi entra in testa. Solo Arianna riesce a memorizzare tutte quelle leggi. Ha la media dell'otto, è la più brava, è la



Bambini che giocano a calcio nella tendopoli di Piazza D'Armi a L'Aquila

volontaria nelle interrogazioni. Lei adesso forse è in casa con i libri...i miei sono sotto le macerie, i vigili del fuoco non ce li fanno prendere. Come faccio a studiare Filosofia? Eravamo arrivate a Schopenhauer. Elena e Gloria sono le mie amiche. Elena vive da amici a Torrinparte. Gloria sta nella tendopoli di Santelia, in periferia, quando parla ha la voce stridula e la prendiamo in giro. Lei coi ragazzi è sfortunata, io sto con Ale, lo sposerò.

ULTIMO BANCO

«All'ultimo banco c'è Alessia la sconcia, si mette i pantaloni a vita bassa, i professori la guardano male, lei se ne

frega. Mi ha regalato un libro di Klimt, il mio artista preferito. Dietro di me c'è Sara, con lei baratto: mi passa i compiti d'inglese, ha una bella pronuncia e vuole fare Lingue all'università di Pescara. Io ricambio con Matematica. L'ultimo era sulle equazioni derivate: l'unica volta che ho sbagliato, 4,5 a tutte e due. Senza rancore, perché lei avrebbe consegnato il foglio bianco. Vorrei un computer per ricercare le mie compagne. Quando il professore di Storia dell'Arte ci porta nell'aula dei pc per vedere su internet le opere d'arte non si accorge che chattiamo: teniamo una finestra aperta su Facebook, e un'altra sull'arte. Se lui si avvicina, clik!». ❖

Foto Ansa



Foto Ansa

«Io non crollo», docenti che vogliono riprendere le lezioni

Nelle «scuola-tenda» lezioni fai da te, il ministero latita

I bambini giocano e girano per le tendopoli in bicicletta, ma il sistema-scuola è nel caos. Le lezioni non riprendono e si afferma il fai da te. Da Roma nessuna indicazione, oggi arriva la ministra Gelmini.

MA. B.

INVIATO A L'AQUILA
mbucciantini@unita.it

Nella tendopoli maggiore, a piazza d'Armi, la struttura per fare lezione ai bambini fra i 6 e i 13 anni c'è. È il refettorio, sfruttabile nelle ore lontane dai pasti. Anche i bambini ci sono, e giocano nel grande campo. Manca tutto il resto: il personale, il via libero della burocrazia, quel minimo di regole su come organizzare le classi e raggruppare scolari di età diverse. «Dal ministero non abbiamo avuto nessuna indicazione» - ammette il portavoce della Protezione civile. «Venerdì venne qua una comitiva di maestri e professori, gente del posto. Chiesero di poter organizzare turni di lezione ai bambini. Certo, dicemmo loro. Ma non si so-

no più fatti vivi». Tutto è spontaneo. Da Roma si annuncia la visita odierna del ministro Gelmini, che deciderà il daffarsi. Quindi tutto slitterà alla prossima settimana, mentre il calendario prevedeva la riapertura delle scuole per domani. Sarà pronta solo la scuola elementare di Poggio Pincenze, dove una tenda-aula ospiterà una ventina di bambini dei circa 80 che contava prima del sisma. Molte famiglie sono state infatti sistemate in alberghi e abitazioni private lungo la costa abruzzese. È atteso il presidente della regione, Gianni Chiodi, con la fanfara: Poggio Pincenze è un piccolo centro dove il terremoto ha picchiato duro. La loro scuola di fortuna significa che si potevano organizzare aule e lezioni, come aveva chiesto tutti gli psicologi dei campi: «È il modo migliore per far assorbire il trauma delle baracche ai più piccoli. Vanno impegnati nel gioco e nel dovere. Lo abbiamo detto fin dal primo giorno, ma qui ancora non si è visto né un maestro, né un professore, né un libro. Se ce lo permettono, facciamo lezione noi...».

Eppure il ministro arriva solo all'ultimo tuffo, e dovrà affrontare una lista di complicazioni che dilateranno la soluzione. Per esempio bisognerà decidere anche sull'inserimento dei ragazzi che hanno seguito i genitori fuori dalla provincia. In questo caso, il tempo gioca con la Gelmini, perché molte verifiche agli edifici devono essere ancora compiute, e si faranno con ovvio eccesso di zelo: in pratica, non c'è una sola scuola d'Abruzzo che riaprirà senza controlli. Più intricata la situazione dei quasi ventenni in attesa della Maturità. Per prepararsi, hanno bisogno di tempi veloci e certi. E la mancanza di reattività del ministero ha sicuramente impedito ciò che era più semplice da attuarsi: quel minimo di istruzione nelle tendopoli, anche «alla meglio», in attesa di pianificare una scuola d'emergenza per i prossimi tre mesi. Il distacco dalla realtà è palese in quest'altro annuncio: «Il sito online per gli aiuti didattici all'Abruzzo sarà pronto entro pochi giorni», fa sapere la Gelmini. A tirar su una tenda e reclutare un maestro, ci vuole assai meno. ❖

«Computer e WiFi per i maturandi» Ma ancora non si vedono

Giulia, studentessa dell'Aquila presso un istituto tecnico, è convinta che la scuola sia finita per via del terremoto ed ora «trema» per le «voci» che girano sotto le tende dei campi: «Un 6 politico per tutti, e l'anno scolastico è salvo. Ma io - precisa la ragazza ora ospite della nonna a Chieti - avevo la media dell'otto». A sentire il ministero dell'Istruzione le cose non stanno proprio così. I bambini e i ragazzi torneranno a scuola: sono 18mila gli studenti rimasti fuori dai banchi. Ma al momento non si conosce una data per la ripresa delle lezioni. In Abruzzo le scuole sono ancora chiuse: si attende la fine delle verifiche tecniche sugli edifici per valutare l'agibilità o meno. Ma all'Aquila non c'è più una struttura scolastica in piedi e neppure una tenda è stata allestita, al momento, per tale scopo.

Tuttavia il Miur rilancia quanto già detto prima di Pasqua: la scuola WiFi (senza fili). Gli alunni delle zone colpite dal sisma possono iscriversi in tutte le scuole della regione. All'Aquila verranno allestite tensostrutture per riprendere la didattica.

Riforma Gelmini L'Abruzzo tra le regioni più colpite dai tagli nella scuola

ca: classi unificate di prima e seconda elementare, idem per le terze, le quarte e le quinte, tutte con lavagne interattive. E per gli studenti adolescenti? Chi dovrà preparare la maturità studierà alla scuola virtuale: verrà fornito di un pc portatile ed una chiave per la connessione a Internet e seguirà - con l'ausilio di cuffie e microfono - i compiti e le lezioni suddivisi per classi virtuali, «grazie al contributo di solidarietà di docenti di tutta Italia che faranno lezione e interrogazioni via web», ha precisato la Gelmini. Solo uno spot? Nessun pc tecnologico è stato finora consegnato. Ma non è detto che accada: la Gelmini oggi è in Abruzzo. E chissà se da lì si renderà conto che sarebbe il caso di accogliere l'invito dei sindacati della scuola di sospendere la riforma ammazzacattedre almeno per i prof e le maestre d'Abruzzo. Nella regione devastata dal sisma il taglio degli organici è di 1.108 posti. ❖

**Danni
sulla costa****Il sisma a Pescara
sfollati negli alberghi****Tre istituti scolastici
restano chiusi a Pescara**

■ Sono tre le scuole secondarie superiori della provincia di Pescara che non riapriranno i battenti domani per i problemi causati dal terremoto. L'amministrazione provinciale sottolinea che tutti gli altri istituti riapriranno invece regolarmente.

**In un hotel della riviera
150 chili di cibo scaduto**

■ I Carabinieri del Nas hanno sequestrato in un hotel della riviera di Vasto (Chieti) 150 chilogrammi di cibi scaduti che erano stati in parte somministrati per il pranzo di Pasqua ai 49 ospiti della struttura alberghiera.

Intervista a Franco Arminio**«Le new town?
Luoghi invivibili
e senza anima»**

Lo scrittore: «L'Appennino sta morendo, ho vissuto il terremoto dell'Irpinia (1980) ho visto prevalere gli ingordi e le clientele. In Abruzzo non sarà così»

E. FI.

INVIATO A L'AQUILA

Il mio è un lamento per l'Appennino meridionale. Sta morendo. Della sua gente, dei suoi costumi, dei suoi sentimenti profondi, ci accorgiamo solo quando finiscono sotto le macerie. Uccisi dal terremoto, poi offesi e segnati a vita dalla ricostruzione quasi sempre gestita dal partito delle betoniere». Franco Arminio è uno scrittore che ha scelto di raccontare i paesi del Sud, quelli lontani dal mare. L'«osso» di questa sfortunata parte d'Italia. Lo definiscono «paesologo». «Vento forte tra Candela e Lacedonia» è il suo ultimo libro. Un triste blues sulle piazze, i cortili, i volti e le storie che non ci sono più. «Vittime di un moderno genocidio culturale». Franco vive a Bisaccia, Irpinia, uno dei paesi distrutti dal terremoto del 1980. Un paese di pietra, oggi diventata una new town invivibile senza più corpo né anima.

Franco, i tuoi primi pensieri appena hai saputo del terremoto in Abruzzo.

«Ho pensato all'Appennino, a queste terre dove si concentra la parte migliore della storia italiana, lo vedo come un midollo vuoto che si sta svuotando. Paesi e città abbandonate a se stesse, fuori dai disegni della politica».

Hai vissuto un terremoto, ma anche

gli effetti della ricostruzione.

«Terribili. La ricostruzione può essere un male peggiore del sisma. Penso alle mie zone, a come sono stati cancellati i paesi e la loro identità. La cultura del cemento che vince su tutto. La classe politica, potentissima da noi in quegli anni, De Mita, Gargani, gente ancora adesso sulla scena, alle scellerate leggi sulla ricostruzione. Penso alla voracità dei tecnici...»

Gli «occasionisti» del dopoterremoto...

«Sì, una sorta di borghesia parassitaria che ha drenato il 25% delle risorse della ricostruzione senza mai investire un cent sul territorio. In Abruzzo non sarà così».

Gli abruzzesi

«Non andrà a finire come nel 1980 so che gli aquilani imporranno una ricostruzione pulita e trasparente»

La ricostruzione

«L'esperienza insegna che potrebbe essere peggiore del sisma se prevarrà la cultura del cemento»

Maramotti

zo non sarà così».

Perché?

«Perché siamo nel 2009, perché la gente di queste parti ha dimostrato di essere attaccata ai paesi, alle pietre, alla cultura del luogo. Controllerà, si organizzerà, si batterà per una ricostruzione pulita. Da noi fu diverso. Già prima dell'Ottanta c'era una sorta di rottamazione della civiltà contadina. Volevamo vivere come nelle città. Dopo il terremoto il sindaco del mio paese, che era anche ministro della Repubblica, voleva abbattere la Torre del Castello. Dovemmo fare una mezza rivoluzione per fargli cambiare idea. La ricostruzione deve significare una ricrescita di questi paesi. Con tecnologie moderne (Internet, fibre ottiche) si possono rimettere le pietre una sull'altra».

E con le new town?

«Luoghi senz'anima. C'è una Bisaccia nuova, costruita dopo il terremoto. Noto in chi abita lì, scoramento, perdita di identità. Si vive in strade larghe, spazi vuoti. Un paese per diventare comunità impiega secoli, non basta un architetto fantasioso che ripropone in scala modelli metropolitani. Conza della Campania, col paese vecchio abbandonato è una new town costruita per 5mila abitanti. Ne vivono appena mille».

Che fare?

«Aiutare la gente a rimanere in montagna. L'Appennino va presidiato, bisogna fare una seria legge sui piccoli

Le comunità

«Per formarne una occorrono secoli non basta un architetto fantasioso. Le identità non si cancellano»

Il sito

Per chi non si rassegna alla cultura dominante:

<http://comunità>

provvisoria.wordpress.com
da consultare

comuni che sappia andare al di là delle sagre e delle rappresentazioni folkloriche».

Come sono i paesi del Sud che visiti?

«Una cosa che mi colpisce e che forse ti farà ridere: non ci sono galline, non c'è il rumore dell'artigiano, la confusione del mercato. C'è silenzio. Dalla miseria degli anni Cinquanta, siamo passati alla desolazione moderna. Vedo giovani che se ne vanno o restano prigionieri delle clientele politiche (bipartisan, ovviamente). Il farmaco più venduto dalle nostre parti è l'antidepressivo? L'Appennino muore. Salviamolo». ❖

Foto Ansa



Soccorritori delle associazioni musulmane nei luoghi del terremoto

Quando l'aiuto arriva dai fedeli di Allah

A Onna alza le tende (tre) Islamic Relief, la «Caritas dei musulmani». Dieci volontari arrivati da Milano con quattro furgoni: noi - dicono - ci occupiamo di tutti senza distinzioni di sesso o di religione

La storia

ENRICO FIERRO

INVIATO A ONNA
efierro@unita.it

Una bandiera bianca con la scritta verde. Tre tende, quattro furgoni, un capannone pieno di aiuti. A Onna, nel cuore del terremoto arrivano i musulmani. Il loro vessillo porta la scritta «Islamic Relief». «Siamo qui per aiutare tutti. Senza distinzione di sesso o di religione. Appena abbiamo saputo del terremoto abbiamo raccolto le nostre forze e siamo venuti qui da Milano». Parla Hamid El Zaiat, capo-spedizione della missione. Sono in dieci, tutti arabi, ma tutti parlano con marcato accento del nord. «Nel nostro ufficio di Milano - racconta il signor El Zaiat - c'è un italiano di fede musulmana che è nato in Abruzzo.

Lo abbiamo visto piangere per la sua gente e abbiamo deciso di organizzare una spedizione in queste zone. Abbiamo una organizzazione collaudata. Operiamo nei paesi del Terzo Mondo, siamo stati in Cina, nei Balcani, insomma: dovunque c'è bisogno di aiuto». Dopo una lunga discussione con i vertici della Protezione civile su quale dovesse essere la loro destinazione, gli uomini dell'«Islamic relief» hanno montato il loro piccolo campo a Onna. «Volevano mandarci in un altro posto, oppure avrebbero preferito farci rimanere nel centro di Coppito (la caserma degli allievi ispettori della Finanza diventata il centro operativo degli aiuti, ndr). Ma la nostra missione è essere tra la gente». Qui hanno tutto ciò che gli occorre. Nel tendone più grande ci sono gli aiuti. «Abbiamo fatto una selezione delle cose più importanti, pasta, conserve, cibi per bambini, oggetti personali per la pulizia, disinfettanti. Non ci sono generi depe-

ribili. Abbiamo una lunga esperienza e il nostro motto è chiaro: al servizio dei più poveri del mondo».

Mentre parliamo un gruppo di suore italiane e straniere si ferma nei pressi dell'accampamento. Osservano incuriosite i nuovi arrivati. La domanda viene spontanea e la rivolgiamo in modo diretto al responsabile della missione. Parliamo di proselitismo religioso. Il signor El Zaiat sorride: «Non è questo il nostro obiettivo. Siamo una organizzazione umanitaria, a noi interessa assistere le persone. Ognuno conservi la sua fede religiosa, a noi basta il pensiero di aver alleviato, anche di un poco, le sofferenze di questa gente». Intanto, da uno dei furgoni, spuntano depliant e materiale informativo per il cronista. Sul bollettino foto e articoli delle missioni in Albania, Kosovo, Bosnia, Mali, Niger. E progetti. In Palestina per l'adozione a distanza degli orfani, per la distribuzione di latte ai bambini malnutriti di Gaza, per finire alle 3mila persone e oltre che hanno usufruito di microcredito, piccoli prestiti a interesse zero.

La gente di Onna passa e guarda. I dieci volontari di «Islamic Relief» continuano a montare le loro tende e a sistemare gli aiuti nel capannone.

PER UNO SPIACEVOLE ERRORE QUESTO REPORTAGE È USCITO IERI CON UN TITOLO E UNA FIRMA ERRATI. CE NE SCUSIAMO CON I LETTORI

IL PAPA PRENDE TEMPO

IL SISMA E LA CHIESA

Roberto Monteforte

eri è stato il presidente della conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco a L'Aquila, a visitare le popolazioni colpite dal terremoto. Continua la staffetta. Il messaggio è chiarissimo: la Chiesa è vicina alle vittime e non intende solo infondere speranza e coraggio. Vuole anche essere attore concreto della rinascita di quella terra. Non solo con l'azione concreta e solidale della Caritas, dei volontari e dell'associazionismo cattolico. La preoccupa un altro possibile disastro: il rischio di sradicamento sociale che corre chi è scampato al terremoto. Che alla fine si faccia tabula rasa di tradizioni e antiche culture. Non è passerella quella degli uomini di Chiesa. Non vi sono consensi elettorali da conquistare. Eppure la Chiesa può aiutare a rispondere a quella domanda umanissima e rabbiosa: Perché è accaduto? Perché Dio lo ha fatto accadere? Una domanda che può suonare come una bestemmia, ma che, invece, è una preghiera che esprime il desiderio di un Dio vicino ai drammi dell'uomo. E richiama un'altra domanda cara a papa Ratzinger, quella di giustizia e di verità. Quindi anche di responsabilità da individuare e da colpire. Se ne faranno portavoce con forza e libertà gli uomini di Chiesa? In questa Pasqua, per tanti amara, le stazioni della via Crucis sono state i luoghi martoriati e i volti straziati dalla violenza della natura e dall'egoismo degli uomini. Sin dalla prima scossa il Papa ha espresso condivisione per le sofferenze della gente dell'Aquila. La sua attenzione è stata espressa più volte. Adesso è atteso il suo gesto. La visita alle popolazioni colpite. In quei luoghi sono già stati il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il premier Berlusconi. Il Papa ci andrà. È sicuro. Ma quando? Cosa si attende? Che la situazione si stabilizzi e non vi siano più pericoli? Che la visita, con gli innegabili problemi organizzativi connessi, non crei difficoltà ulteriori a chi è impegnato nella gestione dell'emergenza? Resta l'attesa, anche per cosa dirà papa Benedetto. ♦

Solidarietà
e protesteModena per i giovani
I genitori di IserniaLa fondazione Marco Biagi
offre posti letto a studenti

La fondazione Marco Biagi di Modena mette a disposizione cinque posti letto per gli studenti dell'università de L'Aquila. A Piacenza intanto in un fine settimana sono stati raccolti 300 pacchi di generi alimentari a lunga scadenza.

Isernia, protestano
i genitori: scuola insicura

Il crollo della scuola a San Giuliano di Puglia e il terremoto che ha lesionato molti edifici scolastici hanno spinto un gruppo di genitori di Isernia ad irrompere in Comune mentre il sindaco discuteva con l'ufficio tecnico della sicurezza.

→ **Chiodi ha deciso:** consulente alla sanità l'uomo che nel 2000 ha inaugurato il San Salvatore

→ **La commissione parlamentare** sul sistema sanitario vuole sapere chi ha firmato i collaudi

Del Turco: «Davo per scontato che l'ospedale avesse l'agibilità»

L'ex governatore: «Non è che quando un presidente si insedia va a chiedere a tutte le strutture se hanno il certificato di agibilità». Il sindaco dell'Aquila Cialente: «Il vero problema è come sono stati fatti i lavori».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«È una storia di ordinaria follia delle amministrazioni locali del Mezzogiorno. Non è il primo caso. Spero sia l'ultimo». Ottaviano Del Turco guarda da lontano ma non con distacco alla tragedia d'Abruzzo e alle anomalie che stanno venendo alla luce. Ora che si è venuto a sapere che l'ospedale dell'Aquila era privo di certificato di agibilità, Storace e altri esponenti della destra lo chiamano in causa («lui e gli assessori che si sono succeduti alla sanità abruzzese ne sapevano nulla?»), ma l'ex governatore non ci sta a farsi tirare in ballo in questa vicenda. «Quando si è insediata la mia giunta l'ospedale San Salvatore era già bello e pronto». E non sapevate dell'assenza di agibilità? «Non è che un presidente si insedia e va a chiedere a tutte le strutture se ce l'hanno o meno. Si dà per scontato, visto che negli ospedali

viene data la possibilità di far entrare le attrezzature proprio sulla base di un certificato di agibilità».

Non è andata così. Dopo oltre 20 anni di lavori e senza che fosse ultimato, l'ospedale è stato inaugurato nel 2000 dall'allora direttore generale dell'Asl Paolo Menduni. È a lui che l'attuale governatore dell'Abruzzo Gianni Chiodi ha deciso di affidare l'incarico di consulente dell'Agenzia sanitaria regionale.

A VOLTE RITORNANO

«Nel 2000 Menduni si rese protagonista dell'inaugurazione dell'ospedale dell'Aquila senza che la struttura fosse dotata del certificato di agibilità», attacca Carlo Costantini, che a dicembre venne sconfitto dal candidato del centrodestra e che oggi è capogruppo dell'Idv in Regione. «Un paradosso si sta consumando proprio in queste ore, da una parte la Procura della Repubblica dell'Aquila si accinge a fare chiarezza su una delle vicende più intollerabili di questa tragedia e, dall'altra parte, il presidente della Regione decide di affidare sempre a Menduni l'incarico di consulente della più importante struttura regionale in materia di programmazione sanitaria».

Dell'ospedale crollato se ne sta occupando anche il Parlamento. La



Ottaviano Del Turco

Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario locale ha aperto un'indagine ad hoc. Da Palazzo Madama sono state inviate alle autorità regionali abruzzesi una serie di richieste per conoscere la «storia progettuale» del San Salvatore. Spiega il presidente della Commissione, il senatore Pd Ignazio Marino, che il Parlamento vuole risposte su dati ben precisi: «I tempi di realizzazione e l'esistenza o meno di collaudi in ogni singola fase di apertura al pubblico della struttura, con i nomi di chi li ha firmati».

Perché il problema è poi questo, denuncia il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente dando ordine alle questioni: «Il problema non è il certificato di agibilità, che è una questione soprattutto di carattere burocratico. Io ho visto i pilastri, sono senza staffatura. Il vero problema è come sono stati fatti i lavori». ❖

Gianni Chiodi il governatore più amato dai costruttori

Il ritratto

Se ne erano perse le tracce, ma negli ultimi giorni Gianni Chiodi, presidente berlusconiano della regione Abruzzo sta recuperando: mentre il terremoto affonda la sua terra e migliaia di persone dormono in tenda senza sapere quando rientreranno in una casa, lui ha invitato gli abruzzesi a esporre il tricolore sui tetti e sui balconi (quelli rimasti) e comunque dove sia possibile, magari sulle macerie: «Per tenere alto - dice - il nostro orgoglio di italiani». Non si sa cosa ne pensino gli abruzzesi, però dovrebbero vigilare. Gianni Chiodi, l'uomo che in campagna elettorale aveva invitato i giovani a mandare curriculum per posti di lavoro che avrebbero ottenuto quando lui fosse stato eletto, prenderà in mano le redini dell'emergenza terremoto al posto di Guido Bertolaso. «Per la ricostruzione è una garanzia per tutti», afferma il suo assessore ai lavori pubblici. Lo conferma la notizia di queste ore: Chiodi ha dato l'incarico di consulente dell'Agenzia Sanitaria allo stesso direttore generale della Asl che inaugurò l'ospedale cittadino senza agibilità. Poi, se non a garanzia delle vittime ma almeno dei costruttori, ha gettato acqua sul fuoco delle inchieste: «Mi piace la magistratura che parla per atti, perché per annunci di solito parlano i politici». E gli atti, fa capire Chiodi, bisognerà vedere se verranno fuori: «Non possiamo prescindere dal fatto che questo è stato un disastro naturale». E le infiltrazioni mafiose? «Solo paure». Speriamo resti Bertolaso, almeno per un po'. **B.M.**

FOGLIETTONE

Maria Vittoria Giannotti
mvgiannotti@unita.it

Mario Vanni, l'amico di Pacciani, è morto ieri in una notte di luna calante, come tutte le vittime del mostro di Firenze. Aveva 82 anni. Porta con sé il mistero dei delitti

I SEGRETI DELL'ULTIMO COMPAGNO DI MERENDE



Disegno di Fabio Magnasciutti (Tecnica: digitale)

www.officinab5.it

L'ultimo compagno di merende se n'è andato in una notte di luna calante. Come quelle in cui, salvo rare eccezioni, il mostro di Firenze era solito uccidere le sue vittime. Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano, catapultato in tarda età dal paese di campagna in cui era nato e cresciuto alle aule di un tribunale di cui non capiva, e non poteva capire, le regole e il linguaggio, si è spento in un letto di ospedale a 82 anni. Da cinque aveva lasciato il carcere, dov'era finito con l'accusa di aver preso parte, in concorso, agli ultimi quattro dei duplici delitti che insanguinarono le colline intorno a Firenze, per trovare ospitalità in una casa di riposo di campagna. Distante pochi chilometri da quel paese di cui, come postino, lo aveva ricambiato con un soprannome poco onorevole: Torsolo. Torsolo, la parte del frutto che si getta dopo aver mangiato, la parte che non conta niente. E, in effetti, tra i tre compagni di merende, Vanni era certo il più dimesso. Niente a che vedere con

l'astuzia contadina di Pietro Pacciani, detto il Vampa, per una delle tante bravate che in gioventù, nel tentativo di imitare un mangiatore di fuoco, gli costò un'ustione al viso. Vanni lo temeva. E il volto scavato e ossuto dell'ex postino, reso ancor più scarno dall'età, era quanto di più lontano si possa immaginare dalla stazza imponente di Giancarlo Lotti, alias Katanga, un uomo irascibile e dai modi bruschi, scomparso nel 2002. «Quel bugiardo mi ha infamato» si sfogò l'ex postino, in lacrime dopo la lettura della sentenza che lo condannava in primo grado, prima la Cassazione ne sancisse, nel 2002, la colpevolezza.

Eppure anche Vanni era, a suo modo, un protagonista. Capace di pronunciare battute memorabili e non estraneo agli scatti d'ira. Con i compaesani che condivisero la sua infamante accusa, aveva in comune la passione per l'alcool e il sesso a pagamento. Le udienze di cui fu protagonista, ancora oggi, spopolano su You Tube. La più cliccata è quella in cui il portalettere conìò, seppure involontariamente, l'espressione "compagni di meren-

de", destinata a passare agli annali della cronaca giudiziaria. E ad approdare al gergo comune. Sentito come testimone al processo contro Pietro Pacciani - era il '94 e gli inquirenti erano convinti che il killer delle coppiette fosse un maniaco solitario - il pm Paolo Canessa gli chiese: «Che lavoro fa?». E Vanni rispose, del tutto a sproposito: «Sono stato a fare delle merende con i Pacciani». Una risposta incongrua che, oltre a suscitare l'ilarità generale, gli valse una solenne reprimenda del giudice. Ma fu il Vanni, anni dopo, a scagliarsi dal banco degli imputati contro il magistrato che lo stava interrogando, augurandogli «un male inguaribile». «Voglio la libertà di andare alla posta e in banca» chiese, ormai divorato dall'arteriosclerosi, prima di essere allontanato a forza dall'aula, ma non dopo essersi tolto lo sfizio di inneggiare al duce. E di sfizi, il Vanni, se ne tolse parecchi. Come quando, su una corriera che lo portava a Firenze, perse il vibratore destinato a una delle tante prostitute con cui si intratteneva. Per supplire, spiegò lui a una moglie malata. E maltrattata. ♦

Nella vita come in campo, la partita è ancora tutta da giocare.

La partita lenta

di Paolo Sorrentino

SU WWW.PERFIDUCIA.COM E NELLE MIGLIORI SALE CINEMATOGRAFICHE

“La partita lenta” fa parte del progetto cinematografico “Per fiducia”, nato dall’incontro di tre maestri del grande cinema, Paolo Sorrentino, Gabriele Salvatores e Ermanno Olmi, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, nell’intento di raccontare le forze positive e vitali che animano il nostro Paese.

Un’iniziativa sostenuta da

→ **L'ex «compagna So'»** era stata condannata in via definitiva per l'omicidio D'Antona

→ **Le sue rivelazioni** hanno incastrato «Maria» per l'assassinio del giuslavorista Biagi

Domiciliari per Cinzia Banelli l'unica pentita delle nuove Br

Il Tribunale di Roma ha stabilito che l'ex «compagna So'» può godere degli arresti domiciliari, oltre che del programma di protezione concesso dal Viminale ai collaboratori di giustizia.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Anche grazie alle rivelazioni di Cinzia Banelli, quella «compagna So'» che è ancora l'unica pentita delle nuove Brigate rosse, Diana Belfari Melazzi è stata condannata per gli omicidi Biagi e D'Antona. E nello stesso giorno, i loro nomi e destini si incrociano di nuovo per poi prendere strade opposte. Su quella che gli inquirenti hanno riconosciuto come la compagna «Maria» che la sera del 19 marzo 2002 segue il giuslavorista Marco Biagi dalla stazione di Bologna a via Valdonica, la Corte d'Assise d'Appello di Bologna scrive che manca tutt'ora di «qualsiasi resipiscenza». Le motivazioni della sentenza d'appello «bis» che, il 9 gennaio scorso, aveva confermato il suo ergastolo per aver partecipato come staffetta all'esecuzione del docente sono state depositate il 31 marzo, e rese note ieri. Proprio mentre il tribunale di Sorveglianza di Roma stabiliva che Banelli possa godere degli arresti domiciliari, oltre che del programma di protezione concesso dal Viminale ai collaboratori e ai testimoni di giustizia.

LA NUOVA IDENTITÀ

Una prima richiesta di domiciliari per la 45enne, dal 2006 detenuta nel carcere fiorentino di Sollicciano, era stata respinta dalla Sorveglianza il 24 gennaio 2008: per i magistrati Banelli avrebbe dovuto fruire prima di una serie di permessi. Cosa che ha fatto, lasciando il carcere una volta al mese per raggiungere il figlio di cinque anni e il marito. Ora l'ex dipendente ospedaliera di Pisa avrà dallo Stato una nuova identità, e sconterà gli anni che le restano (ol-



L'ex brigatista Banelli ora potrà lasciare il carcere di Sollicciano

Il caso

È incinta, fuori dal carcere anche Federica Saraceni

Oltre a Cinzia Banelli un'altra ex appartenete alle nuove Br è ai domiciliari, in attesa del secondo figlio. Si tratta di Federica Saraceni, condannata a 21 anni e sei mesi di reclusione per banda armata e per l'omicidio D'Antona. Due mesi fa, il Tribunale di Sorveglianza di Roma le ha concesso la detenzione a casa in virtù della sua gravidanza, applicando - su richiesta dei difensori - l'articolo 146 del codice penale secondo cui l'esecuzione della pena può essere «agevolata» per le detenute incinte.

G.G.

te ai 10 e mezzo per l'omicidio Biagi, è stata condannata in via definitiva anche per il delitto D'Antona del 19 maggio 1999) ai domiciliari, in una località segreta dove da tempo già vive la famiglia. «Non voglio discutere le decisioni della magistratura ma questo non mi impedisce di esprimere la mia opinione - la reazione di Olga D'Antona, vedova del professore -. Banelli è un personaggio dal comportamento ambiguo e spregiudicato». Nessun commento arriva invece dalla famiglia Biagi. «Sull'esecuzione non siamo mai voluti intervenire», si limita a dire il legale Guido Magnisi.

Tanto la vicenda processuale di «Maria», quanto quella di «So'», sono il frutto di una serie di annullamenti e rinvii. Nel caso di Belfari, legati alla sua discussa capacità di stare a processo per le precarie condizioni di salute

psichica. Qualche giorno fa, il Gup di Roma ha disposto una nuova perizia per verificare la sua capacità di intendere e volere nel processo per l'aggressione a un agente di polizia penitenziaria. Mentre per i giudici della sentenza d'appello Biagi «bis», i disturbi che lamenta non sono altro che frutto di un «disturbo post-traumatico da stress». Per Banelli, da ridiscutere più volte è stata invece la sua credibilità come pentita, e quindi il diritto a godere dei benefici legati allo status di collaboratrice.

La vedova D'Antona
«È un personaggio dal comportamento spregiudicato»

LA PENA RIDOTTA

A marzo 2008, la Corte d'Assise d'Appello bolognese aveva ridotto la pena inflittale in secondo grado a 10 anni 5 mesi e 10 giorni. Un altro collegio di toghe, nel primo giudizio d'appello per questo annullato dalla Cassazione, aveva riconosciuto all'ex brigatista uno sconto di pena minimo. Ridotto, per questi magistrati, il contributo di Banelli all'indagine Biagi. Da sempre il Pm Paolo Giovagnoli, oggi procuratore di Rimini che a Bologna aveva coordinato le indagini sul delitto Biagi, si dice favorevole alla concessione della protezione. Un giudizio condiviso da Libero Mancuso, presidente della Corte d'Assise che nel 2005 aveva condannato in primo grado all'ergastolo Belfari Melazzi, Nadia Desdemona Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma, e Simone Boccaccini. Banelli, scrisse, è stata «la voce narrante del processo», con «una attendibilità granitica». Ma ecco cosa affermò il Gup Rita Zaccariello, motivando la condanna di Banelli a 16 anni di carcere: «Ha dato vita a una narrazione non sempre coerente e spontanea», ispirata a un «principio utilitaristico», ottenere il «maggior vantaggio apportando il minor danno all'organizzazione». ❖

→ **Calderoli** spara contro l'election day del 6 e 7 giugno: incostituzionale. Guzzetta: è falso

→ **Franceschini**: «Gli italiani pagheranno per la Lega». E sui quesiti: sarebbe giusto votare sì

Referendum, pronto l'inciucio Lega-Pdl sul 21 giugno. Il Pd: «Sarà la Bossi-tax»

Quasi fatto l'accordo Lega-Pdl per tenere il referendum il 21 giugno, insieme ai ballottaggi. La Lega spara ancora contro l'election day del 6 e 7 giugno: incostituzionale. Il Pd: così non si risparmiano soldi pubblici

ANDREA CARUGATI

MARIA ZEGARELLI

ROMA

acarugati@unita.it; mzegarelli@unita.it

Per il referendum elettorale è sempre più vicino il 21 giugno, giorno in cui si voterà anche per i ballottaggi di Comuni e Province. Ancora non è ufficiale, ma questa ipotesi di mediazione, che farebbe comunque spendere allo Stato oltre 300 milioni, è l'unica in grado di scongiurare una crisi di governo. Non a caso ieri i due capigruppo del Pdl hanno definito il 21 l'ipotesi «più ragionevole» (Cicchitto) e la «più probabile» (Gasparri).

VERSO L'INCIUCIO LEGA-PDL

La Lega, infatti, non vuole che il referendum raggiunga il quorum, ipotesi quasi certa in caso di voto il 6 e 7 giugno, grazie al traino delle europee: è una questione di vita o di morte, che spinge i lumbard anche a trascurare un tema come lo spreco di denari pubblici. Non vuole il quorum perché sa che vincerebbero i sì, e che si arriverebbe a un bipartitismo di fatto, dunque alla fine del Carroccio, destinato a diventare una corrente nordista del Pdl. Berlusconi, dopo che i leghisti, prima di Pasqua, hanno preso due legnate alla Camera su ronde e centri per immigrati (grazie a 17 franchi tiratori del Pdl), sa di non poter forzare più di tanto la mano. Ma Cicchitto avverte: «La Lega si faccia carico di tutti i problemi, non si può risolverne uno e

lasciare aperti gli altri». Dunque l'ipotesi del 21 è sempre più vicina: gli italiani chiamati alle urne per i ballottaggi, infatti, sarebbero un numero assai lontano dal fatidico quorum del 50%. Non è un caso che ieri, dopo un vertice in via Bellerio, nessuno dei capi leghisti abbia demenzato l'ipotesi del 21. Mentre Castelli ha detto: «Noi cerchiamo sempre una soluzione per trovare la pace con gli alleati». Per il resto, fuoco contro il 6 e 7 giugno. «Siamo contrari perché è incostituzionale», ha detto Calderoli. «Abbiamo sentito Berlusconi al telefono e nei prossimi giorni lo incontreremo. Mai in passato i referendum sono stati fatti insieme ad altre elezioni». Perché incostituzionale? «Non ritirando la scheda per il referendum verrebbe meno, per chi si astiene, la segretezza del voto», dice il ministro. Una spiegazione che fa ridere il promotore del referendum Guzzetta, costituzionalista: «Calderoli verrebbe bocciato al primo anno di Giurisprudenza».

Il Pd resta fermo sulla linea dell'election day: «Non ha senso far pagare agli italiani una specie di Bossi Tax, sprecando 400 milioni», ha detto ieri Franceschini. Ma i democratici già si preparano a reagire all'inciucio sul 21: «Così non si risolve il problema dello spreco di denaro», attacca Sesa Amici. Così anche Guzzetta e Segni, che da oggi saranno in sit-in sotto palazzo Chigi: «Per varare l'election day c'è tempo solo fino a giovedì». Ma anche nel Pdl ci sono

RAI, VERTICE SU ANNOZERO

Ieri riunione a viale Mazzini con il Dg Mauro Masi e il Presidente Paolo Gariberti per analizzare e la trasmissione di Annozero e trovare una soluzione per evitare nuove polemiche.



Bossi e Berlusconi

voci, come Benedetto della Vedova, che bocciano l'inciucio: «I risparmi sarebbero ridottissimi».

IL PD E IL REFERENDUM

Ma come si orienterà il Pd rispetto ai quesiti referendari? Franceschini porrà la questione durante le prossime Direzioni, il 21 aprile. Finora non è stata presa una posizione ufficiale, ma durante un caminetto informale al Nazareno il segretario ha detto come la pensa: «Noi dovremmo pronunciarci per il sì, d'altra parte abbiamo sempre contestato il Porcellum». Vero è, ha anche aggiunto, che la legge che verrebbe fuori dal referendum sarebbe una cattiva legge, «per questo è necessario che il Parlamento intervenga subito dopo per modificarla». Perplesso France-

sco Rutelli che in quella stessa sede ha prospettato l'ipotesi astensione. Nel Pd circola il timore che, se si dovesse arrivare al bipartitismo, «il rischio è di tenerci per altri dieci anni Berlusconi». Il dalemiano Nicola Latorre: «Si deve accertare, prima del referendum, se c'è una maggioranza in Parlamento pronta a cambiare la legge che verrebbe fuori dalle urne». Un nutrito gruppo di parlamentari Pd si è già espresso a favore del sì con un appello promosso da Stefano Ceccanti, Giovanna Melandri e Enrico Morando. ❖

IL LINK

ALTRE INFORMAZIONI SU:
www.referendumelettorale.org

→ **Il segretario del Pd** ricorda a Bozzolo don Primo Mazzolari, tra i «padri fondatori del Pd»

→ **E ripercorre la via di Zaccagnini** che nel '76 disse alla Dc: «Mai rassegnarsi alle ingiustizie»

Franceschini: ricostruiremo i valori non moriremo di prudenza

Un pranzo al circolo Arci di Mantova. Poi il ricordo dell'umile parroco, grande intellettuale del '900 «che formò le nostre coscienze», a Bozzolo nella chiesa dove Mazzolari fu parroco per 27 anni.

MARCO ZAVAGLI

FERRARA
politica@unita.it

Non moriremo di prudenza. A cinquant'anni di distanza dalla morte di don Primo Mazzolari, Dario Franceschini ricorda la sua «figura di intellettuale e insieme di umile parroco di campagna». Don Primo è «uno dei padri intellettuali del '900 - riflette il segretario nazionale del Pd -, che ha contribuito a formare le coscienze della mia generazione. La sua lezione è più che mai attuale: nell'epoca della globalizzazione la scelta fondante il Pd è stare dalla parte dei poveri».

Il parroco che scrisse «Il compagno Cristo» è stato ricordato il 1 aprile dal papa. Il presidente della Camera Fini ne ha disposto la commemorazione ufficiale il 21 a Montecitorio. Franceschini ha scelto di celebrarlo in loco. E non è un caso. Lo fece anche Zaccagnini. Era il gennaio del 1976 e l'allora neoeletto segretario della Dc chiamò i giovani all'impegno politico. E lo scudocrociato evitò il temuto sorpasso da parte del Pci. Altre storie.

Per scrivere questa nuova storia il leader del Pd, al suo arrivo ieri a ora di pranzo a Mantova, ha iniziato dal circolo Arci Salardi, il punto di ritrovo storico dell'associazionismo di sinistra mantovano. Un cir-

La frase

«Bisogna agire adesso, non lasciare a altri tutti gli "adesso" traditi»

colo fondato il 1 maggio 1947, titolato alla memoria di Ermanno Salardi, partigiano «perseguito e condannato al carcere fascista». A tavola Franceschini si siede in mezzo ai



Franceschini ieri a Mantova

Giovani democratici di Mantova e di Cremona (città natale di don Primo Mazzolari e nella quale risiede la diocesi di Bozzolo). «Molti di noi in questi anni hanno guardato con passione all'insegnamento di don Primo - racconta - La sua lezione parlava ai cristiani, ai cattolici e a tutti i cittadini, dava una speranza di cambiamento». Dopo il menu a base di agnoli e cotechino, il segretario arriva in stazione per prendere il treno. 25 km separano Bozzolo dal capoluogo. «Ci vorrebbe un cappello da ferroviere a questo punto», scherza, prima di scendere e prendere a piedi la via della chiesa che fu per 27 anni la parrocchia di don Mazzolari.

UN GAROFANO BIANCO

Dentro alla chiesa di San Pietro è conservata la sua salma. Franceschini deposita un garofano bianco sulla sua tomba. Dopo una visita alla fondazione che porta il suo nome, Franceschini parla alla folla in piazza Europa. La stessa che vide l'appello di

«Zac», come lo chiama ancora il segretario. Allora il numero uno della Dc citò il loro comune maestro, affermando che «non dobbiamo aver paura di fronte alla rivoluzione cristiana, non dobbiamo rassegnarci mai di fronte alle ingiustizie». «Sono queste parole che ci impongono di stare

Le compagne di sempre sono vicine e si stringono con affetto ad Antonella nel grande dolore per la perdita della cara mamma

ADRIANA CANTARO

Roberta Agostini, Sesa Amici, Franca Cipriani, Maria Coscia, Daniela Monteforte, M. Grazia Passuolo, Franca Prisco, Daniela Valentini.

Le compagne e i compagni dello Spi Cgil Lombardia in questo momento di grande dolore sono vicini a Pietro e Anna Binda per l'immaturo scomparsa della loro cara figlia.

dalla parte dei poveri - dice oggi Franceschini -. E questi i valori di fondo, condivisi prima come avversari politici, che ora condividiamo insieme nel Pd e vogliamo che li condivida tutto il Paese».

Anche cinquant'anni dopo quell'insegnamento diventa attuale nelle parole del segretario: «Sono due

L'insegnamento

«A cosa serve avere le mani pulite, se si tengono in tasca?»

le vie che don Primo ci ha suggerito. La prima ci chiede a cosa serve avere le mani pulite se le teniamo sempre in tasca: dobbiamo usarle per cambiare il mondo». La seconda ha radici un po' più lontane. Risale al primo numero di «Adesso», la rivista di cui Mazzolari fu fondatore, in cui scrisse contro il «rischio di morire di prudenza»: «bisogna agire adesso, non domani. Un uomo d'onore non lascia agli altri la pesante eredità dei suoi adesso traditi».

«Siamo chiamati a vivere un tempo di grandi scelte - conclude Franceschini - Dobbiamo ricostruire i valori.

Questo è il nostro compito. Su questo si sono incontrate le nostre storie. A don Primo diciamo che noi non moriremo di prudenza». ♦

Il 14 aprile 2009 in San Cristobal - Venezuela - il dott.

ANGELO TARCISIO CENTUORI di STEFANO

ci ha prematuramente lasciati. Lo annunciano la moglie Rosita, le figlie Rosangela, Karina, Luisa e il fratello Alessandro Fernando uniti, nel rimpianto, a coloro che l'hanno amato.

Roma, 14 aprile 2009

→ **Roma** Una stupida sfida, e un ragazzo senegalese perde un occhio

→ **Ferito** da un cocchio di bottiglia, schernito per la macchina in panne

Storia di Samba, accecato da un bullo razzista

«Negro di merda, che schifo di macchina che hai, noi abbiamo quella buona, morto di fame» è la frase prima del pestaggio. Avviene a Roma, quartiere di Torbellamonaca. Dove, un mese fa, ci fu un altro raid razzista.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
roma@unita.it

«Razzismo, solo questo. Non c'è altro, non li avevo mai visti fino a quella sera, mi volevano massacrare senza motivo». Scuote la testa, Samba Sow. Una benda gli copre l'occhio sinistro, le mani stringono le lenzuola di uno dei letti nel reparto oculistica, terzo piano del Policlinico Tor Vergata a Roma. Lui, Samba, ancora non sa che non ci sarà più luce per quell'occhio. I medici lo hanno operato ma la vista è andata persa per sempre dopo che Mirko Blasi, ventenne e già una lunga lista di precedenti, gli ha sventrato il bulbo oculare con una bottiglia di vetro rotta poco prima di sferrare il colpo.

Così, con il senegalese lasciato a terra e sanguinante, si conclude l'ennesima aggressione razzista in uno dei quartieri difficili della Capitale: Tor Bella Monaca, segnata neppure un mese fa dal raid xenofobo di un gruppo di ragazzi contro un commerciante pakistano. E che ora, la notte tra Pasqua e Pasquetta, torna a far parlare di sé attraverso un altro pretesto qualunque. «Negro di merda, che schifo di macchina che hai, noi abbiamo quella buona, morto di fame» è la miccia che porta al pestaggio. Una vecchia Fiat Punto in panne davanti a un bar 'occupato' da un branco di razzisti è quanto basta per denigrare e distruggere la dignità di un uomo.

IL TERRORE DEGLI ULTIMI

Samba è preoccupato. Non ha il permesso di soggiorno, teme per il suo futuro e chiede alle istituzioni una mano per trovare un lavoro. L'unico sorriso arriva quando parla dei carabinieri di Tor Bella Monaca. «Mi hanno detto che lo hanno



Foto di Paolo Poce/Emblema

Immigrati manifestano contro le ronde

arrestato» dice. Ed è andata proprio così: lesioni personali gravissime aggravate dall'odio razziale, l'accusa per il ventenne che era tornato a casa a dormire, come se nulla fosse accaduto. Addosso aveva ancora la maglietta sporca di sangue. Con lui, nella stanza del suo appartamento, c'era anche un altro del branco rimasto lì a incitare, a guardare: un sedicenne sempre del quartiere, ora denunciato in stato di libertà.

ROMA VIOLENTA

Mentre Alemanno mostra «la propria solidarietà e quella della città di Roma alla vittima» e afferma: «Dobbiamo condannare con forza ogni atto di violenza, specialmente se a sfondo razziale». Il deputato del Pd Jean Leonard Touadi attacca: «La città paga il clima sulla sicurezza azzato dal

centrodestra che ha fatto confusione tra disagio sociale e problemi di ordine pubblico. Le frasi di circostanza tardive e impotenti del sindaco non servono a nulla di fronte a questa catena di episodi». Al centro delle polemiche Tor Bella Monaca ma non solo. Alla mente tornano sì il piccolo commando che lancia alcune molotov contro un negozio di romeni o il cittadino cinese pestato da una baby gang nel quartiere periferico ma anche le scritte sui muri del centro o di alcuni parchi. Una su tutte, «Olocausto romeno» seguita da una svastica disegnata con vernice nera alla Caffarella. ❖

IL LINK

INFORMAZIONI E NOTIZIE SU:
www.amnesty.it

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Ponte di Messina, rischi e riserve. Meglio, forse ricostruire l'Abruzzo

Camilleri, si tenga forte: Berlusconi non ha tutti i torti! I terremoti non sono prevedibili, li prevedi di qua, e poi ti arrivano di là. Ma il terremoto è come un pregiudicato. Se ha già colpito da qualche parte, ha la fedina penale macchiata e, in quanto tale, va guardato a vista. Mi spiego: a Messina, con 150 mila morti nel 1905, l'idea di campare per aria un ponte la trovo irresponsabile, se non ingegneristicamente criminale. Ecco perché, dopo il sisma d'Abruzzo, Berlusconi rischia di apparire un criminale: se si ostinasse, gli farebbe difetto la buona fede. Via, e subito, da Messina!

Caro Lodato, Lei tocca un mio punto dolente. E dico subito che sono d'accordo con il suo perentorio grido «via da Messina»; ma con riserva. E per non essere accusato di contraddizione, chiarirò come la penso. Con il cuore dico di sì al ponte, soprattutto perché penso che la Sicilia, e il Sud in genere, ne trarrebbero gran vantaggio. Fino ad ora, i detrattori hanno portato argomenti come: «sarebbe lo stesso che finanziare la mafia»; «servirebbe solo a unire due deserti». E allora? Ci arrendiamo a priori alla mafia? E in quanto ai deserti, ricorro alla stessa metafora: non possono rifiorire se innaffiati regolarmente? E poi, con il ponte, la sicilitudine, il senso di separatezza, il piangersi addosso, avrebbero meno alibi. La ragione, però, mi porta a dubitare del mio sì ideale. Vorrei che prima di costruire il ponte, tutti i geologi della terra, dico tutti, dessero la loro assicurazione che lì si può costruire senza rischio. Altrimenti, niente. Vuol dire che il ponte non si farà mai. Infine: non l'ho mai ritenuta, e continuo a non ritenerla, un'opera prioritaria. Ci sono altre necessità impellenti, a cominciare dalla ricostruzione dell'Abruzzo, prima di erigere il monumento al Faraone Silvio.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



Denunciò le falle della Social Card: anche Report rischia sanzioni

Dopo «Annozero», in Rai si sta preparando un caso Report? È più di un sospetto, tanto che a viale Mazzini già si parla di un istruttoria sul programma di Milena Gabanelli, e non è esclusa la richiesta agli autori di una formula riparatoria, in particolare dopo il servizio che metteva a nudo le tante falle della social card. Ieri Europa ha riportato la notizia che il nuovo dg Mauro Masi avrebbe chiesto la cassetta della puntata di Report sulla social card, su invito di Tremonti. La notizia, fa notare il portavoce di Articolo 21 Giuseppe Giulietti, non è stata smentita. Tanto che lo stesso Giulietti ha chiesto lumi: «La Rai dovrebbe chiarire per sgomberare il campo da ogni equivoco». Spiega Giulietti: «Nei mesi

Il caso Sky

Pdl all'attacco della pay-tv che ha trasmesso un film contro Silvio

scorsi il premier ha fatto un elenco preciso delle trasmissioni sgradite, tra cui quelle di Fazio e della Gabanelli. E da Praga, alcuni giorni fa, si è detto «tentato da azioni dure contro i media». Temo che si stia per ripetere un caso Biagi-Santoro: colpire alcuni simboli del giornalismo di inchiesta per educare tutti gli altri».

Intanto il Pdl mena fendenti contro Sky, reo di avere trasmesso il film «Shooting Silvio», opera prima di Berardo Carboni, con un protagonista che medita il rapimento e l'omicidio di Berlusconi. «Pessimo gusto», un «inno alla violenza» tuonano dal Pdl. Sky, dal canto suo, avrebbe addirittura tentato di non trasmettere il film, dopo averlo comprato sulla base di un accordo che prevede l'acquisizione di tutti i film italiani che abbiano avuto più di 20mila spettatori in sala. «Siamo oltre il ridicolo», dice il senatore Pd Vincenzo Vita. **A.C.**



Foto Ansa

Rita Levi Montalcini compie 100 anni. La sua scoperta 58

Ha 58 anni il fattore di crescita delle cellule nervose (Ngf) che Rita Levi Montalcini ha scoperto nel 1951. La scienziata, che compirà 100 anni tra una settimana, ha vinto il Nobel nel 1986 con Stanley Cohen per la scoperta di questa proteina, che ancora viene studiata. La Ngf è la

prima dei fattori di crescita, apre a una possibile cura della sclerosi multipla, come il controllo dei meccanismi di apprendimento e memoria. L'Ngf in determinate condizioni, può riparare danni nel sistema nervoso, in quello endocrino e in quello immunitario.

In pillole

BAMBINA AGGREDITA Rottweiler

FOGGIA Una bambina di quattro anni e mezzo è stata aggredita e morsa ad una gamba da un cane di razza rottweiler, alla periferia di Foggia mentre giocava in un parco. La bambina ha riportato una ferita guaribile in trenta giorni. Il cane libero, senza guinzaglio. Il padrone è stato denunciato.

LAVAGNA Barca in avaria in Liguria Salvate cinque persone

Quattro adulti e un ragazzo di 13 anni, a bordo su una barca alla deriva a due miglia dal porto ligure di Lavagna, sono stati salvati dalla guardia costiera.

AGRIGENTO Sventata tratta di minori extracomunitari

La polizia ha liberato con un blitz cinque minori extracomunitari segregati in un appartamento alla periferia della città. Sarebbero egiziani gli autori di quella che pare essere una vera tratta di minori.

MORTI SUL LAVORO Agricoltore

TRENTO Un agricoltore di 75 anni è morto a San Benedetto del Tronto, in località Belvedere, nel piceno. È rimasto schiacciato dal proprio trattore. L'uomo stava lavorando su un terreno in pendenza, quando il mezzo che guidava si è rovesciato. Il mezzo lo ha travolto e ucciso.

«Terra», in edicola da oggi il giornale ecologista

È IN EDICOLA da oggi «Terra», il quotidiano dei Verdi. Formato tabloid, 16 pagine, 80 mila copie di tiratura, 60 città coperte, per ora isole escluse, e costo 1 euro. «Siamo consapevoli della sfida - dice il direttore responsabile Pino Di Maula - ma possiamo contare su una squadra di esperti per contrastare il momento oscurantista che si è abbattuto sul Paese». Editore è Luca Bonaccorsi, che ha all'attivo anche «Left». «Non è un giornale di protesta fricchettona e per amanti della cicoria - dice prosaicamente - ma parla guardando alla scienza e non a caso, cosa assai strana in Italia per un quotidiano, ha un comitato scientifico». Ne fanno parte, tra gli altri, Mario Tozzi e Marcello Cini.

Abbonamenti

L'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario
 n. iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it



Conversando con... **Valerio Magrelli**

Poeta e docente universitario di Letteratura francese

«Dalla mafia al caso Englaro l'Italia è diventata il Paese della sopraffazione»

PIETRO SPATARO

ROMA
spataro@unita.it



Poi sono arrivati gli alieni, i baccelloni...». Valerio Magrelli ritorna su questa immagine extraterrestre per spiegare perché ha detto addio al Pd. «Arrivederci, non addio», corregge. «Perché quando i cattolici integralisti, quelli che vogliono imporci le loro leggi, torneranno sul loro pianeta si potrà anche ripensarci...».

È così determinato che per un attimo la sua proverbiale mitezza sembra oscurarsi. Crede nella laicità come sano principio di convivenza e su questo non è disposto a cedere di un millimetro. Valerio Magrelli è poeta, saggista, docente universitario di Letteratura francese.

Seduto a un caffè di una libreria nel centro di Roma si infervora: «Ma esiste o no la libertà di pensiero in questo Paese?».

Per dire addio al Pd ha usato una metafora, quella del guanto sinistro rivoltato che diventa destro...

«Guardi, io ho creduto fermamente nel progetto del Partito democratico. Ho pensato che la fusione tra laici e cattolici si potesse fare. Pensavo di unirmi a cattolici degasperiani, quelli per i quali la fede è fatto personale ed è distinta dalla laicità dello Stato. E invece sono arrivati gli ultracorpi, i baccelloni...».

Ha detto addirittura: c'è stata un'infiltrazione batteriologica...

«Certo. Quando si sostituisce in commissione sanità Ignazio Marino con Dorina Bianchi si arriva a un punto di non ritorno. Dico: alt. Non puoi decidere sulla mia vita perché altrimenti io voglio decidere sulla tua morte. È un atteggiamento vendicativo di sopraffazione. Qualche amico mi ha detto che ho esagerato ma io dico che non si può cedere sui diritti individuali perché





questo ha anche un riflesso sociale. Se per l'inseminazione devi andare in Spagna, per l'aborto in Inghilterra e per il suicidio assistito in Svizzera, vuol dire che ci sono i quattro quinti degli italiani esclusi. E invece in questa possibilità di scelta risiede il vertice della libertà umana portata dall'illuminismo e dal razionalismo».

Purtroppo abbiamo il Vaticano qui a due passi...

«Il peso della Chiesa in Italia è mostruoso. Mi chiedo: ma cosa c'entra il rispetto del prossimo che è il cuore del cristianesimo con il cilicio e la sopraffazione?».

Non è anche il risultato di una sinistra che abdica al proprio ruolo?

«Sicuramente. La sinistra in questi anni ha avuto una terribile fascinazione mimetica: invece di puntare i piedi si è vergognata della propria storia e dei propri modelli. Anzi, ha aderito a un altro stile di vita. Solo Prodi ha avuto grande qualità e non ha concesso nulla: la bicicletta contro i Suv, la musica da camera contro gli Apicella. Civiltà e sobrietà».

Lei è considerato un veltroniano. Dove ha sbagliato Veltroni?

«Lo dico con affetto: non si è lanciato, ha avuto delle remore, dei dubbi. Ha mostrato troppa incertezza. E invece bisognava scegliere, tagliare i nodi, costruire una casa in cui ci si riconosce almeno sulle linee essenziali. Troppa titubanza mentre di là c'è un caterpillar, o meglio un "presidente tefal" su cui, come nelle pentole, scivola tutto...».

Qualcuno dice che l'Italia è a immagine e somiglianza del Cavaliere. Condividi?

«Berlusconi è rappresentante e attore. Corrisponde a un'aria che è cambiata. Ha agito in modo devastante sui meccanismi elementari, ha modificato la percezione della realtà. Berlusconi è l'immaginazione al potere. Pensate che è riuscito nell'impresa di convincere i meno abienti a incrementare il potere dei più abienti. All'origine di tutto, non dimentichiamolo, c'è il patto sulle tv. Quelle tv sono un immenso volano».

Che cosa la preoccupa di più dello stato dell'Italia.

«Il vero cancro dell'Italia: la mafia. Mi chiedo spesso come sarei se vivessi in un posto dove l'infiltrazione è capillare. Come reagirei? Io credo che lo Stato debba istallarsi lì, dire ai mafiosi: non vi tolleremo un'ora di più. Perché quando lo Stato perde il controllo del territorio si entra nel regno dei mammiferi dove il leone si mangia la gazzella. Il nostro invece sembra un mondo virtuale, dove nessuno paga mai. L'Italia è come un paese tra parentesi...».

Un Paese senza legge?

«Io penso che in questi anni è avvenuto l'inquinamento dei pozzi. Pensiamo all'immigrato bruciato a Nettuno. Ma come si può? Penso a un'altra aberrazione, su un piano ovviamente diverso: Franco Califano chiamato a tenere una lectio magistralis al-

l'Università Roma 3. Una lectio magistralis con l'introduzione del preside. Non ho nulla contro Califano, ma la cultura non è specchio del reale, la cultura è mediazione. Altrimenti che cosa ci differenzia dalle gazzelle e dai cocodrilli?».

C'è un suo verso che dice: «legalità è legittima se lega il forte / se tutela il debole». Tutto il contrario di quel che si vede...

«Ermanno Rea in "Napoli ferrovia" usa una bella immagine: le strisce pedonali come simbolo della democrazia. Sono la regola che difende il debole. Qui vedo una regressione, serve una ralfabetizzazione. La legge deve legare il forte. Non sopporto la sopraffazione. Dal pizzo al caso Eluana Englaro vedo in giro un'aria di imposizione. Meno male che se volgiamo lo sguardo oltre i nostri confini vediamo buone cose...».

A che cosa si riferisce?

«Penso alla novità di Barack Obama. Certe volte ho quasi paura che arrivi qualcuno e dica: siete su scherzi a parte. Oggi quando incontri un nero per strada lo guardi con occhi diversi. Obama ha cambiato la prospettiva. Ma penso anche a Zapatero: lo chiamavano "bambi" e invece guardate come è fermo e tranquillo davanti a un clero oscurantista e violento come quello spagnolo».

Le dico alcune parole, mi dica i suoi pensieri. Uguaglianza...

«È una mia fissazione: se vuoi mandare un figlio in una scuola privata perché lo Stato deve darti i soldi? Io dico: vuoi il Rolex? Pagatelo. Io penso all'orrore che sta nel fatto che essere nato in un luogo, in una classe o in una famiglia possa escludere da certe possibilità. Eppure da noi si torna a parlare di principi in televisione...».

Libertà.

«È una parola saccheggata. Ora c'è persino il "popolo delle libertà". Credo che la libertà ha senso solo se c'è il limite altrimenti si cade nella sopraffazione».

Povertà.

«Come al solito mi viene in mente un dettaglio. Sono stato un bambino fortunato: avevo una donna di servizio che veniva da una borgata romana, Primavalle. Oggi i miei figli hanno donne di servizio che vengono dal Perù o dalla Romania. Ci sono nostri prossimi che vengono dall'altro capo del mondo. Ma quale povertà può spingerli fino a noi su camion sfondati e barconi traballanti? Noi oggi siamo dall'altra parte della barricata. Ma non dobbiamo dimenticare chi eravamo».

Magrelli, ma in un mondo così a che serve scrivere versi?

«Intanto il mondo stava male anche in altre epoche non solo oggi. La poesia paradossalmente è la forma di comunicazione più vicina alla tv: la tv ha i pixel, la poesia le sillabe. Penso che la poesia oggi debba

essere pasolinianamente corsara, deve fare incursioni nel reale».

«Le nostre notti cadono / nei carri merci e noi bestiame infantile / contiamo sogni polverosi con i morti». Sono versi di Quasimodo sul terremoto di Messina...

«Bella l'immagine dei sogni polverosi, della polvere. Vedi, il terremoto dell'Aquila mi ha ferito. Sto scrivendo dei versi partendo da un dettaglio: quello dello sciame. Quei doveretti sono stati cacciati dallo scia-

me, come se avessero costruito casa su un alveare e le api si fossero ribellate. Questo ci dice che neanche casa tua può essere casa tua».

È la fine di un equilibrio...

«Certo, e finisce in modo drammatico. Mi colpisce il coraggio di quei cittadini di fronte all'immane tragedia. Vedo le specchiere appese ai muri, brandelli di vita quotidiana. Tutto perduto. Ognuno di noi può sempre essere cacciato dalla sua casa e dalla sua vita. Il terremoto con il suo sciame colpisce la nostra presunzione di poter abitare liberamente il mondo. Non è poco, proprio no». ❖

LA NOVITÀ OBAMA

«Penso alla novità di Obama. Certe volte ho quasi paura che arrivi qualcuno e dica: siete su scherzi a parte. Oggi quando incontri un nero per strada lo guardi con occhi diversi. Obama ha cambiato la prospettiva».

Il personaggio

A 23 anni l'esordio nel mondo della poesia

Valerio Magrelli è nato a Roma nel 1957. Laureato in filosofia all'Università di Roma ed esperto di letteratura francese, ha esordito all'età di ventitré anni con una raccolta di poesie intitolata «Ora serrata retinae». Nel 1984, assieme all'amico poeta e pittore Gian Ruggero Manzoni, cura la Sezione poesia del XLI Biennale di Venezia. Sono poi seguite, a partire dal 1987, altre raccolte poetiche pubblicate presso vari editori fra cui Mondadori ed Einaudi. Ha scritto inoltre l'antologia Poeti francesi del Novecento, oltre a diverse traduzioni da Valéry, Mallarmé e Verlaine. Ha diretto nel recente passato la collana di poesia per l'editore Guanda, prima di passare a dirigere per Einaudi una serie trilingue riguardante la collana Scrittori tradotti da scrittori. Magrelli ha conseguito diversi premi letterari, fra cui il Premio Mondello, il Premio Viareggio per la poesia, il Premio Letterario Pisa per la poesia ed il Premio Montale. Nel novembre 2003 l'Accademia dei Lincei gli ha conferito il Premio Antonio Feltrinelli.



Modelle in abito da sposa durante un concorso svoltosi a Bhopal, in India, nel 2004.

→ **Rehka** ha 11 anni e rifiuta il matrimonio che il padre vuole imporle. Altre la seguono

→ **Per il suo coraggio** sarà invitata a palazzo dalla presidente Pratibha Patil

La rivolta delle spose bambine scuote l'India

A soli 11 anni Rekha dice no alle nozze combinate per lei dai genitori. La presidente dell'India, ammirata, la invita a palazzo. Il coraggio di una bambina supplisce alle carenze dello Stato che fatica ad applicare le sue leggi.

Suo padre Jagdish non riusciva a crederci. Aveva comunicato a Rekha, 11 anni, di averle trovato un marito, e lei rifiutava di obbedire. La punizione scattò immediata e severa. Niente cibo, niente acqua, niente sapone per lavarsi. Ma la bambina, 11 anni, non mollava. L'uomo dovette rassegnarsi.

Da allora Rekha Kalindi è un'eroina ammirata, rispettata ed imitata dalle coetanee a Bararola e nei villag-

gi vicini. Da quel mese di novembre 2008, in cui la piccola pronunciò il suo coraggioso no, nessuna minorenne ha più subito l'imposizione di un matrimonio deciso dalla famiglia. Una rivoluzione sociale sconvolgente per il distretto agricolo di Purulia, nello stato del Bengala occidentale, uno dei più arretrati dell'India.

LEGGE E TRADIZIONE

Qui le nozze in età infantile erano frequentissime. Nella tribù dei Kalindi, cui Rekha appartiene, la tradizione fissa al dodicesimo anno d'età il momento in cui una donna viene concessa in sposa al consorte scelto per lei dai genitori. Le leggi democratiche dello Stato indiano dicono tutt'altro. Il matrimonio non può essere imposto, e l'età minima è 18 anni. Ma nelle campagne spesso il codice civile cede il passo alla tradizione o all'interesse materiale che dietro i costumi si cela. Per una famiglia povera, liberarsi anticipatamente di una piccola bocca femminile da sfamare può essere un vantaggio economico. Per un'altra famiglia povera può essere non meno utile acquisire una piccola schiava domestica nelle vesti di moglie assegnata ad uno dei

propri giovani discendenti maschi.

Come ha potuto Rekha sottrarsi alle pressioni dell'ambiente, subite senza fiatare da tante ragazzine prima ed accanto a lei? Con la sua personale forza d'animo certamente, stimolata però dalla meritoria iniziativa di quello stesso Stato che in altre occasioni non arriva ad applicare le sue proprie leggi. Tre anni fa il distretto di Purulia è stato inserito tra i beneficiari del Progetto nazionale per il lavoro infantile. Nel villaggio ha cominciato a funzionare una scuola in cui veniva fornita un'istru-

Divieti violati

Nelle campagne spesso il codice civile cede alle usanze

zione di base a bambini che le famiglie costringono sin dalla più tenera età a darsi da fare per contribuire al bilancio domestico. Rekha ad esempio andava in giro nei boschi a raccogliere foglie per confezionare sigarette da vendere al mercato. Il progetto governativo cerca di arginare, piuttosto che di impedire il lavoro infantile, sottraendo almeno in parte i



Rekha Kalindi

piccoli schiavi alle loro corvées. Dagli insegnanti Rekha ha imparato a leggere e scrivere, ed a «contare fino a cento», come dichiara fiera al quotidiano Hindustan Times, che ne ha raccontato la storia. Ed ha appreso che non era per nulla obbligata a seguire le orme di Jyotsna, la sorella maggiore, che a 12 anni fu costretta ad andare in moglie ad un uomo che dopo quattro aborti l'abbandonò.

STATISTICHE ALLARMANTI

«Voglio continuare a studiare, e poi trovare un lavoro», afferma convinta Rekha. Intanto presto metterà per la prima volta piede fuori dal suo villaggio. La presidente Pratibha Patil, «impressionata dal suo coraggio», vuole invitarla a palazzo. Non sarà più un esempio solo per le ragazze di Bararola, ma per tutta la nazione. Affinché tra qualche anno le statistiche recitino percentuali meno inquietanti di queste: il 22,6% delle donne indiane si sposa sotto i 16 anni, il 2,6% sotto i 13. Non solo, il 40% dei matrimoni infantili nel mondo avvengono in India. ♦

ELEZIONI POLITICHE

In gara 5365 candidati Da oggi parte la maratona

Attori di Bollywood, industriali, giocatori di cricket, commentatori televisivi, pregiudicati, politici di professione: non mancano le sorprese spulciando l'elenco dei 5365 candidati che da domani si daranno battaglia per assicurarsi uno dei 543 seggi della Lokh Saba, la Camera bassa del parlamento indiano.

Nutrita la presenza giovanile: 1994 candidati hanno dichiarato di avere dai 25 (età minima per candidarsi) ai 40 anni. Tra i giovani, anche Rahul Gandhi, 38 anni, figlio di Sonia che si candida ad Amethi, nell'Uttar Pradesh, uno dei collegi storici della sua famiglia. Il candidato più ricco di tutti i collegi risulta essere Khimji Bhai Patadia, un imprenditore edile che ha dichiarato un patrimonio equivalente a 75,6 milioni di euro.

LA SFIDA DEGLI EREDI DI GANDHI

IL COLOSSO ALLE URNE

Gabriel
Bertinetto



L'economia rallenta, il terrorismo accelera. In questa poco rassicurante cornice 714 milioni di indiani sono chiamati al voto per una lunga maratona elettorale da domani al 16 maggio. Il voto a rate, per gruppi di Stati, serve a ridisegnare soldati e poliziotti da un punto all'altro dell'immenso territorio per meglio contenere la violenza che solitamente accompagna gli appuntamenti con le urne nella più popolosa democrazia del pianeta. Si fronteggiano due blocchi, di centrosinistra e centrodestra, rispettivamente imperniati sul Congresso, che governa da 5 anni, e sul Bharatiya Janata (Bjp), che l'aveva preceduto dal 1998 al 2004. Da un lato gli eredi politici dell'ecumenismo interculturale ed interetnico del mahatma Gandhi, di Nehru e di Indira. Dall'altro i nazionalisti di Lal Krishna Advani, che fanno del richiamo all'identità indù il fulcro di un orientamento ideologico conservatore, spesso indulgente con le frange xenofobe. Sia il Congresso che il Bjp hanno da tempo imboccato la via delle liberalizzazioni economiche. Entrambi hanno rinunciato all'assistenzialismo statalista con cui per decenni le élites indiane hanno cercato di alleviare il dramma della povertà disperata di larga parte della popolazione. Ma il Congresso ha agito con maggiore attenzione agli effetti collaterali nocivi della modernizzazione. Questo probabilmente gli consentirà di prevalere nuovamente sul Bjp, in una fase in cui la crisi finanziaria globale ha sollevato dubbi sull'intrinseca efficienza del mercato. I nazionalisti credevano di capitalizzare l'ondata di paura provocata dagli attentati di Mumbai, ma una serie di elezioni locali nei mesi scorsi li ha delusi. Stando ai sondaggi però il Congresso pur vincendo perderebbe consensi. Ancora una volta dovrà allearsi con i comunisti o qualche formazione regionale. Gli analisti prevedono un periodo di notevole instabilità. ♦

Fuga d'amore, i talebani uccidono due fidanzati Pakistan: la Sharia è legge

La Sharia è legge nella valle dello Swat, dove in cambio di promesse di pace, il governo pachistano appalta agli integralisti l'esercizio del potere. In Afghanistan i talebani mettono a morte due fidanzati per una fuga d'amore.

GA.B.

gbertinetto@unita.it

In un angolo di Pakistan i partiti integralisti, forti del via libero governativo, si accingono ad applicare la Sharia in versione talebana. In alcune zone dell'Afghanistan, forti della latitanza governativa, i talebani impongono l'arbitrio dei loro pregiudizi e lo chiamano sharia. Due eventi distinti, un'unica minaccia, a cavallo di un'area che si estende attraverso il territorio di due Stati confinanti, sempre più unificati dalla strategia di attacco e conquista del potere comune alle varie milizie islamiche.

FANTASMA GIURIDICO

Nella valle pachistana dello Swat la Sharia è legge, da ieri, grazie all'intesa che i capi locali hanno strappato al Parlamento nazionale. Nella provincia afgana di Nimruz gli «studenti del Corano», autoproclamati giudici di presunti tribunali religiosi, mettono a morte due giovani amanti, rei di una fuga d'amore.

A differenza dei loro compagni di fede politico-religiosa dello Swat, i boia di Nimruz non hanno la legge dalla loro parte. Ma poco conta. I padroni qui sono loro, perché questo è uno di quei pezzi d'Afghanistan in cui il potere legittimo di Hamid Karzai è ridotto ad un fantasma giuridico. I due poveretti erano scappati assieme, dopo che lei aveva rifiutato il matrimonio con l'uomo cui era stata fidanzata. Non è noto se sia stato quest'ultimo a chiedere l'intervento dei talebani, o se costoro di propria iniziativa si siano arrogati il diritto di regolare a modo loro le vicende private della gente del posto, magari per mettere in chiaro chi abbia davvero in mano il bastone del comando in quell'area desertica ai confini con l'Iran. La coppia è stata rintracciata nel villaggio di Khash Rud e giustiziata in pubblico a colpi di arma da fuoco.

Non è la prima volta che le bande armate islamiste compiono misfatti simili nelle zone finite sotto il loro controllo. L'altro giorno a Kandahar un commando terrorista ha assassinato Sitara Achakzai, paladina dei diritti

umani e consigliere provinciale. Qualche volta il fanatismo retrogrado trova purtroppo appoggi impensabili presso le stesse autorità del nuovo regime sostenuto dalla comunità internazionale. È il caso della legge che introduce nelle comunità di fede sciita le più pesanti discriminazioni e oppressioni domestiche che il regime teocratico aveva imposto a tutta la popolazione. È la cosiddetta legge che consente lo stupro domestico, varata dal Parlamento e opportunisticamente firmata dal presidente Karzai per garantirsi appoggi elettorali nei settori più conservatori della minoranza sciita.

CALCOLI SPREGIUDICATI

Non meno spregiudicato il calcolo politico del suo omologo pachistano, Asif Ali Zardari, quando appalta un pezzo di territorio nazionale all'amministrazione speciale dei leader fondamentalisti. Al confine con l'Afghanistan, nella valle dello Swat, conquistata manu militari dagli estremisti filo-talebani, da ieri non vige più la legge dello Stato. Ed a consentirlo è proprio lo Stato. Il Parlamento di Islamabad ha approvato l'accordo raggiunto fra il governo centrale ed i leader locali. In cambio questi ultimi hanno promesso la pace laddove per due anni loro stessi avevano portato il terrore. Il governo ha accettato. ♦

IL CASO

Iran, al via il processo alla reporter Usa accusata di spionaggio

TEHERAN — La giornalista iraniana-americana Roxana Saberi, in carcere a Teheran dal 31 gennaio scorso, è comparsa ieri davanti alla Corte rivoluzionaria per essere processata con l'accusa di spionaggio in favore degli Stati Uniti. Un caso che potrebbe rendere più difficili i tentativi di distensione con l'Iran avviati dall'amministrazione Usa del presidente Barack Obama. Il processo è cominciato ieri e la Saberi «ha potuto parlare per difendersi», ha detto il portavoce dell'apparato giudiziario iraniano, Alireza Jamshidi, aggiungendo che la sentenza è attesa «al massimo fra due settimane».

Roxana Saberi, 31 anni, è nata negli Usa da padre iraniano e madre giapponese e da sei anni risiede in Iran con un passaporto iraniano. Teheran la considera quindi solo cittadina iraniana. ♦

→ **Trattativa** per liberare i dieci marinai italiani. A Bosaso giunti due mediatori

→ **La denuncia** Il World Food Programme: le nostre navi non sono più garantite

I pirati prendono altre 4 navi L'Onu: a rischio aiuti ai somali

Assalto continuo. È quello dei pirati somali. In 24 ore abbordate quattro navi. A colpi di mitra e granate. Cresce l'apprensione per i dieci marinai italiani nelle mani dei «nuovi bucanieri». L'Italia esclude un blitz.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quattro navi assaltate nelle ultime 24 ore. I pirati somali non si fermano e, dopo i blitz di Francia e Stati Uniti costati la vita a sette di loro, conducono altri quattro assalti nelle acque del Golfo di Aden nel giro di poche ore. Fonti del ministero degli Esteri egiziano hanno riferito che l'altro ieri sono state sequestrate due barche da pesca al largo delle coste della Somalia, con a bordo dalle 18 alle 24 persone. Ieri, invece, è stata la volta di un mercantile greco, l'M.V. Irene, con un equipaggio a bordo composto da 23 filippini. Cronaca di un assalto continuo. Pirati somali sequestrano un cargo battente bandiera del Togo, la MV Sea Horse. A renderlo noto sono rappresentanti della Nato a bordo di una nave da guerra portoghese. Le fonti hanno raccontato all'agenzia di stampa Reuters che la nave, con una stazza di circa 5.000 tonnellate, è stata abbordata da uomini armati a bordo di tre o quattro scialuppe. Poche ore dopo, i «nuovi bucanieri» tornato in azione. I pirati aprono il fuoco contro un terzo cargo al largo delle coste della Somalia. Testimone dell'abbordaggio è un ufficiale della Nato, Stephan Gresmak: la nave, la Safmarine Asia di circa 22mila tonnellate, battente bandiera liberiana - dice sempre alla Reuters l'ufficiale - è stata attaccata a colpi di armi automatiche e lanciagranate da un gruppo di pirati a bordo di tre battelli.

SCUDI UMANI

Tutti potenziali scudi umani in caso di attacco da parte delle forze internazionali: sono i 298 mari-



Foto Reuters

Flagello internazionale Per le Nazioni Unite i nuovi bucanieri sono un pericolo per il mondo

Sequestri Sono 300 i marinai nelle mani dei bucanieri

Con il rapimento negli ultimi giorni di 16 membri dell'equipaggio del Buccaneer (tra cui 10 italiani), il sequestro di un cargo greco ieri mattina con 22 filippini a bordo e l'assalto ad un'altra imbarcazione battente bandiera del Togo salirebbero a quasi 300 i marinai nelle mani della pirateria somala. Ed una ventina sono i battelli ancora all'ancora al largo di Eyl, nel Puntland, regione semiautonomia a Nord est della Somalia. Il tutto in una escalation armata che si fa sempre più pesante. ❖

nai nelle mani della pirateria somala. Ed una ventina sono i battelli ancora all'ancora al largo di Eyl, nel Puntland, regione semiautonomia a Nord est della Somalia, una volta piccolo porto di poverissimi pescatori, ora capitale della «Tortuga» dei bucanieri, di cui fanno parte anche una serie di analoghi porticcioli vicini. La novità è che, per quanto riguarda gli ultimi sequestri, certamente per il Buccaneer e i pescherecci egiziani, le imbarcazioni sono state portate non nelle solite acque al largo di Eyl, ma più a nord, tra Puntland e Somaliland (autoproclamatosi indipendente nel marzo del '91), in un'area peraltro storicamente contesa tra le due regioni. Un nuovo fronte, che alcuni osser-

vatori ritengono anche una scelta strategica per esacerbare i contenziosi geografici tra Puntland e Somaliland, da sempre forti. Da nota-

La risposta ai blitz Gli assalti continuano dopo l'intervento di Francia e Stati Uniti

re anche che l'attuale premier somalo Omar Abdirashid Sharmare è un migiurtino (vale a dire un cittadino del Puntland), ed appartenente al principale dei clan regionali, quello considerato «reale», cioè gli Osman Mahamud. Una variabile non secondaria rispetto a possibili

sviluppi incrociati tra pirateria e blitz militari.

DENUNCIA ONU

I pirati che infestano le acque a largo delle coste somale minacciano ancora una volta la consegna degli aiuti umanitari alla Somalia. È l'allarme che viene dall'Onu, che ricorda che il 90% degli aiuti destinati al tormentato Paese africano arrivano via mare. «La pirateria è una preoccupazione costante per il World Food Programme», dichiara la portavoce Emilia Casella sottolineando che erano dell'agenzia Onu metà dei 200 container trasportati dalla Maersk Alabama, la nave battente bandiera americana che i pirati hanno tentato di assalire mercoledì scorso prendendo poi in ostaggio il comandante liberato dai blitz degli Usa domenica scorsa. Finora nessuna delle navi commerciali noleggiate dall'agenzia dell'Onu - 200 nell'ultimo anno - era stata assalita: ma ora dopo l'attacco alla Maersk, anche la rotta fino a Mombasa appare minacciata.

SI TRATTA

Due pirati, probabilmente i mediatori, provenienti da Las Qorey sono giunti ieri a Bosaso per cercare di trattare con le autorità locali il

Attesa snervante
Per i familiari dei marinai italiani un altro giorno di angoscia

rilascio del rimorchiatore d'altura italiano Buccaneer, con a bordo 10 connazionali, un croato e cinque rumeni, catturato sabato dai pirati nel Golfo di Aden. Di fronte a Las Qurey, a un'ottantina di chilometri a ovest di Bosaso, il porto principale del Puntland, la regione semiautonoma del nord della Somalia ex italiana, è appunto ancorato il Bucaneer in mano ai banditi. Una cosa è certa: l'Italia non è in grado di reagire ai pirati, come hanno fatto recentemente Usa e Francia.

Dopo i blitz franco-americani, spiegano fonti d'intelligence italiane, si è perso l'effetto sorpresa. Una convinzione che ispira il lavoro della «cellula di gestione» istituita dai ministri degli Esteri (Frattini) e della Difesa (La Russa), operativa da giorni negli uffici dell'Unità di crisi alla Farnesina. ❖

→ **A muso duro** Il leader cubano rilancia ma per gli esperti è tattica
→ **Nuovo corso** Le scelte di Barack apprezzate nell'isola

Castro a Obama: via l'embargo a Cuba non servono elemosine

A distanza l'anziano leader cubano risponde alle aperture del presidente Usa pronto ad alleggerire le sanzioni contro l'isola: «Non bastano elemosine», rilancia. Ma Cuba apprezza il nuovo corso di Barack.

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.it

Un giovane presidente pieno d'entusiasmo e un anziano dittatore alle prese con una salute malferma e ormai quasi in disarmo sembrano aver compiuto un miracolo ritenuto oramai impossibile. L'ultimo bastione di contrapposizione ideologica - che da quasi mezzo secolo opponeva capitalismo e comunismo - si sta sciogliendo come sotto il sole d'aprile.

VIA LE RESTRIZIONI

Queste le ultime notizie da Washington: Obama ha deciso di cancellare con un tratto di penna le assurde restrizioni che impediscono ai cittadini americani di viaggiare nell'isola di Cuba per far visita ai familiari. Ha dato semaforo verde alle compagnie telefoniche Usa per stabilire regolari collegamenti con l'Avana, senza pretendere balzelli degni d'un'epoca feudale. Cadono le restrizioni sulle rimesse in valuta dagli Stati Uniti verso Cuba. Rimane comunque in vigore l'embargo deciso dagli Usa 47 anni fa, subito dopo la rivoluzione castrista.

Castro ha voluto giocare a muso duro, anche se è convinzione comune che si tratti di un'operazione di facciata ad uso di politica interna. «Cuba non chiede elemosine. Non una sola parola è stata pronunciata da Obama sulla fine dell'embargo, la più crudele misura mai attuata dagli americani nei confronti del popolo cubano».

La mossa del presidente americano è stata interpretata negli ambienti diplomatici internazionali come una prova di confidenza e sicurezza.

Obama sembra essersi affrancato una volta per tutte dal comples-



Un poster di Fidel Castro all'Avana

so «dell'amico dei comunisti» per reimpostare sotto un profilo solidamente pragmatico le relazioni con la piccola isola dei Caraibi.

Daltronde l'ultimo sondaggio condotto dalla Georgetown University rivela che il 66% degli americani è stufo sino alla morte per lo strascinarsi di un contenzioso che non procura alcun vantaggio politico agli Stati Uniti e che crea ormai solo

precise per la normanizzazione delle relazioni diplomatiche. Prima fra tutte il rispetto dei diritti umani e la libertà di espressione su tutto quanto riguarda il dissenso politico all'interno del regime cubano. In questo senso ampi segnali di aperture erano già stati segnalati dal Raul Castro, successore designato di Fidel dopo la grave malattia. E nulla lascia pensare che tali aperture siano solo segnali di facciata. La posta in gioco è troppo grande, soprattutto per i cubani, stremati dalle condizioni economiche e da una condizione di povertà coatta che il collante ideologico non basta più a far tollerare.

GLI ESULI CUBANI

Sull'altra sponda dell'Oceano, la comunità degli esuli cubani anticastristi ha progressivamente perduto mordente dinnanzi a un generale desiderio di pacificazione che possa far ricongiungere famiglie. La svolta nelle relazioni tra Stati Uniti e Cuba non avverrà dall'oggi al domani, ma la strada indicata dall'ex presidente Jimmy Carter sembra ormai intrapresa e giunta a un punto di non ritorno. ❖

GLI USA: NO A DURBAN 2

Gli Usa, secondo il Washington Post, sono pronti a boicottare Durban II, la conferenza mondiale dell'Onu contro il razzismo che si aprirà la prossima settimana a Ginevra.

imbarazzo agli occhi del mondo vista la disparità delle forze in campo e le drammatiche conseguenze umanitarie per la popolazione cubana, afflitta da un embargo decennale che neppure una maledizione biblica potrebbe neppure lontanamente giustificare.

Obama ha tenuto a porre condizio-

Thailandia, ordine d'arresto per l'ex premier Thaksin

BANGKOK Due giorni fa volevano combattere fino alla «rivoluzione»: ma armate «solo» con bottiglie incendiarie e sopraffatte dalla risposta compatta dell'esercito, ieri mattina le camicie rosse hanno

scelto di porre fine alla loro protesta contro il primo ministro thailandese Abhisit Vejjajiva, dopo che l'altro ieri gli scontri avevano causato due morti e 123 feriti a Bangkok. Nel frattempo, un tribunale ha emesso

un mandato di arresto contro l'ex premier Thaksin Shinawatra, che dal suo esilio volontario a Dubai ha incitato i suoi sostenitori alla rivolta, e dodici collaboratori. Senza che i soldati posizionati nell'area sparassero un colpo, ieri mattina i circa duemila manifestanti rimasti hanno abbandonato l'accampamento attorno alla sede del governo che occupavano dal 26 marzo, chiedendo nuove elezioni. I loro leader, cinque dei quali si sono consegnati alla poli-

zia, hanno esortato la folla a lasciare il bivacco. Le operazioni di sgombero si sono svolte senza intoppi e la situazione sta lentamente tornando alla normalità, con le strade attorno ai luoghi dei disordini ancora presidiate dai militari. Tuttavia, lo stato di emergenza proclamato domenica non è stato ancora revocato. Sconfitto sul campo, il movimento di opposizione rischia ora ripercussioni anche sul piano legale. ♦



Foto Ansa

Si alla legge elettorale, Morales ferma lo sciopero della fame

LA PAZ Il Congresso boliviano ha approvato ieri mattina la nuova legge elettorale che regolerà le elezioni presidenziali e legislative previste per il prossimo 6 dicembre e il presidente Evo Morales ha sospeso lo scio-

pero della che aveva iniziato giovedì. Con la riforma della legge elettorale si chiude il capitolo delle trasformazioni istituzionali. Giovedì scorso l'opposizione aveva abbandonato il Congresso per protesta.

In pillole

NUCLEARE, PYONGYANG MINACCIA

La Corea del Nord respinge al mittente l'«ingiusta azione» di condanna dell'Onu sul lancio del missile satellite del 5 aprile e ferma il dialogo a sei sull'abbandono del programma nucleare. Minacciata la riapertura degli impianti di trattamento del plutonio e la ripresa dei programmi atomici.

OMAGGIO A POLITKOVSKAJA

Il presidente russo Dmitri Medvedev ieri ha annunciato di aver scelto il giornale della reporter russa assassinata, Novaia Gazeta, per la sua prima intervista ad un quotidiano russo. Ha spiegato di averlo deciso per onorare una promessa fatta al direttore della testata e al co-editore Mikhail Gorbaciov e in omaggio ai giornalisti della testata rimasti uccisi.

LA GERMANIA VIETA OGM

La Germania bandisce il mais geneticamente modificato, unendosi ad altri 6 Paesi, che non seguono il permesso di coltivazione della Ue del 1998. La coltivazione del mais Monsanto - l'unica permessa nell'Unione europea - era consentita in Germania dal 2005.

la nostra
Rosa rossa
LUXEMBURG
L'IMPEGNO
PER CAMBIARE LA VITA



2 MAGGIO 2009 DALLE ORE 10 • FIRENZE TEATRO SASCHALL
GIORNATA INTERNAZIONALE Rosa Luxemburg

INCONTRI NELLE CITTÀ info www.socialismorivoluzionario.it

Palermo
giovedì 16 aprile
ore 17.30
con **Barbara Spampinato**
c/o l'oratorio
S. Chiara
Piazzetta S. Chiara

Brescia
venerdì 17 aprile
ore 19
con **Francesca Fabeni**
c/o Ass.
La Comune
Via F.lli Bandiera 7

Bologna
venerdì 17 aprile
ore 20.30
con **Antonella Savio**
c/o Sala
Benjamin via del
Pratello, 53

Genova
venerdì 17 aprile
ore 18
con **Anna Bisceglie**
c/o Sede
universitaria
Aula M
Via Balbi, 4

Vicenza
venerdì 17 aprile
ore 20.30
con **Renato Scarola**
c/o Casa
per la Pace
Contrà Porta
Nova, 2

Firenze
sabato 18 aprile
ore 18
con **Piero Neri**
c/o Sala Arci
Piazza
dei Ciompi, 11

Milano
sabato 18 aprile
ore 16
con **Renato Scarola**
c/o Aula magna
Liceo Carducci Via
Beroldo 9 Milano
(MM Loreto)

Roma
sabato 18 aprile
ore 17
con **Dario Renzi**
Sala teatro Saffi
Via dei Sabelli, 119
Quartiere S. Lorenzo

Torino
sabato 18 aprile
ore 16.30
con **Anna Bisceglie**
c/o sala
dell'Antico
macello via Matteo
Pescatore, 3

Napoli
giovedì 23 aprile
ore 17
con **Dario Renzi**
c/o Biblioteca
Benedetto Croce
Via Francesco
De Mura, 2bis

Segreteria della giornata internazionale Via Aretina 20 A 50065 Pontassieve FI
tel./fax 055 8314327 • cell. 333 9194464
inforosaluxemburg@libero.it • www.socialist-utopia.org

promosso da

LA COMUNE

uto pia socialista

socialismo rivoluzionario

insieme a

LIBERTARIO Spagna

redazione di Lettre de utopie socialiste France

Grupo de estudio y iniciativa por l'utopia socialista Argentina

INCHIESTA

L'isola-prigione

Foto di Tony Gentile / Reuters



LAMPEDUSA

L'INFERNO

Il racconto dei migranti reclusi nel Centro di identificazione ed espulsione sulla rivolta dello scorso 18 febbraio: «Trattati senza pietà». Oggi gli «ospiti» sono 700 e il governo entro il 26 aprile dovrà decidere se rinnovare il decreto che ha portato la detenzione a 6 mesi

GABRIELE DEL GRANDELAMPEDUSA
gabriele_delgrande@yahoo.it

Manganellati dalla polizia, «senza pietà». Per la prima volta, parlano i detenuti del Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Lampedusa. Sono più di 600 tunisini e un centinaio di marocchini. Rinchiusi da oltre tre mesi in condizioni

inumane. Siamo riusciti a raccogliere le testimonianze di alcuni di loro. Siamo certi della loro identità. Ci hanno chiesto, per evidenti ragioni, di mantenere l'anonimato. Denunciano di essere stati malmenati dalle forze dell'ordine lo scorso 18 febbraio quando scoppiò una rivolta durante la quale fu appiccato un incendio. Ma denunciano anche le indegne condizioni di sovraffollamento e la diffusa somministrazione di psicofarmaci «per sedare gli animi». Proponiamo le loro storie così come ce le hanno raccontate in tre ore di conversazioni.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 30**

INCHIESTA L'isola-prigione

→ SEGUE DALLA PAGINA 29

Un ritratto a tinte fosche che getta una luce sinistra sulle politiche del Governo sull'immigrazione a pochi giorni da un'importante scadenza. Il 26 aprile infatti scade il decreto 11/2009 che aveva prolungato da due a sei mesi il limite della detenzione nei Cie. Senza un nuovo provvedimento, i 700 detenuti che ora sull'isola torneranno in libertà. E potranno raggiungere – seppure clandestinamente – i familiari che li aspettavano da mesi, in Italia e nel resto d'Europa. Se invece, come è più probabile, il Governo tornerà a prolungare i termini di detenzione, torneremo a sentire storie come queste.

La denuncia dei pestaggi. «Ci hanno picchiato coi manganelli, ci hanno lanciato gas lacrimogeni. E noi eravamo senza niente. Eravamo in un angolo, e c'era gente che dormiva ancora. Una cosa mai vista».

Mo. ricorda così la mattina del 18 febbraio 2009. Quel giorno un incendio distrusse completamente uno dei padiglioni del Cie di Lampedusa. Il fuoco venne appiccato da alcuni detenuti tunisini, in risposta alle cariche della polizia - più di un centinaio di agenti in tenuta antisommossa - che avevano ferito diverse persone. F. ha assistito alla scena: «Li hanno trattati in un modo selvaggio. Senza pietà». «C'erano poliziotti dappertutto - dice un altro testimone sotto anonimato, M. - tutti che picchiavano con i manganelli. Davanti a me, c'era uno che sanguinava e un poliziotto che l'ha manganellato sulla testa. Gli hanno messo dieci punti. Un altro aveva la mano rotta. E c'era uno che non riusciva a camminare sul piede».

Gli scontri sarebbero iniziati davanti alla mensa, dove quattro o cinque agenti avrebbero aggredito - secondo M., che era presente sul luogo - alcuni tunisini che li avevano attaccati verbalmente. Da lì la protesta si è allargata alle centinaia di persone presenti ed è esplosa con il lancio di almeno quattro gas lacrimogeni e le cariche. Ma anche nelle ore immediatamente successive, durante le fasi dell'identificazione e dell'arresto di una ventina di persone accusate di aver appiccato il fuoco nelle stanze.

Come all'inferno. Y. parla

dei pestaggi come di qualcosa di evidente: «Tutti sanno che quel giorno la polizia picchiò i tunisini, anche le organizzazioni che lavorano qui. La polizia era così arrabbiata. Alcuni li prendevano in due sotto braccio, e li portavano in bagno, uno alla volta. Poi chiudevano porte e finestre e li picchiavano». Mo. invece sembra piuttosto incredulo: «Abbiamo incontrato dei tunisini gravemente feriti, sembravano le ferite di guerra». E allora si chiede: «Dico grazie alla Marina italiana che ci ha salvato in mare. Ma perché, penso, ci hanno salvato se dovevano metterci

nell'inferno?»

Il sovraffollamento. «Se aveste visto il Centro, l'avreste messo voi il fuoco. Non è un posto per delle persone, è un posto per cani». Il Centro è ancora sovraffollato: ospita più di 700 persone in una struttura pensata per 381 posti e in parte distrutta dall'incendio. «Nella mia camera - dice F. - siamo 21 persone in 12 letti. La gente dorme sotto i letti, su dei materassini. Oppure in due sullo stesso letto. E alcuni dormono ancora nei corridoi». Niente rispetto a fine gennaio, quando il Centro era arrivato a ospitare più di 1.900 persone. «All'epoca - dice Mo. - le condizioni erano terribili. Docce e toilette erano fuori uso. In una camerata eravamo oltre 100 persone. Dormivamo

in due su ogni materasso e in due sotto il letto, per terra, i piedi davanti alla testa dell'altro». Per un periodo c'erano addirittura dei turni per dormire. Y. per esempio, dopo le prime quattro notti all'addiaccio, a metà gennaio, ha diviso per dieci giorni il letto con un amico marocchino. «Lui dormiva la notte e io la mattina».

Gli psicofarmaci. La somministrazione di farmaci antidepressivi e calmanti nel Cie di Lampedusa sarebbe una pratica diffusa, secondo i detenuti intervistati. «La gente è troppo nervosa, prendono dei calmanti. Sono in molti. Li vedi perché hanno la bocca storta. Le medicine sono forti», dice M.

Altri invece lamentano la scarsità di medicinali. «Per qualsiasi malattia, ti danno sempre la stessa pasticca - dice Mo». Y. invece è convinto che a volte vengano messi dei calmanti nel cibo della mensa. «Era un paio di mesi fa. Un paio d'ore dopo pranzo eravamo tutti così stanchi che volevamo dormire.. abbiamo pensato che ci fosse qualcosa nel cibo».

Le convalide dei provvedimenti. Il decreto che ha trasformato il centro di prima accoglienza di Contrada Imbriacola in un Cie è entrato in vigore il 26 gennaio. A partire da quello stesso giorno, la Questura di Agrigento ha iniziato a rilasciare i provvedimenti di respingimento ai 1.134 detenuti presenti. Nel giro di due settimane, Giudici di pace del Tribunale di Agrigento e avvocati d'ufficio hanno provveduto alla convalida di

quei provvedimenti, e quindi al trattenimento per 60 giorni degli stranieri. Sessanta giorni che però non hanno tenuto conto del periodo di detenzione già scontato.

L'udienza di convalida del trattenimento di Y. e Mo. si è tenuta il 30 gennaio 2009. I due erano detenuti nel Cie da tre settimane, dal loro arrivo il 9 gennaio. I 60 giorni di trattenimento però sono iniziati dal 31 gennaio. Così 21 giorni di detenzione arbitraria, senza la convalida di un giudice, diventano una banale pratica alla frontiera d'Italia, alla frontiera del diritto. ♦

UNA DOMANDA

«Dico grazie alla Marina italiana che ci ha salvato quando eravamo in mare. Ma perché, penso, ci hanno salvato se dovevano metterci nell'inferno?»

CONDIZIONI DI VITA

«Nella mia camera siamo 21 persone in 12 letti. La gente su dei materassini. Oppure in due sullo stesso letto. Alcuni dormono ancora nei corridoi».



Cronologia

**Sei mesi «in carcere» dentro il Centro
La norma scade tra dieci giorni**

29 dicembre 2008

Il ministero dell'Interno blocca i trasferimenti degli immigrati dal centro di prima accoglienza di Lampedusa verso gli altri centri in Italia

21 gennaio 2009

Un decreto del ministero dell'Interno individua l'ex base Nato Loran come nuovo centro di identificazione e espulsione (Cie) dell'isola

24 febbraio 2009

Viene pubblicato in Gazzetta ufficiale il decreto anti-stupri (11/2009), che porta a sei mesi il limite del trattenimento nei Cie.

26 aprile 2009

Scade il decreto anti stupri. Senza un ulteriore proroga dei termini di detenzione nei Cie, i 730 migranti detenuti nel Cie torneranno in libertà

“Noi eravamo senza niente. Eravamo in un angolo, e c'era gente che dormiva ancora. Una cosa del genere non l'avevo mai vista

La moglie vive col figlio a Brescia e ha il permesso di soggiorno. È incinta per la seconda volta. Lui da gennaio è recluso



Foto Ansa

Alcuni immigrati appena sbarcati sulle coste dell'isola di Lampedusa

Non si sa a chi spetta decidere sui ricorsi

Chi viene bloccato alla frontiera e rinchiuso nel Centro non può opporsi. I tribunali si dichiarano incompetenti

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE
LAMPEDUSA

Lampedusa: bloccati i ricorsi contro i respingimenti. La moglie vive a Brescia con regolare permesso di soggiorno, insieme alla figlia di sette anni. Ed è incinta all'ottavo mese del secondo figlio. Lui invece è

detenuto nel Centro di identificazione e espulsione (Cie) di Lampedusa, dove è sbarcato il 19 gennaio 2009, non avendo nessun'altra possibilità legale di viaggiare in Italia con un visto, dal momento che la moglie non guadagna abbastanza per chiedere un ricongiungimento familiare.

Il suo avvocato ha presentato un ricorso contro il provvedimento di respingimento nell'interesse della bambina e del nascituro. Il ricorso però è stato rigettato per «difetto di giurisdizione». Nessun tribunale in Sicilia si dichiara competente a

Il caso

Ma per molti l'Italia è solo un ponte per raggiungere altri stati europei

Bruxelles, Parigi, Madrid. Davvero Lampedusa è diventata la porta d'Europa. E l'Italia il corridoio d'ingresso dell'area di Schengen. Non tutte le persone detenute nel Centro di identificazione e espulsione di Lampedusa erano dirette nel nostro paese. B. è uno di loro. Tunisino, classe 1985, in Francia ha la moglie e una bambina di un anno e quattro mesi. Viveva in Francia dal 2003, era arrivato con un visto turistico. Nonostante siano regolarmente sposati, nel 2007 è stato espulso. La traversata del Canale di Sicilia era l'unico modo - per quanto rischioso - per ricongiungersi con la moglie, fra l'altro figlia di un italiano, tanto per rinfrescarci la memoria sulla nostra storia di emigranti. Il suo non è un caso isolato. A. in Francia c'è nato. E in Francia ha ancora i due genitori e i due fratelli maggiori. Era tornato in Tunisia nel 1991. Prima di imbarcarsi aveva provato con una pre-iscrizione a un corso universitario, attraverso il Centro culturale di Tunisi. Ma la risposta tardava ad arrivare. E allora ha preso la via del mare. Anche C., marocchino, 23 anni, è partito per proseguire i suoi studi. Vuole laurearsi in Fisica. La sua meta è la Spagna. I suoi due zii vivono là e sono disposti a aiutarlo per inserirsi. Ma da quattro mesi è bloccato sull'isola. Sul suo stesso barcone viaggiava anche D., del Marocco, 29 anni. Per lui l'Europa ha il volto del Belgio. La prima scelta era la Francia, perché metà della sua famiglia vive tra Parigi e Marsiglia, ma lo spaventa il giro di vite sull'immigrazione voluto dal presidente Sarkozy.

giudicare. Il suo non è un caso isolato. Sono diversi i detenuti del Centro di identificazione ed espulsione che hanno presentato ricorso.

L'esito è per tutti lo stesso. Il Tribunale amministrativo della regione Sicilia (Tar) di Palermo si è dichiarato incompetente, indicando come competente il Tribunale ordinario di Agrigento.

Tuttavia il Giudice di Pace di Agrigento si è dichiarato a sua volta incompetente per difetto di giurisdizione. Tutto questo sebbene nel 2006 lo stesso Giudice di Pace si fosse dichiarato competente per dei casi simili. Il problema sta nell'interpretazione della legge.

Se infatti il Testo unico sull'immigrazione indica nel dettaglio i termini e i modi per impugnare i provvedimenti di espulsione, non dice invece niente sul tribunale competente per i ricorsi avverso i provvedimenti di respingimento alla frontiera, come nel caso dei tunisini detenuti a Lampedusa. Tecnicamente ci sarebbe bisogno di un pronunciamento della Cassazione per risolvere la questione. Ma i tempi del ricorso sarebbero lunghi. Almeno un anno. E da qui a un anno tutti i migranti detenuti sull'isola saranno presumibilmente tornati in libertà oppure rimpatriati. ♦

→ **Il segretario** Cisl accusa Epifani di «posizione ambigua» sul sequestro dei manager

→ **La polemica** arriva proprio mentre Bonanni e la Uil firmano coi padroni i nuovi contratti

La Cgil replica alle «accuse» di Bonanni: passato il segno

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Sindacati Raffaele Bonanni della Cisl solleva una inutile polemica contro la Cgil di Guglielmo Epifani in un momento difficile delle relazioni tra confederazioni

«Bonanni ha passato il segno». Dura replica della Cgil al leader Cisl che l'accusa di essere «ambigua» sugli attacchi ai manager da parte dei lavoratori. E stasera in Confindustria l'ultimo strappo sui contratti.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Finisce nel veleno la querelle tra Cisl e Cgil iniziata due mesi e mezzo fa a Palazzo Chigi. Stasera ci sarà la firma definitiva della riforma dei contratti dopo l'accordo quadro raggiunto con il governo in gennaio. Guglielmo Epifani non lo firmerà, troppi i dissensi sul merito. E fin qui tutto previsto. Fuori programma è stata invece l'ultima uscita di Raffaele Bonanni destinata a chiudere anche i deboli spiragli di ripresa del dialogo. Il leader Cisl negli ultimi tempi non ha risparmiato critiche agli ex alleati di Corso d'Italia, un crescendo di polemiche che ieri, in un'intervista al *Corriere della sera*, sono approdate all'accusa di «ambiguità» rivolta alla Cgil sulla vicenda degli attacchi ai manager da parte

dei lavoratori. Per Bonanni, Epifani ha una posizione «pericolosamente ambigua e opportunistica». E giù con il mantra della Cgil che fa politica e non sindacato: «Non riesco a capire -dice il leader Cisl- come Epifani possa ancora subire il fascino culturale della sinistra radicale», «liscia la tigre della rivoluzione e soffia sul fuoco».

OLTRE IL LIMITE

Toni duri, un bel polverone mediatico che distoglie l'attenzione dai contenuti dell'accordo che vedrà la luce questa sera e che cambia -per la Cgil in peggio- le condizioni dei lavoratori e del sindacato destinato ad essere sempre più «partecipativo», come piace a Bonanni. Partecipazione che diventa «complicità» nelle parole e nei progetti del ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

All'affondo la Cgil ha risposto con toni ugualmente duri. «Bonanni ha passato il segno - si legge in una nota-. Nulla giustifica, se non un intento inaccettabilmente strumentale, le considerazioni sulla Cgil espresse dal segretario della Cisl. Chiaramente sta prendendo lucciole per lanterne: o non è in grado di interpretare quello che legge oppure comincia a mani-

festare una volontà manipolatoria delle affermazioni altrui un po' allarmante. È inquietante questa continua verve polemica, pretestuosa, infondata basata sul nulla alla quale, peraltro, la Cgil ha sempre scelto di non replicare, impegnata com'è a occuparsi di questioni più serie». Passano le ore e Bonanni smussa un po' gli spigoli, «la confusione e lo scontro non giovano a nessuno», ammette.

La reazione

È inquietante la verve polemica di Bonanni pretestuosa e infondata

LE PROPOSTE DELLA UIL

Non entra nella polemica il leader della Uil, Luigi Angeletti che ieri ha illustrato le proposte del suo sindacato per fronteggiare la crisi. Ma anche per la Uil la riforma dei contratti «è fatta», «ci dispiace per la Cgil, ma non possiamo fermare il mondo se loro non sono d'accordo», ha detto Angeletti. Le proposte della Uil poggiano sulla priorità del mantenimento dell'apparato produttivo. Spicca la necessità di porre un freno ai licenzia-

menti e di favorire il rinnovo dei contratti a termine. Un obiettivo che può avvalersi di un «premio» alle imprese sotto forma di una riduzione dei contributi previdenziali. «Bisognerebbe modulare questo bonus soprattutto a vantaggio dei contratti a termine», spiega Angeletti. Tra le altre proposte, sulle quali la Uil intende chiedere un confronto con il governo, il segretario indica anche un utilizzo più efficace della cassa integrazione ordinaria «evitando che il ricorso anche ad una sola giornata di cassa integrazione incida per una intera settimana sulle 52 disponibili». Revisione dell'accesso alla cigs e misure a sostegno dei lavoratori migranti che vanno sostenuti come gli altri in caso di perdita del lavoro «permettendo la loro permanenza nel nostro Paese e ampliando il periodo utile per la ricerca di un nuovo lavoro», in modo da non perdere il permesso di soggiorno. Infine, il nodo delle risorse: «Non c'è bisogno di aumentare le tasse, va ridotto il livello di evasione». ❖

 **IL LINK**

LE INFORMAZIONI SULLE INIZIATIVE CGIL
www.cgil.it

Foto di Guido Montani/Ansa

CHI PARLA E CHI FA SINDACATO

POLITICA E LAVORO

Bruno Ugolini

Quando Raffele Bonanni parla di Cgil ambigua sui rapimenti dei manager e accusa Epifani di lisciare la tigre della rivoluzione, soffiando sul fuoco, compie un'operazione devastante.

Perché è un'accusa che rasenta quella del filo-terrorismo. Diretta a chi aveva magari osservato che episodi come quelli relativi ai manager sequestrati dimostrano un rischio di vedere, nella crisi, messe in atto forme di esasperazione. Un sindacato deve saper guidare le ribellioni guidandole a uno sbocco positivo, attraverso iniziative capaci di attivare il consenso. Lo ha saputo fare anche nel passato.

Un'accusa insopportabile, dunque. Suscita fantasmi tremendi. Ciascuno ha avuto le sue vittime sacre. La Cisl ha ricordato in questi giorni Ezio Tarantelli, gli uomini e le donne della Cgil hanno un ricordo inestinguibile di uomini come Massimo D'Antona e Guido Rossa. Perché ora un attacco su questo terreno? Perché l'erede di Buozzi, Grandi, Pastore, Storti, Carniti, Marini non accetta che un altro grande sindacato, non un piccolo Cobas, abbia, su un tema come quello dei contratti, un'opinione diversa della sua? Mentre non si risponde alle critiche fatte al nuovo modello oggi proposto alla ratifica, anche, per certi aspetti, dalla Fim Cisl e da una personalità insigne del sindacato come Pierre Carniti.

Sarebbe interessante immaginare come reagirebbe Bonanni se Epifani lo accusasse di stabilire un rapporto ambiguo con Silvio Berlusconi e gli eredi del fascismo. La strada degli insulti devasta gli animi e basta. Non serve nemmeno a preparare la strada a un patto per l'Italia numero due, fatto senza riflettere su come sia fallito il primo.

Senza uno sforzo unitario, senza un po' di umiltà, nessuno vince: si rafforza il proprio orgoglio, si gonfia il petto. Ma di aria.

Quelli che ci rimettono, alla fine, sono i lavoratori, specie in momenti come questi. ❖



Operai Il nuovo modello contrattuale comincia a fare scuola

Nuovi contratti al via derogano pure dalle leggi

Con un accordo aziendale Fim-Cisl e Uilm-Uil decidono che i contratti di lavoro e le leggi dello Stato non valgono più. E impediscono l'assunzione di lavoratori dopo 36 mesi di contratti a termine. Accade in Veneto.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Piovono deroghe, è chi aveva dei diritti non li ha più. Il via libera definitivo al nuovo modello contrattuale si avrà solo stasera, ma la sua «filosofia» ha già attecchito. Almeno per quanto riguarda il grande spazio che le nuove regole lasciano alle deroghe, cioè la possibilità di fare diversamente da quanto è scritto. Alla Ggp Spa di Castelfranco veneto, Cisl, Uil e azienda sono riusciti a fare di più: non hanno solo derogato al contratto nazionale dei metalmeccanici, ma anche a una legge dello Stato e a una normativa europea. Il tutto con un accordo aziendale che la Fiom-Cgil non ha firmato.

IO SÌ, TU NO

È il segretario dei metalmeccanici Cgil, Gianni Rinaldini, a denunciare la «porcata». L'accordo impedisce infatti che lavoratori a termine che secondo leggi e contratti tuttora in vigore avevano maturato il diritto all'assunzione (è così dopo 36 mesi di contratti a termine) devono rinunciare perché così hanno deciso i delegati di fabbrica di Fim-Cisl e Uilm-Uil. Addirittura con effetti retroattivi. L'accordo separato porta la data del 30 marzo, al primo aprile 168 dipendenti con alle spalle 36 mesi di contratti a termine dovevano essere stabilizzati. Siccome si

tratta di un'azienda che ha forti picchi stagionali, per andare incontro a questa specificità era stata proposta l'assunzione con part-time verticale, cioè per i mesi in cui è effettivamente necessaria più forza lavoro, (sette mesi all'anno, ad esempio), ma sempre a tempo indeterminato. Non se ne è fatto nulla, nonostante che la vertenza fosse partita unitariamente. L'azienda è leader europeo nella produzione di utensili per il giardinaggio, ha stabilimenti anche in Svezia, Slovacchia e Cina, ha dunque minacciato di trasferire altrove la produzione. Ha 625 dipendenti a tempo indeterminato e una media di stagionali che oscilla tra 400 e 500 addetti. Quindi i 168 non sono che una prima tranche di un gruppo più ampio. Si aggiunga

In Veneto

Alla Ggp i precari con 36 mesi di lavoro perdono diritti e posto

che, mentre i lavoratori «fissi» sono prevalentemente italiani e in maggioranza schierati a favore dell'accordo, gli stagionali sono in maggioranza migranti e donne: per loro non avere un contratto significa la clandestinità. La Fiom impugnerà l'accordo, fino alla Corte di giustizia europea se serve. «È una vera porcata - afferma Rinaldini - una deroga illegale al contratto che fa saltare il tetto previsto dalla legge e che, in tempi di crisi economica, alimenta una logica di contrapposizione tra i lavoratori, tra full time e precari». E tra italiani e migranti. ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3276

MIBTEL 14.101 +1,60%	S&PMIB 17.816 +2,34%
-----------------------------------	---------------------------------------

EURIBOR

Nuovo minimo

— L'Euribor a tre mesi, il tasso che le banche applicano fra loro per i prestiti trimestrali, ha toccato un nuovo minimo storico scendendo all'1,42% dall'1,44% di venerdì scorso.

FERRERO

Vittoria russa

— La Ferrero ha vinto definitivamente la sua battaglia legale nei confronti dell'azienda sanpietroburghese Landrin per la tutela del marchio legato ai cioccolatini Raffaello.

SOGEI

In utile

— La Sogei, la società controllata dal Tesoro che gestisce l'Anagrafe tributaria italiana, ha chiuso il bilancio del 2008 con un utile netto pari a 25 milioni di euro.

MICHELIN

Chiude e taglia

— La filiale statunitense della Michelin ha annunciato la chiusura entro il 31 ottobre del complesso di Bf Goodrich (Alabama) che dà lavoro a 1.000 dipendenti a causa di «un crollo senza precedenti» della domanda.

PHILIPS

In rosso

— Philips registra il secondo trimestre consecutivo in rosso, a causa della flessione delle vendite. Il primo trimestre si è concluso con una perdita di 59 milioni, contro l'utile di 294 milioni dello stesso periodo del 2008.

QANTAS

Meno profitti

— La compagnia aerea Qantas ha annunciato un taglio dell'80% delle stime sugli utili, la soppressione di 1.750 posti di lavoro e il rinvio dell'ordine per 16 nuovi apparecchi (4 Airbus A380 e 12 Boeing 737-800).

→ **L'azienda americana** resta sospesa fra l'ipotesi della bancarotta e l'ingresso della Fiat

→ **Il Washington Post** celebra il manager del Lingotto: «La Casa Bianca scommette su di lui»

Chrysler in bilico l'America punta su Marchionne il «salvatore»

Giorni decisivi per le sorti della Chrysler, il terzo costruttore Usa che oscilla fra l'ipotesi dell'alleanza con la Fiat e quella della bancarotta. E in America molti puntano sulle capacità salvifiche di Marchionne.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il destino di Chrysler, il terzo costruttore d'automobile americano possibile preda della Fiat nelle prossime settimane, continua ad essere tutt'altro che chiaro. Eppure, mentre si continua a sfogliare la margherita privilegiando un giorno l'ipotesi di una bancarotta "controllata" e quello successivo l'intervento in forze degli italiani nella società, al di là dell'Oceano Atlantico una cosa appare così certa da sembrare persino paradossale: di un manager come Sergio Marchionne nei dintorni di Detroit non esiste neppure l'ombra...

PRIMA IL RISANAMENTO

«Gli Stati Uniti sperano che la rinascita di Fiat possa essere un modello per Chrysler», ha scritto ieri l'autorevole Washington Post dedicando un ampio articolo (con tanto di richiamo in prima pagina) proprio all'amministratore delegato di Fiat. E Sergio Marchionne viene inquadrato così da un rappresentante dell'amministrazione Obama: «Non è convenzionale, ma sembra funzionare».

E proprio sulle capacità dimostrate dal manager italo-canadese nel risollevare la Fiat punta il governo americano, che naturalmente si augura che Marchionne possa fare lo stesso anche con Chrysler tanto che qualcuno ipotizza un suo coinvolgimento diretto nella gestione delle attività addirittura con il ruolo di

amministratore delegato.

Le due società hanno a disposizione fino alla fine del mese per chiudere un accordo che consentirebbe a Chrysler di sopravvivere ed a Fiat di rientrare sul mercato americano dopo 23 anni di assenza.

STRATEGIA DI RISERVA

L'accordo dovrebbe prevedere che a Fiat vada inizialmente il 20% della più piccola delle case automobilistiche americane e che il Lingotto - così scrive il Washington Post - possa salire fino al 51%. Certo, più di un'analista finanziario fa notare come l'integrazione fra le due società non comporterebbe solo rose e fiori. Le necessità finanziarie di Chrysler sono immediate mentre l'introduzione sul mercato Usa delle automobili prodotte dalla Fiat richiederà tempo. Infatti, le vetture del Lingotto hanno bisogno di essere riviste per rispettare le normative americane così come gli stabilimenti Chrysler vanno modificati. Di conseguenza, le vetture Fiat potrebbero non comparire negli show room americani prima del 2011.

Ed ancora, il Washington Post sottolinea come Chrysler deve ancora persuadere il sindacato e i creditori ad accettare profondi tagli. «Fiat, il cui rating sul debito è stato recentemente ridotto a "junk" da Standard &

RINALDINI, FIOM CGIL

«Se la Fiat dovesse chiudere qualche stabilimento in Italia, ci vorrebbe l'esercito. Non vorrei che il Lingotto pensasse in grande all'estero per restare piccolo nel nostro paese.»

Poor's, non prevede nessuna immissione di denaro in Chrysler né alcuna assunzione del suo debito».

La top 10 dei costruttori

■ Produzione 2007 ■ Pos. 2008 ■ Produzione 2008* ■ Pos. 2008

Costruttore	Pos. 2007	Pos. 2008	Produzione 2007	Produzione 2008*	Pos. 2008
Toyota	1	1	10.111.165	9.793.862	1
General Motors	2	2	9.355.499	8.641.231	2
Ford	3	4	7.542.949	6.887.318	4
Renault Nissan	4	3	6.952.214	6.944.531	3
Volkswagen Porsche	5	5	6.291.105	6.436.507	5
Hyundai	6	6	4.023.725	4.168.937	6
Honda	7	7	3.906.600	3.924.994	7
PSA PEUGEOT CITROËN	8	8	3.608.872	3.379.982	8
Fiat	9	9	2.620.872	2.478.210	9
Chrysler	10	11	2.576.827	1.911.679	11

Fiat + Chrysler — 4.389.889 auto prodotte nel 2007 (6 posto)

*Stime Price WaterhouseCooper

Il caso

«Casalinghe in agricoltura» Venerdì sciopero di 8 ore

I sindacati confederali dell'agricoltura, Fai - Flai e Uila, hanno proclamato uno sciopero generale di 8 ore del settore agricolo per il prossimo 17 aprile, contro le cosiddette «casalinghe in agricoltura», norma prevista nel disegno di Legge 2187, ormai prossimo alla conversione, con cui non si prevede corresponsione di retribuzione per le prestazioni di lavoro dei parenti.

Il lavoro accessorio attualmente è limitato alle sole attività agricole di carattere stagionale effettuate da pensionati, e da giovani con meno di 25 anni di età regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università o un istituto scolastico di ogni ordine e grado. L'estensione di tale tipologia contrattuale alle «casalinghe» - denuncia i sindacati - comporta una discriminazione inaccettabile che, oltretutto, farebbe perdere tutele e diritti acquisiti nel corso degli ultimi 50 anni.

Nella giornata di lotta è previsto un presidio a Roma davanti alla sede davanti al Ministero del lavoro.

Non solo, il quotidiano americano riporta anche voci dall'ambiente finanziario che vorrebbero la Fiat, che ieri ha chiuso la seduta in Piazza Affari con un progresso dello 0,51%, già pronta con una strategia subordinata: «Marchionne sta posizionando la Fiat per farle rilevare asset di Chrysler nel caso in cui la società non riesca ad evitare la bancarotta». E su questa vicenda ci sono

Ipotesi subordinata

**In caso di fallimento
il Lingotto potrebbe
rilevare alcune attività**

poi da registrare le dichiarazioni di Gianni Rinaldini: «Se Fiat dovesse chiudere qualche stabilimento in Italia, ci vorrebbe l'esercito. Non vorrei - ha aggiunto il segretario della Fiom Cgil - che alla fine della vicenda Chrysler ci sia una grande Fiat a livello internazionale e una piccola in Italia».

IL LINK

IL SITO DI AUTOMOTIVE NEWS
www.autonews.com



A2A: tra Brescia e Milano la multiutility nella tempesta

— A2a, la multiutility varata un paio di anni fa dai comuni di Milano e di Brescia, la maggiore impresa energetica del paese dopo Eni ed Enel, sempre nella tempesta (con caduta in Borsa dell'1,11 per cento), per il rimpasto che toccherà tanto il Consiglio di sorveglianza quanto il Consiglio di gestione. In discussione ci sono quattro degli otto componenti del CdG, tre di nomina bresciana e uno milanese. Tra loro, a quanto si apprende, non figurerebbe il presidente Giuliano Zuccoli. Sotto esame ci sarebbero tre dei quattro consiglieri bresciani e cioè l'ex vice-sindaco di

Nomine

Da rifare il consiglio di sorveglianza e poi quello di gestione

Brescia, Luigi Morgano, l'ad della Carlo Tassara, Mario Cocchi, e il direttore generale di Mittel, Giovanni Gorno Tempini. L'unico nome di espressione bresciana destinato a conferma è quello del direttore generale Paolo Rossetti. A Milano invece è finito sulla graticola Simone Rondelli, l'ex banchiere Jp Morgan coinvolto nell'inchiesta sui derivati del Comune milanese e di cui l'opposizione di centrosinistra ha chiesto la sostituzione. Il rimpasto nel consiglio di gestione avverrà comunque dopo la rielezione di quello di sorveglianza. Il 29 maggio l'assemblea di A2a voterà la revoca dei sei componenti bresciani del Cds, tra cui il presidente Renzo Capra, che per decenni ha gestito Asm Brescia, facendone tra le migliori municipalizzate del paese. Pronto il sostituto: Graziano Tarantini, ex Compagnia delle Opere di Brescia. Il nuovo Cds, a cui spetta per statuto la nomina della gestione, dovrà rieleggere l'organo.

Altri problemi per A2A nascono dalla decisione della società italo-danese Baltic Wind, specializzata in energia eolica, di presentare una domanda di arbitrato chiedendo il rispetto degli accordi contrattuali e il pagamento di fatture per lo sviluppo di impianti commissionati dalla Ostros energia, controllata all'80% dalla A2a e da un gruppo di soci minori. Nodo del contendere sono due fatture per un importo complessivo di circa 1,7 milioni, emesse tra giugno e luglio 2008 da Baltic Wind per un contratto di sviluppo di tre progetti eolici, non onorate dalla Ostros. ♦

→ **L'Antitrust** ha rilevato comportamenti non trasparenti

→ **Bruxelles** chiede notizie sulla liberalizzazione della rete Telecom

Telecom e Wind, altre multe per «pratiche scorrette»



Telefoni nuove multe per gli operatori telefonici

Ennesima multa dell'Antitrust alle nostre società di telecomunicazioni. Questa volta è toccata a Telecom e Wind. Contrasto tra Roma e Bruxelles sugli impegni dell'ex monopolista per la liberalizzazione della rete.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Sanzioni per 900mila euro alle società di telecomunicazioni per pratiche di mercato scorrette da parte dell'Antitrust.

Telecom dovrà pagare tre multe per 735mila euro, Wind una san-

zione da 165mila euro.

Per Telecom, la prima multa da 285mila euro riguarda i servizi Alice 7 Mega: la società è stata ritenuta colpevole di non aver correttamente informato i clienti finali circa le effettive caratteristiche dei servizi di collegamento internet mediante la rete adsl, promettendo una velocità di navigazione «che non è in grado di garantire neanche come valore apicale». Altri 235mila euro di multa sono stati poi previsti per la diffusione di un messaggio pubblicitario sulla promozione tariffaria denominata «Tim Sogno» diretta a sollecitare la portabilità verso Tim di numeri di telefonia mobile attivi

presso altri gestori. Mentre la terza sanzione, da 215mila euro, è relativa alla pubblicità delle tariffe «Chiara di Tim».

Quanto a Wind, è stata multata per segnalazioni circa il mantenimento del canone Telecom, nonostante il fatto che Infostrada nella sua comunicazione commerciale prospettasse la possibilità di sottoscrivere abbonamenti che avrebbero permesso di cessare il rapporto con l'operatore precedente.

L'ACCESSO ALLA RETE

Continua intanto il botta e risposta tra Commissione Ue e Autorità per le tlc sugli impegni presentati da Telecom per migliorare l'accesso alla rete da parte dei concorrenti. Bruxelles chiede ad Agcom di notificare le modifiche che Telecom ha introdotto. A suo giudizio, dal momento che «cambiamenti come questo hanno un impatto sul mercato unico delle Telecom, Agcom è obbligata a consultare la Commissione». Secondo l'Agcom, invece, «impegni» (quelli assunti da Telecom) e «rimedi» (quelli decisi dai provvedimenti dell'Agcom) sono due cose diverse: i primi rispondono a una legislazione nazionale, quindi non devono essere oggetto di notifica ufficiale alla Ue. Per quanto riguarda i rimedi, invece, si tratta di obblighi regolamentari che verranno puntualmente inviati a Bruxelles. ♦

Sfida Ponzellini-Mazzotta su Youtube per la Bpm

— Il modello Bpm «è il vero patrimonio che dobbiamo difendere e promuovere», tanto più che ha permesso all'istituto di difendersi dalla crisi dei mercati. È il giudizio espresso da Massimo Ponzellini, candidato alla presidenza dell'istituto milanese, in un'intervista a «Clandestiniweb». Il video dell'intervista è sta-

to postato anche su Youtube, di fatto in risposta al filmato messo in rete l'altro ieri dall'attuale presidente di Bpm, Roberto Mazzotta, che sfiderà Ponzellini all'assemblea del prossimo 25 aprile. «La crisi - spiega Ponzellini - ha colpito di più le banche che avevano modelli di governance di tipo capitalistico puro e

che avevano estensioni sui mercati internazionali senza avere capacità finanziarie di controllo che potessero in qualche modo fargli capire che cosa stava succedendo, e quindi si sono indebolite». «Indebolendosi i grandi player - aggiunge - i player di media misura come la nostra banca possono sicuramente avere un ruolo maggiore». Ponzellini sottolinea quindi il valore del modello Bpm, centrato sulla partecipazione dei dipendenti-soci alla vita della cooperativa: «a mio modo di vedere - nota - è la vera risposta alla crisi attuale del capitalismo». ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO VIANELLO

Eccesso di libertà

Guai a chi (Santoro, i suoi collaboratori, la sua trasmissione) approfondisce le questioni e documentando e raccogliendo le opinioni dei diretti danneggiati critica e dissente. Non si apre una discussione, ma viene lanciato un anatema: "indecente", bolla senza appello il presidente della Camera.

RISPOSTA ■ «L'eccesso di libertà» è quello di cui (paradossalmente) hanno parlato gli uomini del Partito della Libertà per attaccare la trasmissione di Santoro. Contrapponendo la libertà illimitata di agire, decidere, apparire, convincere, promettere, polemizzare, offendere, attaccare, commuoversi, spendere, incassare, offendere, godere, amare, commuoversi, arricchirsi, giocare, corrompere, mentire e smentire di un uomo solo a quella, limitata, di un gruppo di giornalisti che si permettono di fare delle critiche a quello che sotto la regia di quell'uomo, sicuramente non comune, sta accadendo. Sostenendo, con indignazione, che solo l'eliminazione di questa libertà piccola e fastidiosa potrebbe consentire l'espandersi pieno di quella libertà grandiosa e onnipotente. Rivelando, con involontario umorismo, che la libertà di Berlusconi e dei suoi è una libertà che non trova il suo limite nella libertà dell'altro o degli altri perché è assoluta, suprema, indiscutibile. Che in politica vuol dire, semplicemente, libertà (targata PdL) di pensare che l'unico davvero libero fino in fondo è quello che arriverà ad esercitare (forse) una dittatura.

GIUSEPPE CORBO

Con i soldi degli altri

Leggo che il ministro Tremonti avrebbe dichiarato di voler inserire una nuova causale per la destinazione del 5 per mille a beneficio dell'Abruzzo. Ma perché sottrarre risorse alla Ricerca medica, alle istituzioni Universitarie, eccetera? Sarebbe meglio se il governo dichiarasse che almeno il 50% di quanto lo stato otterrà come sua quota dell'8 (otto) per mille verrà destinato all'Abruzzo. Certo oltre Tevere non saremmo contenti, ma perché non spinge-

re su questa linea e fare un po' di spot a favore della scelta dello Stato come beneficiario dell'8 per mille?

ELVIO LEPINO

Cinque in condotta al ministro?

Dopo il decreto Gelmini, che subordina la promozione al sei in condotta, si è atteso fino a metà gennaio per le norme applicative. Con sorpresa si scopri che il cinque si poteva dare solo a chi commette reati contro la persona, mentre ci si dimenticava di chi ruba, vandalizza, spaccia e così via.

Quel decreto che doveva restituire serietà alla scuola era diventato un arnese inservibile per i docenti e una mezza pacchia per qualche teppistello. Smentendosi nuovamente, il 13 marzo la Gelmini portava in Consiglio dei ministri un nuovo regolamento: contordine, il cinque (cioè la bocciatura) si può dare a fronte a qualsiasi marachella! Proprio alla vigilia degli scrutini finali, si passa disinvoltamente da un eccesso all'altro. Altro che serietà: la bussola è impazzita in mano al timoniere...

IGNAZIO

Tromboni

Propongo a beneficio di qualcuno (o di molti) l'epigrafe di Lee Masters (Antologia di Spoon River) per il direttore di un giornale: «pervertire la verità, strumentalizzarla/ sfruttare i grandi sentimenti e le passioni della famiglia umana/ per bassi scopi, per fini astuti, indossare una maschera come gli attori greci/ strillando nel megafono dei caratteri cubitali:/ «sono io il gigante»/ ... gloriarsi di un potere demoniaco, minare la civiltà/ come un ragazzo paranoico mette un tronco sulle rotaie/ e fa deragliare il rapido». Con l'augurio comunque d'incisione non prossima

CRISTIANO MARTORELLA

Il mutuo non si tocca

La solidarietà si rivela uno spot pubblicitario quando si scoprono i fatti. Le banche hanno infatti confermato che i terremotati d'Abruzzo dovranno pagare interamente il mutuo della casa anche se crollata. Gli italiani sono più buoni e generosi, oppure vogliono soltanto apparirlo?

FRANCO INNOCENTI

Non sappia la sinistra

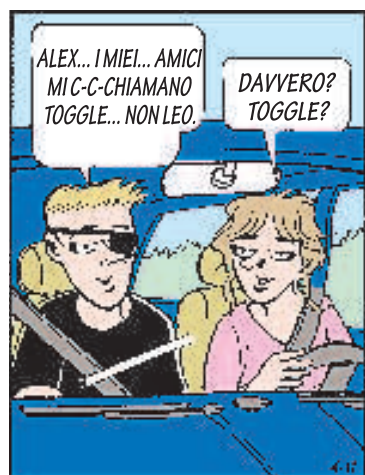
Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro; altrimenti non avrete ricompensa (...) Quando adunque tu fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere onorati dagli uomini. (...) Ma quando fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, affinché la tua elemosina rimanga in segreto; (...) - (Matteo Evangelista 6 - v. 2,3,4) - Ma intanto che c'è si legga pure l'obolo della vedova (Luca 21).

LETTERA APERTA A FRANCESCHINI

Il nostro urlo per il Pd

Caro Segretario, siamo un gruppo di docenti universitari sempre più disperati per la disastrosa china nella quale sta scivolando il PD e, in generale, la prospettiva di successo di una politica di centrosinistra. Ma sentiamo di dover fare qualcosa. Forse l'ultimo tentativo politico di un gruppo di persone che ha sempre votato a sinistra, ma che oggi è fortemente orientato a non votare se qualcosa non cambia davvero. Nasce da qui questa lettera aperta nella quale ti prospettiamo alcuni determinanti esigenze, che riteniamo cruciali per ricominciare. Bisogna proporre subito una piattaforma chiara di poche priorità per affrontare difficoltà economiche e disagio sociale, dando il segno di un partito che sa misurarsi con l'emergenza ma è guidato da una prospettiva strategica credibile. Sarebbe prioritario: un set di misure per il sostegno delle fasce più deboli e dell'occu-

Doonesbury



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

pazione e interventi fiscali a favore del ceto medio; rilancio dell'economia basata su investimenti in tecnologie, in infrastrutture e in interventi per energia e ambiente, per la valorizzazione del patrimonio culturale, per il turismo; investimenti massicci nel sistema istruzione, ricerca, innovazione.

È indispensabile avviare immediatamente la ricostruzione di una identità di partito, esplicita e riconoscibile, che muova da valori laici, mentre rispetta l'espressione delle coscienze individuali, che esprima posizioni chiare e inequivocabili sulle grandi questioni, sui problemi e sui disagi che attraversano l'economia e la società del nostro tempo, che si avvalga di saperi e di competenze capaci. La vera costruzione del partito, può basarsi soltanto su principi e logiche di funzionamento che spazzino via le pratiche deteriori che hanno logorato energie, opportunità, prospettive. Un partito che assuma come tratto costitutivo "la garanzia dell'accesso" all'attività politica a chiunque voglia dare il proprio contributo, ricostruendo strutture radicate nel territorio e nella società, che punti a recuperare vecchie energie oggi disperse e ne ricerchi di nuove, che si avvalga dei saperi e delle competenze, che riaffermi la politica come nobile arte di ricerca dell'interesse generale. Un banco di prova sarà la costruzione delle liste elettorali che, questa volta, non debbono e non possono non essere sostanziate da nomi di qualità, espressione di pezzi di società e di territori, di saperi e di competenze, di un intreccio di autentico nuovo e di esperienze pregiate che vengono da lontano.

FERNANDO BARDATI (UNIV. TOR VERGATA)
RITA BESSON (UNIV. LA SAPIENZA)
SILVELLO BETTI (UNIV. TOR VERGATA)
TULLIO BUCCIARELLI (UNIV. LA SAPIENZA)
SILVANA CIRILLO (UNIV. LA SAPIENZA)
PAOLO DE NARDIS (UNIV. LA SAPIENZA)
CARLO DI CASTRO (UNIV. LA SAPIENZA)
GIULIO FERRONI (UNIV. LA SAPIENZA)
GIANNI ORLANDI (UNIV. LA SAPIENZA)

VITO BUFFONI

Un dolore realistico

Immaginavo che lo strazio di Berlusconi per le vittime del terremoto, esibito in diretta tv e celebrato da quasi tutti i mass media, l'avrebbe indotto a sospendere in segno di lutto la pubblicità sulle sue reti per la giornata di venerdì, analogamente a quanto deciso per la Rai. Niente affatto, i canali Mediaset hanno trasmesso la solita grandine di spot. Evidentemente il suo dolore, ammesso che sia genuino, trova un limite invalicabile nell'interesse economico.

LE MACERIE E LE CONFERENZE STAMPA

POLITICA
MEDIATICA

Vincenzo Vita

SENATORE PD



Morti, feriti, dispersi. Dolore, rabbia, sconcerto. Il terremoto abruzzese, così grave e drammatico per i cittadini di un territorio tanto suggestivo e tanto storicamente importante, interpella le nostre coscienze. Richiede appunto un esame di coscienza serio, sobrietà: come ha ricordato con efficacia e più volte il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

I funerali ci hanno consegnato un messaggio drammatico e ineludibile, stampato sui volti amari e fieri, che piangevano con le lacrime o senza le lacrime. Lo stesso. Abbiamo visto le istituzioni, Schifani, il governo, Berlusconi numerose volte... Dario Franceschini in punta di piedi. Al lavoro senza pause il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e la Presidente della Provincia Stefania Pezzopane, desiderosi di capire i perché. Giornalisti, tecnici e una spontanea presenza di volontari, oltre a quelli della Protezione civile; i Vigili del fuoco, le forze dell'ordine.

Ora, finite le esequie, si dovrà cominciare a ricostruire, in modo adeguato, tenendo conto che la terra va rispettata e quando questo non accade si vendica, come abbiamo potuto purtroppo vedere troppe volte in questo paese caratterizzato dall'instabilità sismica, ma anche dalla cocciuta volontà di non guardare la realtà delle cose.

Altro che new town, servono insediamenti rispettosi della storia, delle culture locali, del patrimonio straordinario dei borghi antichi. Che fanno l'Italia. Basta con il profitto acquisito risparmiando sui materiali, la sabbia in luogo del cemento. È quello il brutto paese da mettere in soffitta, sconfiggendo le logiche abnormi che hanno portato a fare scempio dei nostri "luoghi". E ci auguriamo che l'inchiesta immediatamente aperta vada a fondo, per appurare verità troppo a lungo rimaste sepolte sotto quei detriti. L'hanno detto in queste ore il fior fiore degli urbanisti, degli architetti. Degli scienziati. Inascoltati, disattesi per anni. Con un governo che, purtroppo, risparmia su queste cose: cinquecento milioni tolti alla sicurezza in questi mesi.

Non servono le polemiche politiche: c'è un tempo per tutto. A questo punto serve una grande unità di popolo, con una mobilitazione morale e intellettuale, accompagnata da una sottoscrizione generalizzata, che sappia per esempio dedicare all'opera di ricostruzione i milioni di euro elargiti ogni sera dai vari quiz televisivi, dagli enalotto e superenalotto, e così via.

E, non solo perché ora scatta la par condicio, è doverosa una "dieta" informativa: abbassamento dei toni, sobrietà, rappresentazione attenta dei bisogni reali. Che il terremoto non divenga una cerimonia mediatica. O un set radiotelevisivo. O lo spettacolo della morte. ❖

E SE AIUTARE DIVENTASSE OBBLIGATORIO?

SERVIZIO CIVILE
IN INGHILTERRA

Giuseppe A. Veltri

PSICOLOGO SOCIALE



In Gran Bretagna c'è chi propone di istituire un servizio civile obbligatorio per i giovani britannici tra i 16 ed i 25 anni. Il servizio civile avrebbe una durata di almeno sei mesi ma preferibilmente di un anno. I ragazzi avrebbero l'opportunità di scegliere tra vari "servizi sociali", come supporto agli anziani, protezione dell'ambiente, cooperazione internazionale ecc. Durante il periodo del servizio civile, lo stato in cooperazione con i privati e le Ong interessate pagherebbe un salario minimo ai partecipanti. Un sondaggio realizzato da YouGov ha trovato il 64% dei cittadini britannici favorevoli a questa proposta.

Fautori di tale idea sono James Crabtree, vice direttore dell'autorevole rivista di riflessione politica «Prospect», e Frank Field, un deputato del New Labour. Il ragionamento alla base di questa proposta è il seguente. I giovani britannici, come d'altra parte molti giovani europei, hanno esperienza di molte attività da "adulti" a un'età sempre minore. Allo stesso tempo, il concetto di cittadinanza che essi hanno è molto "leggero", spesso chiedendosi se esiste una cosa chiamata "società" e che cosa abbia a che vedere con loro.

Nel dibattito seguito a tale proposta, una delle ragioni principali per sostenere tale servizio, nonostante il rischio che sia molto costoso, è quello dei benefici che i giovani otterrebbero nell'avere un rito d'ingresso nella società basata su varie conseguenze della "contact hypothesis". Quest'ultima si riferisce agli studi dello psicologo sociale Gordon Allport che ha dimostrato come aumentando il livello di contatto tra diversi gruppi sociali si favoriscano migliori relazioni. Sulla stessa lunghezza d'onda il sociologo Miles Hewstone, secondo cui maggiori e guidati contatti tra gruppi sociali diversi aumenta la coesione sociale e la tolleranza.

Proposte simili sono apparse anche in altri paesi. Durante le scorse elezioni presidenziali americane Hillary Clinton propose due anni di "National service" dove i giovani potessero guadagnare sino a 10.000 dollari l'anno. Barack Obama, invece, si dichiarò in favore nell'estendere i progetti volontari in corso.

Anche nel pensiero liberale, si fa strada la consapevolezza di un maggiore attenzione sul concetto di cittadinanza e del senso di appartenenza ad una comunità, in particolare in società che sono sempre più diversificate al loro interno. Nelle parole di Michael Sandel, Reith Lecturer 2009, «la libertà dipende dall'autogoverno che a suo volta richiede un senso di appartenenza, una preoccupazione per l'insieme, un legame morale con la comunità il cui destino è in gioco». ❖

Intervista ad Alicia Giménez-Bartlett

«E Petra si sposa... I lettori non volevano ma lei non cambia»

Noir La scrittrice catalana è in vetta alle classifiche italiane dei libri più venduti con «Il silenzio dei chiostrini», giallo ambientato in un convento. L'ottavo della serie dedicata alla «sua» detective Petra Delicado



Barcellona L'interno dell'«Iglesia del Sagrado Corazón»

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

F an preoccupati. Lettori, ma soprattutto lettrici, inquieti di fronte alle rivelazioni sul nuovo episodio della serie di romanzi polizieschi sulla detective più imprevedibile ed efficiente d'Europa: Petra Delicado si sposa, di nuovo, e, come se non bastasse, si prende a carico anche tre figliastri. Eppure, la sua creatrice non si spertina più di tanto. Alicia Giménez-Bartlett (Almansa, Valencia, 1951), con il suo impeccabile caschetto color rame, frangetta corta ed espressione pacifica, ascolta le osservazioni dell'interlocutore con attenzione, poi mette la quinta e parte a razzo. «Che Petra si sposi due, tre o quattordici volte non significa nulla, lei rimane sempre fedele a sé stessa», sostiene. I suoi lettori l'avevano avvistata, alcuni addirittura implorata: Petra non può convolare a nozze un'altra volta. Ma la gran dama del noir spagnolo l'ha presa come una sfida: «Ecco il nuovo libro a riprova del fatto che Petra non è cambiata e si sa adattare ai tempi moderni». Alicia non ha paura delle critiche, e non ha paura di dire quel che pensa. Lo fa da sempre, fin da quando il suo personaggio non era ancora un esempio del detective di successo, un caso letterario, best-seller amato in patria,

In convento

«La direttrice cubana mi insegnò a giocare a baseball. Mi sono ispirata a lei per il personaggio di madre Guillermina»

ma ancor di più all'estero, soprattutto in Germania e in Italia. Ha appena avuto la buona notizia: *Il silenzio dei chiostrini* (Sellerio, 15 euro), l'ottavo romanzo della serie dedicata a Petra, è in vetta alla classifica dei più venduti nel nostro Paese. «Amo l'Italia, che posto meraviglioso», esordisce. Non si fa in tempo a ricordargli che in Spagna dopotutto non si sta così male, che lei ha già iniziato la sua difesa a oltranza dei modi italiani. «L'aspetto che più mi piace, e che manca ai cittadini di Barcellona, è il coraggio», dice, «in Italia la gente non teme le figuracce, il ridicolo. Premetto che sono politicamente agli antipodi rispetto a Berlusconi, ma non mi sembra affatto male che dica stupidaggini nei vertici internazionali, alla fine sono riunioni così noiose». A dirlo è lei, Alicia, famosa in Spagna per non risparmiarsi nemmeno un commento, poco corretta politica-

La poliziotta va a nozze

«Petra non mette la testa a posto: si innamora, pone in discussione alcune sue convinzioni e la nuova famiglia le darà slancio»

Zapatero

«Sono orgogliosa delle politiche sociali del Governo, tuttavia su alcune questioni mi ha molto deluso»

Il nuovo ministro

«Credo sia un'ottima notizia l'apertura alle donne nella gestione di un momento di crisi economica»

mente, geniale e azzeccata nel descrivere la società spagnola.

Solo un paio d'anni fa diceva che la società spagnola, la catalana in particolare, si stava imborghesendo, appiattendosi in una noia culturale e sociale dovuta al benessere. Che cosa è cambiato da allora?

«Tutto. Purtroppo la crisi economica che si abbatte sul Paese è molto seria, anche se non ne conosciamo ancora le dimensioni. I disoccupati si moltiplicano, ma ancora non siamo arrivati ad estremi insopportabili. Io posso solo dire che la cultura si sta beneficiando della crisi: aumentano i libri venduti, si consuma meno ma si consuma meglio. È una lezione importante da tenere in mente: la coltivazione del mondo interiore sarà sempre più necessaria».

In «Il silenzio dei chiostristi» fa convolare a terze nozze la poliziotta più dura ed efficiente della letteratura noir. Petra mette la testa a posto?

«Petra non mette la testa a posto, si innamora, come è normale, e si ritrova a dover mettere in discussione alcune delle sue convinzioni. La sua nuova famiglia le darà un nuovo slancio e la aiuterà a risolvere un caso complicatissimo».

Non deve essere facile rinnovare i contenuti di una serie poliziesca così definita, con gli stessi personaggi...

«Ho i miei trucchi per non ricadere in una formula ripetitiva e il rapporto diretto con i lettori è fondamentale, mi emozionano sempre le loro reazioni. Per questo ho voluto esplorare nuove vie. In questo romanzo mi sono sentita come un direttore d'orche-

stra: i personaggi secondari sono importanti quasi quanto la protagonista. Ho voluto indagare le nuove famiglie "allargate"».

Marina, la bimba di 8 anni che porta in dote il nuovo marito di Petra, è un personaggio sorprendente, che avrà un ruolo cruciale nella soluzione del caso.

«I bambini offrono possibilità narrative incredibili. All'inizio avevo paura di non riflettere esattamente la personalità e le esigenze dei bambini di oggi (Alicia ha due figli, di 32 e 35 anni, ndr). Ma i giornalisti giovani che hanno letto il libro mi hanno detto di vedere in Marina uno specchio dei loro figli. E un'amica psichiatra mi ha confermato che questa bimba è viva, difficile da manipolare».

Il mondo ecclesiastico è molto più presente in questo romanzo rispetto ai precedenti. Voglia di seguire un filone letterario di successo o necessità di dire la sua sulla Chiesa?

«La Chiesa mi ha interessato sempre. Ho studiato per anni in un convento gestito da monache, la direttrice era una cubana che mi insegnò a giocare a baseball, ogni volta che entravo nel suo ufficio avevo l'impressione che stesse fumando una sigaretta. Mi sono ispirata a lei per il personaggio di madre Guillermina. Non vediamo il mondo ecclesiastico ma è molto presente nelle nostre vite».

Forse troppo?

«Non nascondo che ho una visione negativa delle gerarchie ecclesiastiche. Mi infastidisce soprattutto l'atteggiamento conservatore nella prevenzione sessuale, nella ricerca medica, nella sperimentazione».

In questo senso Zapatero ha portato avanti una battaglia esemplare.

«Sì, sono orgogliosa delle politiche sociali del Governo di Zapatero, tuttavia ci sono alcune questioni, come la relazione con le regioni autonome, in cui mi ha deluso».

Con l'ultimo rimpasto di governo, ha dato ancor più potere alle donne: il nuovo ministro di economia, Elena Salgado, condivide una personalità decisa e una certa assonanza nel nome con Petra Delicado.

«No, no. Petra non potrebbe mai stare rinchiusa in un ministero. Tuttavia, è un'ottima notizia l'apertura alle donne nella gestione di un momento di crisi economica, sono più efficienti quando c'è da far tornare i conti».

I più piccoli

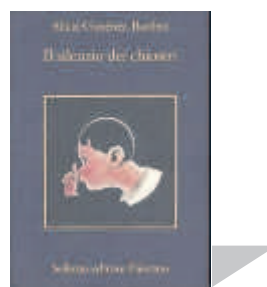
«I bambini offrono possibilità narrative incredibili. All'inizio avevo paura di non riflettere le esigenze dei bimbi di oggi»

L'autrice Una professoressa votata alla scrittura



Alicia Gimenez-Bartlett è nata ad Almansa nel 1951 e vive dal 1975 a Barcellona. Laureata in Letteratura e Filologia Moderna a Barcellona, ha insegnato per tredici anni letteratura spagnola e, dopo il successo dei suoi romanzi, ha deciso di dedicarsi completamente alla scrittura. Prima di raggiungere il successo, ha scritto diverse opere. Esordisce nell'81 con uno studio sullo scrittore spagnolo Gonzalo Torrente Ballester. «Exit», il suo primo racconto, viene pubblicato nel 1984. Seguiranno i romanzi «Ritos de muerte» e «Dias de Perros». Con «Una abitacion ajena», che racconta il difficile rapporto tra Virginia Woolf e la sua cameriera, vince nel 1997 il premio Femmino Lumen per la miglior scrittrice spagnola. Si è poi dedicata alla serie con protagonista l'ispettrice «Petra Delicado», che l'ha consacrata in Spagna come una delle più seguite e amate gialliste.

La Camilleri italiana edita da Sellerio



La scrittrice catalana ha ricevuto nel 2008 il «Premio alla carriera Raymond Chandler Award» del Courmayeur Noir in Festival. Nel nostro paese la Bartlett è stata battezzata «la Camilleri italiana» e tutti i suoi romanzi sono pubblicati dall'editore Sellerio, lo stesso dello scrittore siciliano. In «Il silenzio dei chiostristi» (pp. 529, euro 15), la sua poliziotta Petra, che si sposa, è alle prese con uno scabroso delitto avvenuto nel convento delle sorelle del Cuore Immacolato. Il cadavere di frate Cristóbal è stato trovato accanto alla teca che custodiva il Beato Asercio de Montcada. Ma il corpo sacro è scomparso.

QUEL BLOOM NON VALE UN LASCH

TOCCO
&RITOCO

Bruno
Gravagnuolo

www.bgravagnuolo@unita.it



Ma davvero Allan Bloom, l'allievo di Leo Strauss scomparso nel 1992, era un genio? Una sorta di Platone «neocoon», che contendeva il titolo al suo più illustre maestro? Ne è persuaso Pierluigi Battista sul *Corsera*, eccitatissimo nel recensire a ritroso il volume di successo di Bloom, uscito in Italia nel 1988 da Frassinelli, e oggi riproposto da Lindau: *La chiusura della mente americana* (pp. 459, Euro 24,50). In realtà, malgrado la mole e l'eco che ebbe negli Usa, quel libro era alquanto grossolano e piatto. Al più intercettava un fenomeno socioculturale: il «politically correct». Estrema debolezza di una sinistra Usa depotenziata e sconfitta dal «reaganismo». E che si rifugiava nel *comunitarismo settario*. Nel *multiculturalismo senza centro*. Oppure nello *scetticismo post-moderno*. Decostruttivista e nichilista. Antirazionista e antifondazionista. Tuttavia, di là della denuncia di costume, quello di Bloom era un discorso superficiale. Privo di basi costruttive, e solo corrosivo. E molto al di sotto del tentativo (fragile) di Leo Strauss di rintracciare le basi etiche dell'Occidente in un vago giusnaturalismo greco e giudaico: *Atene e Gerusalemme*. Ben più efficace di Bloom, e delle sue sfuriate antiprogressiste, era stato invece Christopher Lasch. Con la sua *Cultura del narcisismo*. Che se la prendeva con il *relativismo narcisista ed edonista*. Comune tanto ai liberali scettici, che ai conservatori meritocratici e cinici. Il punto che sfuggiva a Bloom? Era proprio la *nuova società reaganiana*. Quella che oggi tira le cuoia. E cioè il tripudio di new-economy, finanza, liberismo estremo, narcisismo meritocratico, etc. Con i contraccolpi a sinistra del disimpegno etico e del comunitarismo, sulle ceneri del welfare state e delle speranze progressiste. Da tutto questo poi venne anche il fanatismo «teocon», come riflesso d'ordine. Di cui Bloom, ammirato da Bellow, fu il profetico dandy. Ora la ruota è tornata girare. E Allan Bloom ha ormai solo valore antiquario. Come simbolo sì del «politically correct». Ma della destra Usa stavolta! ♦

LA RICERCA

→ **Terapia riparativa** È un condizionamento per modificare l'orientamento omosessuale

→ **I «riparatori»** pensano che gay e lesbiche siano eterosessuali «deviati» o «impediti»

Riparare la sessualità L'aberrazione della psicologia

Da Sanremo («Luca era gay») a «Porta a porta» («Gay: si può cambiare»), gli omosessuali possono diventare etero. C'è la «terapia riparativa». Ma l'omosessualità non è un guasto da riparare...

VITTORIO LINGIARDI

ROMA

Sempre più spesso si sente parlare delle «terapie riparative». Più in generale dell'opportunità e dell'efficacia di interventi psicologici mirati a modificare l'orientamento omosessuale. Per carità, quasi nessuno sostiene pubblicamente che queste «terapie» andrebbero imposte come forme di idratazione psicologica per povere anime condannate all'infelicità. Ma in parecchi sostengono che, in fondo, «se è il paziente a chiederlo», perché mai lo psicologo non dovrebbe aiutarlo? Non sarebbe un'imposizione, anzi la massima espressione del rispetto della libertà altrui di scegliere per sé la miglior vita, in questo caso eterosessuale.

Purtroppo, di questi tempi, altre scelte di miglior vita (per esempio sposare la persona amata, uomo o donna che sia) o di miglior morte (per esempio rinunciare a dolorose agonie) godono di attenzioni meno sollecite.

Quello del condizionamento «terapeutico» del proprio orientamento sessuale è un tema «sensibile», direbbero alcuni, e dai molti profili: deontologico (è un giusto fine?), scientifico (ricerche affidabili ne dimostrano la praticabilità?), psicologico (cosa spinge una persona a chiedere di modificare la direzione del proprio desiderio?), sociale (la richiesta di «riorientamento» è frutto di una pressione alla conformità?), religioso (c'è un conflitto di valori tra essere gay o lesbica e anche cattolico/a o musulma-



Brighton L'amore dei poliziotti in un graffito di Banksy

no/a?).

Un tema così complesso non è sfuggito ai «grandi laboratori culturali» del nostro paese: Sanremo («Luca era gay, ma adesso sta con lei») e *Porta a Porta* («Gay: si può cambia-

In Gran Bretagna
Uno studio evidenzia
le anomalie
di questa «terapia»

re», senza punto interrogativo, è il titolo di una recente puntata). È sfuggita invece, anche se segnalata da due agenzie (Ansa e Adnkronos), una ricerca molto interessante, appena pubblicata in Gran Breta-

gna sulla rivista *BMC Psychiatry*. Titolo della ricerca: «Come rispondo i professionisti della salute mentale ai clienti che cercano aiuto per cambiare il proprio orientamento omosessuale».

LA RICERCA

La ricerca, durata sette anni e condotta da Annie Bartlett, Glenn Smith e Michael King della St. George University e della University College Medical School di Londra, ha analizzato le risposte di 1.328 psichiatri, psicologi e psicoterapeuti a un questionario sul tema. Anche se solo il 4% dei terapeuti intervistati riferisce che, su richiesta dell'interessato, proverebbe a modificare l'orientamento sessuale di un paziente, il

17% riconosce di aver condotto interventi psicologici mirati a riorientare le preferenze sessuali di qualche paziente gay o lesbica. Nessuno dei terapeuti intervistati, però, è in grado di raccontare l'evoluzione clinica di questi interventi. In termini tecnici: niente *follow up*. Le ragioni elencate dai clinici per motivare l'intervento «riparativo» vedono al primo posto la «confusione del paziente circa il proprio orientamento sessuale», al secondo la «pressione sociale e familiare», al terzo i «problemi di salute mentale» e al quarto le «credenze religiose». «L'uomo omosessuale che ho aiutato a diventare eterosessuale», risponde per esempio uno degli psicologi «riparatori» intervistati, «viene da un ambiente

Che cos'è

Inventata da Nicolosi che considera i gay malati

Joseph Nicolosi (1947) è uno psicologo clinico statunitense noto soprattutto per la sua attività come presidente della Nart, National Association for Research and Therapy of Homosexuality (Associazione Nazionale per la Ricerca e Terapia dell'Omosessualità) e come il maggior promotore delle «terapie riparative». Ha focalizzato il suo lavoro su una terapia volta a invertire l'orientamento sessuale dei pazienti omosessuali. Nicolosi la definisce «riparativa» perché sostiene che le persone omosessuali siano in realtà eterosessuali nei quali la naturale sessualità è stata deviata o impedita da dinamiche psicologiche parentali. La sua terapia si pone in aperta contrapposizione con quanto stabilito dall'Ordine Nazionale degli Psicologi. Il Codice Deontologico, infatti, prevede che «lo psicologo non può prestarsi ad alcuna "terapia riparativa" dell'orientamento sessuale di una persona». La terapia riparativa è stata aspramente contestata da una nutrita parte del mondo gay, poiché viene vista come uno strumento che aiuta la diffusione dell'omofobia contribuendo a perpetrare un pregiudizio negativo sull'omosessualità.

operaio dove la deviazione da certe norme è inaccettabile; per lui la cosa più importante era essere accettato dalla comunità». È questo il lavoro dello psicologo? Garantire il massimo adattamento anche a costo di manipolare l'identità?

«Per molti uomini e donne», dice il Prof. King, uno degli autori della ricerca, «scoprire di essere gay è motivo di stress. Per questo alcuni si rivolgono allo psicologo (o ci vengono mandati dai genitori) per essere aiutati a cambiare. Di questi psicologi, alcuni magari sono animati dalle migliori intenzioni. Ma quello che dovrebbero fare è aiutare i loro clienti a fare i conti con la loro condizione, a capire che ad avere un problema è la società, non sono loro».

Oggi, requisito minimo di qualsiasi trattamento psicologico è che sia *evidence based*, cioè basato su ricerche scientifiche in grado di misurarne e provarne l'efficacia. Eppure, concludono gli autori, «una minoranza significativa di professionisti della salute mentale cerca di aiutare clienti lesbiche o gay a diventare ete-

Chi è

Uno psichiatra militante per i diritti



VITTORIO LINGIARDI
PSICHIATRA E PSICOANALISTA
DOCENTE ALLA SAPIENZA DI ROMA

Vittorio Lingiardi, psichiatra e psicoanalista, è Professore Straordinario presso la Facoltà di Psicologia 1 della Sapienza di Roma, dove dirige la II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica e insegna Fondamenti di psicopatologia generale e Tecniche di valutazione clinica e diagnostica. Nato a Milano nel 1960 è uno psicoanalista dello junghiano Centro Italiano di Psicologia Analitica, CIPA, e membro dell'International Association for Relational Psychoanalysis and Psychotherapy (IARPP). Nel 2007 ha pubblicato «Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale» (pagine 157, euro 12,00, Il Saggiatore), riflessione sul rapporto tra omosessualità e cittadinanza.

rosessuali. Siccome non esistono ricerche in grado di provare l'efficacia di tali interventi, si tratta di opzioni sconsiderate e spesso dannose».

ACCETTARSI

Non stupisce che vi siano persone infelici, gay e lesbiche, che chiedono di essere aiutati a «cambiare» orientamento.

Accettarsi e volersi bene non è facile. Per alcune persone omosessuali, sottoposte fin da piccole a condizionamenti sociali, culturali e affettivi (leggi deludere i genitori), può essere particolarmente difficile. Stupisce che vi siano professionisti, anche se una minoranza, che offrono l'illusione di un «riorientamento» senza considerarne le conseguenze dannose sul piano psicologico. ♦

Psichiatra



IL LINK

LA FACOLTÀ DI PSICOLOGIA
www.psicologia.uniroma1.it

Torna «Bonjour tristesse» Ma fa ancora scandalo quella giovanissima Sagan?

Longanesi ripropone in una nuova traduzione, con un'introduzione di Valeria Parrella, il romanzo che 55 anni fa segnò il clamoroso esordio della scrittrice. Rileggiamolo, alla luce di quanto è successo nel frattempo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Bonjour tristesse ha cinquantacinque anni. Li dimostra? La domanda la impone il ritorno del romanzo d'esordio di Françoise Sagan programmato in questi giorni da Longanesi (pp.151, euro 15,50). *Bonjour tristesse* si affaccia con un abito nuovo: la traduzione sciolta e musicale di Maria Laura Vanorio e l'introduzione di una delle nostre migliori scrittrici giovani, Valeria Parrella. Nella nostra memoria di lettrici, di questo racconto lungo (letto una volta, d'un fiato e, come chiedeva la sua stessa natura, mai più ripreso in mano) rimaneva una specie di essenza: il suo distendersi nell'arco di un'estate, il sole, la pineta, il mare della Costa Azzurra, la scoperta della sensualità da parte di Cécile, col giovane Cyril vicino di villa, qualcosa di celato e sui generis nel suo rapporto col padre Raymond. Insomma, un racconto che aveva a che fare con la dimensione esistenziale della cicala: l'effimero che non si premura del dopo.

CICALE E FORMICHE

In effetti, se di cicale si trattava, doveva esserci la formica: già, Anna, la donna che ci viene incontro nell'attuale rilettura, amica di famiglia, con un suo lavoro importante nella moda (ancora non esisteva la parola «stilista»), colta, intelligente, sempre elegante e misurata. È la quarantenne che conquista il coetaneo don Giovanni Raymond che le chiede di sposarlo e perciò brutalmente si libera di Elsa, la mantenuta non ancora trentenne che quell'estate l'uomo aveva accanto. Però Cécile è infastidita da quest'ingresso, trama, e Anna finisce - forse suicida - giù per le «corniches», proprio le stesse dove nella realtà ventotto anni dopo sarebbe precipitata Grace Kelly. La coppia padre-figlia si ricompone, con un sapore in più: la «tristesse». Ecco il vero *Bonjour tristesse*, non quello del ricordo. Ora, il perché questo racconto lungo fece tanto parlare di sé e diventò un best-seller, è, per certi versi, chiaro: incarnava non «lo» zeitgeist,

lo spirito dell'epoca, ma «uno» degli zeitgeist di quegli anni a nemmeno un decennio dalla fine della guerra, cioè il lusso ritrovato. Pure quello di professare lo sciupio del vivere.

LO «ZEITGEIST»

Sagan, ancora a pochi anni dalla sua morte, avvenuta nel 2004, confermava: «Bruciare la vita, bere, stordirmi, ecco quel che mi ha sempre sedotto». Quanto a casa nostra, in quei Cinquanta tutti diversi, parrocchiali e bigotti, l'«Oltralpe» era ancora il luogo esotico dove nelle strade le giovani coppie si baciavano per strada: così diceva, con un punto esclamativo, chi c'era stato. Allora, *Bonjour tristesse* regge bene i suoi 55 anni? Oggi può apparire trasgressiva una ragazzina come Cécile che a diciassette anni assapora il sesso e che, in seguito a questa scoperta, dice a se stessa «mi sentivo fatta per l'amore, non per l'università»? Quale mai ragazzina oggi si porrebbe quest'alternativa? Anna, poi, col suo sospetto suicidio: finiscano sotto un treno, o muoiano

LA BIOGRAFIA

Françoise Quoirez, questo il vero nome, nasce a Cajarç nel '35 e muore a Honfleur nel 2004. Dopo l'esordio bissa le vendite con «Un certo sorriso» ('56) e con «Le piace Brahms?» ('59).

d'arsenico o, come lei, giù per un dirupo, le suicide nei romanzi danno molto da pensare, sul giudizio che di esse hanno i loro padri o madri scrittori. Anna è «troppo» per vivere? ma troppo cosa, troppo autonoma? Valeria Parrella, trentacinquenne, nell'introduzione compie un'interessante analisi stilistica del testo. Sbaglia, però, quando fa coincidere l'immagine di Cécile con quelle delle ragazze francesi che, libere, percorrevano le strade della Parigi post-sessantottina e post-femminista. No, Cécile è un'altra cosa: è una ragazzina che non si sottrae a un proprio destino biologico da seduttrice. *Bonjour tristesse* è un libro che non fa più scandalo né racconta di libertà, racconta piuttosto d'un tema sempiterno, il superfluo e l'utile, l'ebbrezza di vivere momento per momento e il giusto, in una cornice precisa, la Costa Azzurra del 1954. Resta un libro che si divora in un paio d'ore. ♦

IL COMMIATO

→ **Il lutto** Il musicista si è spento a 89 anni nella sua casa a Roma. Aveva fatto il partigiano

→ **I musicisti** Dall'Ongaro: «Serio con leggerezza». Morricone: «Un vero signore. Scrupoloso»

Il fascino ironico di Teo Usuelli Il compositore da film e da canzoni

A 89 anni a Roma se n'è andato un autore tanto appartato quanto originale: Teo Usuelli. Ha scritto musica colta, da film e canzoni. «Nel mondo del cinema era considerato un po' "strano"», dice Morricone.

LUCA DEL FRA

ROMA



Uomo discreto, dal carattere dolce, dallo sguardo distaccato e ironico, appassionato musicista: fino agli ultimi momenti i vicini a volte lo sentivano suonare il pianoforte. Teo Usuelli se ne è andato due giorni fa nel suo appartamento di Roma dove gli amici più stretti sono passati ieri per un ultimo saluto.

I cinefili lo ricordano per le sue colonne sonore dei film di Marco Ferreri, ma Usuelli è stato un compositore e un musicista dalla vita ricchissima: dalla canzonetta alla musica colta passando per la musica popolare e corale, nulla sembrava estraneo alla sua curiosità sonora onnivora, ma sempre vigile e controllata. Nato a Reggio Emilia nel 1920, aveva studiato musica al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano dove si era diplomato in canto corale e composizione polifonica vocale. Durante la guerra, aveva combattuto nelle file partigiane, poi si era trasferito a Roma e qui aveva sviluppato il suo peculiare mondo sonoro. «Venendo da una formazione musicale super-classica – spiega Michele dall'Ongaro compositore e responsabile musicale di Radio 3, figlio di primo letto della moglie di Usuelli Deddi Savagnone -, non aveva paura di esplorare universi musicali molto diversi».

A inizio carriera il suo amore per la vocalità lo aveva spinto a comporre moltissimi arrangia-



Una scena da «Dillinger è morto» di Ferreri, musicato da Teo Usuelli (nella foto a sinistra)

menti corali di brani di origine popolare, di cui i più eseguiti sono quelli delle società corali montane. Questo impegno curiosamente lo condusse a scrivere musica per film quando gli fu chiesta la colonna sonora per il documentario *Italia K2* del regista Marcello Baldi: «Fino a *L'udienza*, è stato il musicista di tutte le pellicole di Ferreri – continua dall'Ongaro -, nella convinzione di strappare la musica da film dal diletantismo, mettendo a disposizione dell'artigianato cinematografico le tecniche della musica colta. Ma se andava così d'accordo con Ferreri era perché condividevano uno sguardo ironico, diciamo di velutata e acida ironia, sul mondo».

Lucio Dalla cantò per lui

Insegnante di Conservatorio, autore di *Il male oscuro*, un'opera in tre atti su testo di Giuseppe Bertola ancora ineseguita, negli ultimi anni si era avvicinato alla musica elettronica colta collaborando con il compo-

sitore Michelangelo Lupone. Se si spulcia negli annali, Usuelli è anche l'autore di canzoni di grande successo come *Per sole cento lire* – ironico contraltare delle mille lire – e tenne a battesimo nel 1968 o giù di lì un Lucio Dalla imberbe, se mai lo è stato, interprete di *Ho lasciato la luce accesa*, canzone inserita da Ferreri nella colonna sonora del film *Dillinger è morto*. «Era un vero signore – ricorda Ennio Morricone – e naturalmente nel mondo del cinema era considerato un po' "strano", forse perché era troppo scrupoloso». Certo la figura di Usuelli sembra ricordarci come i Conservatori, quando erano scuole severe e un po' accademiche, riuscivano a dare ai musicisti i mezzi per sapersi muovere in ogni situazione: «Il suo segno intellettuale era l'ironia – conclude dall'Ongaro -, ma la forza di Teo era di essere molto serio e riuscire a prendere tutto con grande leggerezza e senza alcuna faciloneria». ❖

Un musicista a due anime tra film di Ferreri e horror sexy

Come Ennio Morricone o, attraverso percorsi diversi, il grande jazzista Piero Umiliani, Teo Usuelli è uno di quei musicisti di estrazione sofisticata che negli anni '60 prestano al cinema il proprio talento (anche per motivi alimentari) e scoprono, film dopo film, che le colonne sonore regalano insospettite libertà. Sono anni in cui la musica italiana, divisa fra Sanremo e il beat, trova proprio sullo schermo lo spazio per le sperimentazioni più audaci.

MAESTRI, HORROR E SEXY

Usuelli è, al cinema, un uomo con due anime: da un lato lavora sui film più belli di Marco Ferreri, un genio eccentrico quanto lui (*L'ape regina*, *La donna scimmia*, *Marcia nuziale*, *Dillinger è morto*, fino a *L'udienza*, del '71); dall'altro si butta nel cinema di genere musicando un peplum (*I grandi condottieri*), qualche horror con venature sexy e alcuni di quei finti reportage pseudo-scandalistici allora assai di moda (*Mondo nudo*, *Le schiave esistono ancora*).

Un brano di una sua colonna sonora «di culto», l'horror *Alla ricerca del piacere*, è stato ripreso dai fratelli Coen in *Il grande Lebowski*: ennesima prova che le colonne sonore italiane degli anni '60, magari dimenticate da noi, escono in edizioni deluxe in Giappone o in America e finiscono, a mo' di citazione colta, nei film post-moderni della Hollywood più raffinata, dai citati Coen a Tarantino.

ALBERTO CRESPI



NUOVI MEDIA

→ **«Drammi medicali»** Improbabili medici fuori di testa in un improbabile ospedale italiano

→ **«Italiani nello spazio»** Due portieri romanacci dimenticati in una stazione orbitante

Con Elio & Co. il web scopre il demenziale in onda su Floptv



Elio in un episodio medico su Flop Tv

Sono gli «avanzi» della Fox, numeri zero o vere creazioni per la rete. In un nome: Floptv, on line dallo scorso febbraio. Ci sono gli esilaranti «Drammi medicali» di Elio, ma anche la comicità di «Italiani nello spazio» di Tino Franco.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

C'è la dottoressa Fogna che cerca qualsiasi tipo di contagio, persino la rogna, pur di rubare il cuore del suo amato, il dottor Malanno, feticista di ogni acciaccio. C'è Elio, senza le Storie Tese, nei panni del dottor Giosot: irresistibile parrucchino brizzolato alla Clooney di *E.R.* ed abile nei trapianti più improbabili (*Drammi medicali* di Marcello Macchia). Ma ci sono pure Mario ed Otello i due «portieri» dimenticati in una stazione spaziale orbitante attorno alla terra che con la loro indolenza da romani de Roma provocano disastri (*Italiani nello spazio* di Tino Franco). E, ancora i *Sogni* di Michele (Ferrarese) sul lettino dello psicoanalista. Insomma c'è tutta la comicità più demenziale, nuova e irriverente che offre il «convento» extraparlamentare, pardon «extratelevivo». Stiamo parlando di Flop tv, la rete Fox creata per il web (www.floptv.tv), nuova frontiera di creatività libera. O almeno più libera dalla «gabbie» imposte dalla tv generalista, destinata a finire in soffitta. Così come testimoniano gli umori registrati tra i ragazzi, ormai abituati al «fai da te» sul pc di casa.

TUTTO SI RICICLA

Formati brevi e addirittura brevissimi (anche solo due minuti) Flop tv mette in linea serie già trasmesse (su Sky), numeri zero ed «esperimenti» di vario genere a dimostrazione che in rete nulla si butta. Ma anzi tutto si ricicla. Magari pure a scapito degli autori che in fatto di «diritti» sono ancora in attesa di normative specifiche per il web. E magari pure del «rispetto» di quelle già vigenti per il «vecchio» etere. Altro Far West in fatto di diritti d'autore, soprattutto quando si parla di major, come la stessa Fox, per esempio. In questo caso, come si dice, la «politica è quella del brand»: il marchio di fabbrica, per cui il nome dell'autore passa in cavalleria, insieme

al suo compenso, ovviamente. Va da sé, allora, che certe produzioni siano davvero «francescane», nel senso del risparmio. E magari è proprio in questa «povertà» la loro forza. Come *Drammi medicali* appunto, creata appositamente per il web da Marcello Macchia, in arte Maccio Capatonda con un passato di «apparizioni» con la Gialappa's ed un «presente» in rete al fianco di Elio, protagonisti di questa sorta di *Grey's Anatomy* casareccio e totalmente demenziale. A cominciare dai titoli (*Una gita al lago*, *Un dito di troppo*) che non hanno mai nulla a che fare con le storie, nelle quali, effettivamente, non è sempre facile trovare un senso compiuto. Si ride dietro ai personaggi: la dottoressa Fogna, dicevamo, quella che è disposta pure ad una notte d'amore con un cane pur di beccarsi la rogna «necessaria» a farsi desiderare dal suo «amato». Il dottor Malanno, appunto, sciupafemmine di professione che corre dietro

LA TV ON LINE

Il canale punta sul «brand», il marchio di fabbrica che fa passare in cavalleria l'autore e i «suoi diritti». Si attende ancora una normativa in grado di regolamentare la materia.

perrino a ciò che «non respira»: l'abat-jour della sala d'attesa, nuovo partner «elettrizzante». E su tutti loro: Elio, appassionato di Eduardo De Filippo - in realtà rimira il faccione di Boldi - e il dottor Medici, Maccio Capatonda personaggio tristissimo dalle ataviche insicurezze. Curatissimo nella costruzione ma sempre di grande impatto comico è invece *Italiani nello spazio* di Tino Franco, esempio di «riciclaggio» nel web: la serie, infatti, era già passata su Fox. Il suo «ritorno» in rete è l'occasione per riscoprire una comicità capace di mettere insieme la fantascienza alla Carpenter e la commedia all'italiana. E il risultato è «sovversivo». ♦

IL LINK

PER TROVARE ELIO & CO.
www.floptv.tv



LA BORSA E LA VITA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Anche il Tg1 (forse perché ancora senza direttore) ha intervistato Sergio Bianchi, padre di Nicola, ucciso nella Casa dello studente dell'Aquila. Accuse e sospetti di gravi responsabilità nella morte del figlio sono risuonati dunque anche nel tg maggiore. E non per responsabilità di Santoro, che sarà fazioso quanto vuole, ma ha il diritto e perfino il dovere di far sentire tutte le voci di una città martirizzata proprio dal silenzio e dalle omissioni. Voci che, se si fossero levate anche prima

della catastrofe, sarebbero state definite irresponsabili, ma forse avrebbero salvato delle vite. Anche se il valore della vita, in tv, è altalenante come la Borsa. Tanto che, ieri ad *Omnibus*, il cattolicissimo Amicone, per attaccare Santoro, sosteneva che, del resto, dopo un terremoto, errori e ritardi nei soccorsi sono «normali». Già, e pazienza per chi aspetta e magari muore. Mentre invece, mettere fine all'accanimento terapeutico su un corpo inanimato da 17 anni, quello sì, è un delitto.

In pillole

SPECTOR COLPEVOLE DI OMICIDIO

Il produttore musicale americano Phil Spector è stato riconosciuto colpevole di omicidio e arrestato per aver ucciso nel 2003 con un colpo di pistola nella sua villa di Los Angeles l'attrice 40enne Lana Clarkson. Spector, 69 anni, si dichiara innocente, è al secondo processo dopo che il primo dibattimento, lo scorso anno, era stato dichiarato nullo perché la giuria non aveva raggiunto un verdetto unanime. La sentenza sarà emessa il 29 maggio e rischia 18 anni di carcere. Spector è uno dei produttori più importanti della scena pop: ha lavorato tra gli altri con Beatles, Tina Turner, Cher, Leonard Cohen.

AIDS: MANETTE POPSTAR BENAÏSSA

Nadja Benaïssa, 26enne cantante della band femminile tedesca No Angels, è stata arrestata con l'accusa di aver avuto rapporti sessuali non protetti con tre uomini pur sapendo di essere sieropositiva. Uno dei tre uomini è risultato positivo al test dell'Aids.

MONTAGNA DIVENTA GUARESCHI

Il Tribunale di Parma ha riconosciuto a Giuliano Montagna, nato da una relazione giovanile di Giovanni Guareschi, la legittimità a portare il cognome del padre naturale dopo gli esiti dell'esame del Dna.

zo perché non ne poteva più di essere disoccupato: come si può tollerare, a quell'età poi, di non avere nulla in tasca e di non poter far nulla? Quindi aveva deciso di chiudere. Questo è il dolore italiano. Ed ecco il versante toscano: il nostro amico si è gettato dal balcone del palazzo comunale e invece di massacrarsi come sarebbe accaduto in qualunque altro posto del mondo è finito sul tetto della Fiat del sindaco. Insomma, non si è fatto nien-

te. Non contento di aver sfondato la macchina del primo cittadino, ha deciso che doveva salire qualche piano per essere sicuro di non «sbagliare». Così ha fatto, ma lo hanno inseguito in tanti, vigili, carabinieri, volontari del 118 e alla fine lo hanno convinto che non valeva la pena. Dice che lo hanno accompagnato in ospedale per un controllo. Giusto: bisogna essere matti per essere disoccupati. O no? ❖



Giochi sull'acqua: Mattotti a Venezia

LA MOSTRA ■ «Mattotti e Venezia. Scavando nell'acqua»: dai disegni di un bellissimo volume edito da Consorzio Venezia Nuova all'esposizione ospitata dalla Fondazione Bevilacqua La Masa nella Galleria di Piazza San Marco 71/c di Venezia. Inaugurazione sabato e apertura fino al 17 maggio.

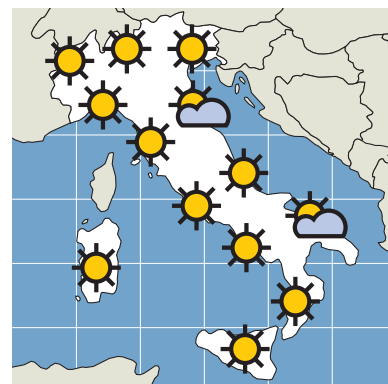
NANEROTTOLI

Disoccupati

Toni Jop

■ Storie toscane, dolori italiani. A Figline Val d'Arno, un uomo di quarant'anni ha provato a farla finita. E fin qui non c'è notizia. Il fatto è che aveva deciso di togliersi di mez-

Il Tempo

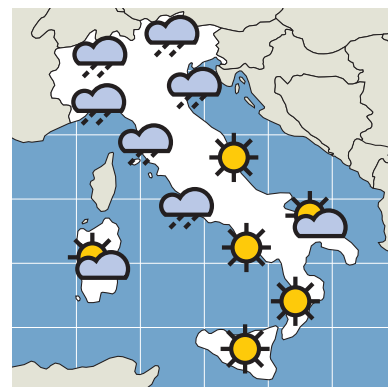


Oggi

NORD ■ bel tempo al mattino salvo addensamenti a ridosso dei rilievi.

CENTRO ■ tempo in prevalenza soleggiato, con modesta attività cumuliforme pomeridiana sull'Appennino.

SUD ■ bel tempo prevalente su tutti i settori.

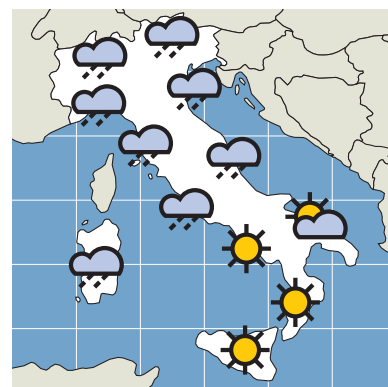


Domani

NORD ■ rovesci e temporali sparsi da ovest verso est con fenomeni localmente intensi.

CENTRO ■ nuvoloso sulle tirreniche con piogge e rovesci. Bel tempo sulle adriatiche.

SUD ■ tempo in prevalenza soleggiato, salvo innocue velature.



Dopodomani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

**LA FINESTRA
 SUL CORTILE**

RETE 4 - ORE: 16:00 - FILM
 CON JAMES STEWART



CHAMPIONS LEAGUE

RAIDUE - ORE: 20:45 - CALCIO
 PORTO - MANCHESTER UTD.



EXIT: USCITA DI SICUREZZA

LA 7 - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
 CON ILARIA D'AMICO



CHIL'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
 CON FEDERICA SCIARELLI



Rai 1

- 06.00** Euronews. News
- 06.05** Anima Good news. News
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Mal'Aria. Miniserie. Con Ettore Bassi, Sarah Felberbaum, Stefano Dionisi, Giuseppe Soleri.
- 23.05** Tg 1
- 23.10** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** Tg 1 - Notte
- 01.25** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** Cercando Cercando.
- 06.15** Tg 2 Medicina 33.
- 06.20** Italian Academy 2. Real Tv
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.45** Un mondo a colori - Files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it.
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** TG 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.55** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** Italian Academy 2. Real Tv
- 15.00** Italia allo specchio.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show.
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor
- 19.30** Squadra speciale Cobra II. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30
- 20.35** Rai Sport. News

SERA

- 20.45** Calcio - Champions League Quarti di finale Ritorno. Porto - Manchester Utd. (dir.)
- 22.45** Un mercoledì da Campioni. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
- 23.20** Tg 2
- 23.35** La Storia Siamo Noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 Morning News.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Chièdiscena
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda.
- 15.20** Double Trouble. Telefilm
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Chi l'ha visto. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.10** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.10** Fuori orario. Cose (mai) viste - Vent'anni prima. Documenti

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 12.25** Renegade. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.00** La finestra sul cortile. Film giallo (Usa, 1954). Con Grace Kelly, James Stewart, Wendell Corey.
- 18.40** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson

SERA

- 21.10** Il fuggitivo. Film Thriller. Con Harrison Ford, Tommy Lee Jones.
- 23.55** Sexy beast - L'ultimo colpo della bestia. Film drammatico. Con Ray Winstone.
- 01.40** TG4 - Rassegna stampa
- 02.05** Playing God. Film drammatico (USA, 1997). Con David Duchovny.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
- 09.55** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** La Fattoria. Real Tv
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.00** Tg5 minuti
- 18.05** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** La Fattoria. Reality Show. Conduce Paola Perego
- 24.00** Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone
- 02.45** The Guardian.

Italia 1

- 07.25** Pippi calzelunghe.
- 08.30** Bailey - Il cane più ricco del mondo Film Tv commedia (Canada, 2005). Con Dean Cain.
- 10.20** Il mio amico bionico. Film Tv commedia (Canada, Germania, GB, 2002). Con Tonio Arango.
- 12.15** Secondo voi.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball GT.
- 14.05** Naruto Shippuden.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 15.50** Kyle XY. Telefilm.
- 16.40** Scooby Doo e gli invasori alieni. Film animazione (USA, 2000).
- 18.15** Scooby Doo - L'isola stregata
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco. Conduce E. Papi.

SERA

- 21.10** Colorado. Show. Conduce Beppe Braida e Rossella Brescia
- 23.40** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.45** Studio Sport. News. (replica)
- 02.10** Studio Aperto - La giornata
- 02.25** Talent 1 Player.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Il comandante. Film (Italia, 1964). Con Linda Sini, Andreina Pagnani, Franco Fabrizi, Toto. Regia di Paolo Heusch
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Exit: uscita di sicurezza. Attualità. Conduce Iliaria D'Amico
- 23.35** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.50** Tg La7
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

Sky Cinema 1

- 21.00** Caos calmo Film drammatico (Italia, 2007). Con Nanni Moretti, Valeria Golino, Alessandro Gassman. Regia di A. Grimaldi
- 23.00** Human Trafficking. Le schiave.... Miniserie. "Parte seconda". Con Mira Sorvino, Donald Sutherland, Michael Sorvino

Sky Cinema Family

- 21.00** Crazy / Beautiful. Film sentimentale (USA, 2001). Con Kirsten Dunst, Jay Hernandez, Bruce Davison. Regia di John Stockwell
- 22.45** Il campeggio dei papà. Film commedia (USA, 2007). Con Cuba Gooding jr., Paul Rae, Lochlyn Munro. Regia di Fred Savage

Sky Cinema Mania

- 21.00** Clerks - Commessi. Film commedia (USA, 1994). Con Brian O'Halloran, Jeff Anderson, Marilyn Ghigliotti. Regia di K. Smith
- 22.40** Bambole russe. Film commedia (Francia, G. B., 05). Con Romain Duris, Kelly Reilly, Audrey Tautou, Cécile De France. Regia di Cédric Klapisch

Cartoon Network

- 18.40** Dream Team.
- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Scooby Doo.
- 21.30** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.55** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto. "Scodelle di legno / Motosega portatile / Patatine"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Effetto Rallenty. "La spada del samurai / Free runner"
- 22.00** Armi del futuro. "Il potere dal fuoco"
- 23.00** Prototipi da strapazzo.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Musicale
- 21.30** Sons of butcher. Musicale
- 22.00** Best of DeeJay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 20.00** Flash
- 20.05** Greek. Serie Tv. Con Spencer Grammer, Scott Michael
- 21.00** True life. Show
- 21.30** Bedroom Diaries. Rubrica. "Mondo e tendenze"
- 22.30** Flash
- 23.00** Central Station. Show. Conduce Omar Fantini



Sinisa Mihajlovic è nato a Vukovar il 20 febbraio 1969: ha giocato nella Roma, Samp, Lazio e Inter, dove ha fatto il vice di Roberto Mancini

→ **Cambio al timone** dei rossoblù: la società si affida al tecnico toscano, esonerato il serbo Sinisa

→ **La decisione spacca** la proprietà: sceglie Renzo, la figlia Francesca voleva tenere Mihajlovic

Ribaltone Bologna: via «Miha» Menarini divisi da Papadopulo

Il Bologna ci ripensa e cambia: via Mihajlovic, panchina al veterano Giuseppe Papadopulo. Con la squadra in bilico verso la B, il club torna sui suoi passi dopo aver congelato il serbo. E i Menarini si dividono.

VANNI ZAGNOLI

BOLOGNA
sport@unita.it

Alla fine ha vinto il padre, Renzo Menarini, 73 anni, sulla figlia Francesca. Lei avrebbe voluto tenere Si-

nisa Mihajlovic, a costo di finire in serie B. Era convinta che ce l'avrebbe fatta, dalla sua parte aveva pure il dg Ricci. Non è tornato Daniele Arrigoni, il tecnico della promozione, ma è stato ingaggiato un terzo allenatore, Giuseppe Papadopulo, 61 anni, pisano. Da quindici stagioni, ormai, non sbaglia. Salvezza o promozione, comunque il massimo possibile degli obiettivi. Il serbo era stato ingaggiato il 3 novembre, dopo l'esonero di Arrigoni. Il Bologna adesso è terz'ultimo con 26 punti, a uno dal Torino, che oggi sarebbe sal-

vo. Per «Miha» 20 punti in 21 gare, 8 in 10 per il predecessore. Quasi tutti pareggi all'inizio, come il suo maestro Roberto Mancini nella prima stagione di Inter, la splendida vittoria che a Catania che aveva ipotecato la salvezza, quindi il flop. Quattro sconfitte consecutive, il 4-1 interno con il Siena è stato mortificante. Nei 12 incontri del girone di ritorno, il Bologna ha conquistato appena 7 punti: due vittorie, un pareggio e nove battute d'arresto. Due anni fa a Lecce il «Papa» sostituì Zeman e i giallorossi con lui andarono a passo

doppio rispetto al boemo, dal rischio playoff ai quasi playoff, che poi non si disputarono per lo strapotere di Juve, Napoli e Genoa. Scorrendo la sua carriera a ritroso si fatica a trovare un fiasco: tre anni fa a Palermo la qualificazione Uefa; prima alla Lazio, da subentrato, l'Interotto e un derby vinto con Gigi Di Canio. A Siena, subentrato a Sala, salvezza in B e promozione in A. A Crotone, ottavo posto in cadetteria, miglior piazzamento nella storia dei calabresi. A Cremona finì in C1, guidando la squadra ormai retrocessa,

Esoneri

**La decima panchina saltata
Via con Colantuono-record**

4 SETTEMBRE 2008 ■ Stefano Colantuono (Palermo): 1ª giornata, sostituito da Davide Ballardini.

3 NOVEMBRE 2008 ■ Daniele Arrigoni (Bologna): 10ª giornata, sostituito da Sinisa Mihajlovic.

4 NOVEMBRE 2008 ■ Giuseppe Iachini (Chievo): 10ª giornata, sostituito da Domenico Di Carlo.

8 DICEMBRE 2008 ■ Gianni De Biasi (Torino): 15ª giornata, sostituito da Walter Novellino.

16 DICEMBRE 2008 ■ Nevio Orlandi (Reggina): 16ª giornata, sostituito da Giuseppe Pillon.

25 GENNAIO 2009 ■ Giuseppe Pillon (Reggina): 20ª giornata, sostituito dal richiamato Nevio Orlandi.

9 MARZO 2009 ■ Mario Beretta (Lecce): 27ª giornata, sostituito da Luigi De Canio.

10 MARZO 2009 ■ Edy Reja (Napoli): 27ª giornata, sostituito da Roberto Donadoni.

24 MARZO 2009 ■ Walter Novellino (Torino): 29ª giornata, sostituito da Giancarlo Camolese.

14 APRILE 2009 ■ Sinisa Mihajlovic (Bologna): 31ª giornata, sostituito da Giuseppe Papadopulo.

per le sole ultime 7 partite: lo stesso numero di gare di cui dispone ora per rimettere dietro il Toro, il Chievo a +5 sembra al coperto. «Fra le soddisfazioni più belle - dice il nuovo tecnico rossoblù - ci fu la promozione in B della Fidelis Andria, che poi portai all'ottavo posto in B, la promozione in B e salvezza con l'Acireale. Piccole squadre, per imprese irripetibili». Un terzo tecnico a libro paga, dopo Arrigoni che ha il contratto sino al 2010, mentre Mihajlo-

Il mago di provincia

**«Cercherò di trasmettere
la grinta senza far volare
le sedie o battere pugni»**

vic aveva qualcosa più di un'opzione per il secondo anno, era la scelta meno preventivabile, lunedì pomeriggio. La famiglia Menarini si era sempre dichiarata «incompetente di calcio», Mihajlovic aveva stregato Francesca, come si leggeva in uno dei forum di tifosi, al momento dell'ingaggio. Era convinta che portasse chissà quali rinforzi dall'Inter, invece arrivò soltanto il brasiliano Ce-

Staffetta

**Arrigoni resta a libro paga
con contratto fino al 2010**



GIUSEPPE PAPANOPULO

2 FEBBRAIO 1948

CASALE MARITTIMO (PI)

■ Da giocatore ha debuttato nel 1966 col Livorno, chiudendo la carriera a Bari nel 1979. Poi la panchina, dalla C2 (Sorrento 1987) alla A con Siena, Lazio, Palermo e Lecce.



DANIELE ARRIGONI

28 AGOSTO 1959

CESENA

■ Dopo una carriera da giocatore (in A col Cesena) chiusa a Trieste nel 1993, ha cominciato ad allenare a Castel San Pietro (serie D), arrivando alla serie A con Cagliari, Torino e Livorno.

sar: «Un ex giocatore», secondo la definizione dello stesso serbo. Stupisce che i Menarini si battano per le categorie più deboli, offrendo prezzi scontati per l'ingresso, regalando gli avanzi del catering, e che poi arrivino a pagare ben tre tecnici. «Una scelta condivisa», garantisce la presidentessa, difficile crederle. «Ho rifiutato molte proposte - dice Papadopulo -, questa l'ho accettata perché credo che ci siano le prospettive e l'organico per raggiungere la salvezza».

MEDICINA RITIRO

Oggi la squadra petroniana andrà in ritiro. «Non farò stravolgimenti né lavaggi di cervello, cercherò di trasmettere la grinta senza sbattere pugni sul tavolo o scaraventare le sedie. Cercherò di essere credibile con i giocatori, portandoli a condividere le scelte». Intanto Mihajlovic ha ringraziato tutti tramite il sito internet, come raramente avviene: «Mi scuso se non sono riuscito a soddisfare le loro aspettative. Voglio ringraziare la famiglia Menarini per la grandissima opportunità professionale che mi ha concesso: allenare questo grande club. Forza Bologna». ♦

Cairo, Cellino e Zamparini: fare collezioni di allenatori

■ Il Bologna ha deciso di imitare il Torino, che lotta con i rossoblu per evitare la caduta in serie B: dopo Arrigoni e Mihajlovic ecco Papadopulo, che fino a venti giorni fa sembrava in procinto di andare a sedere sulla panchina granata. Che invece è stata affidata a Camolese, dopo i fallimenti di De Biasi e poi di Novellino. Ma c'è chi è riuscito a fare anche di meglio, con quattro tecnici ingaggiati nella stessa stagione, primato che appartiene a due noti «mangiallenatori» come Zamparini e Cellino. L'attuale patron del Palermo, quando era a Venezia, nel campionato di B 1994-95 alternò Ventura, Maifredi, Rossi e Geretto, quello del Cagliari nel 2005/2006 cominciò con Tesser, quindi Arrigoni, Ballardini e infine Sonetti. Per Zamparini e Cellino iniziare e chiudere un campionato con lo stesso allenatore capita una volta ogni dieci anni, mentre un triplice cambio è capitato anche in tempi recenti. Quattro allenatori li ha cambiati anche Massimo Moratti, nella infausta stagione 1998/99, quando l'Inter passò da Simoni a Lucescu a Castellini a Hodgson. Il tutto mentre aveva già prenotato Marcello Lippi per l'anno dopo.

Franco Cimminelli è passato alla storia per essere il patron che ha portato il Toro al fallimento nel 2005. Tre anni prima confezionò

Moratti docet

**L'Inter del 1998/99 col
poker di tecnici, prima
dell'arrivo di Lippi**

un altro record poco invidiabile: ultimo posto e una infamante retrocessione in B con quattro tecnici ad alternarsi: Camolese, Uliveri, Zaccarelli e Ferri. La Roma, nel suo travagliato campionato 2004/2005, ebbe una sequenza infinita di cambi: Prandelli, Voeller, Del Neri e il tandem Conti-Sella, ma il primo, ad agosto, fu un cambio forzato, perché il tecnico di Orzinuovi lasciò la guida della squadra per stare accanto alla moglie Manuela nella battaglia per la vita. In questa stagione, tre allenatori anche per il Mantova in B: Bruccato, Costacurta e Somma.

MASSIMO DE MARZI

Brevi

CHAMPIONS Stasera Manchester e Arsenal in campo

Seconda serata coi quarti di Champions (ore 20,45), in campo Porto-Manchester United (a Oporto) e Arsenal-Villareal (Londra). Le semifinali sono in programma il 28-29 aprile, ritorno il 5-6 maggio.

CALCIO Lopez e Melo squalificati per cinque giornate

Mano pesante del giudice sportivo dopo l'ultimo turno di campionato. Cinque giornate al cagliaritano Lopez e al fiorentino Felipe Melo; tre giornate al romanista Mexes ed al laziale Matuzalem; due giornate al reggino Lanzaro; una giornata all'allenatore della Roma Luciano Spalletti e al difensore giallorosso Christian Panucci; inibizione fino al 20 aprile per il dirigente della Lazio Igli Tare; ammonizione con diffida ed ammenda di 5.000 euro per il tecnico del Catania Walter Zenga; solo un'ammonizione con diffida per Carlo Ancelotti, tecnico del Milan.

FORMULA 1 Diffusori, oggi la sentenza del tribunale a Parigi

Si è conclusa ieri a Parigi, dopo circa otto ore, l'udienza della Corte d'Appello della Fia, la Federazione internazionale automobile, che oggi pomeriggio prenderà una decisione sul caso dei diffusori flessibili utilizzati dalla scuderia di Brawn, dalla Toyota e dalla Williams. «La decisione sarà facile da prendere», ha fatto sapere il tribunale.

BOXE Russo: «Niente prof Resto ancora dilettante»

Clemente Russo, argento alle Olimpiadi di Pechino nei pesi massimi (91 kg), non diverrà professionista, almeno per ora, nonostante l'incontro con il leggendario promoter Don King: resterà in azzurro certamente fino ai mondiali dilettanti di Milano 2009 (1-12 settembre) e difenderà quindi il titolo iridato di Chicago 2007. «Dopo le Olimpiadi, tra promesse ed ingaggi annunciati ma mai concretizzati - ha dichiarato il pugile di Marcianise (Caserta), 26 anni - mi sono rifugiato in Sudafrica per pensare, partecipando al reality «La Talpa» che tra l'altro mi ha dato grande popolarità».



APPELLO ALLO STRANIERO

**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Leggere anche solo i titoli della stampa straniera suscita in questi mesi un duplice sentimento. Innanzi tutto sardonico sollievo: non siamo soli, esistono ancora forme di intelligenza fuori dal pianeta Italia. Poi però, specie in certi soggetti, può subentrare pian piano una specie di sordo risentimento: ma come si permettono di criticare sulla base dei luoghi comuni?

Fermo restando che il signor B. potrebbe smettere di incarnare i peggiori luoghi comuni sull'Italia e anche su se stesso, questo secondo sentimento può essere un problema. Può provocare l'arroccamento nazionalistico di quegli italiani di mezzo che prima o poi faranno mancare il consenso a questo governo. Si sa che il patriottismo è sempre stato un ottimo rifugio per le peggiori canaglie: aspettiamoci quindi un'impennata dell'amor di patria, prossimamente.

Sarà una piena che passerà sopra le teste delle persone ragionevoli. Durante il minuto di silenzio il nostro vicino ci accuserà di rimanere zitti, senza unirci all'applauso generale. In questo senso l'approccio al post-terremoto è a suo modo rivelatorio: dietro i giusti appelli all'unità nazionale si maschera a malapena l'insofferenza per qualsiasi forma di critica. E il cannone delle figure istituzionali viene adoperato per sparare ai passeri dell'informazione.

Con questi presupposti fanno bene gli stranieri a ridere di noi. Dallo strillo davanti alla regina alla telefonata mentre la signora Merkel lo stava aspettando, è difficile non pensare che gli italiani hanno il leader che si meritano. Ma le intelligenze fuori dal pianeta Italia farebbero bene a non liquidare il Caso B. con troppo superficiale sarcasmo.

Non lasciateci soli. Se pensate che tutti somigliamo a lui, tutti finiremo per somigliargli. ♦

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it

lotto

MARTEDÌ 14 APRILE 2009



**Election
Day**
Sono già **23.000**
le firme all'appello
lanciato da l'Unità

Nazionale	4	11	17	86	8
Bari	43	90	3	82	68
Cagliari	89	25	71	57	17
Firenze	20	64	58	61	66
Genova	17	29	84	18	59
Milano	5	33	77	3	35
Napoli	83	88	80	75	20
Palermo	2	67	32	83	45
Roma	64	41	34	52	80
Torino	82	51	22	84	43
Venezia	66	78	67	28	12

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar	
2	5	20	43	64	83	66	4
Montepremi					€ 3.242.828,80		
Nessun 6 Jackpot	€	44.015.094,92		5+ stella	€	-	
Nessun 5+1	€			4+ stella	€	31.834,00	
Vincono con punti 5	€	37.417,26		3+ stella	€	1.512,00	
Vincono con punti 4	€	318,34		2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	15,12		1+ stella	€	10,00	
				0+ stella	€	5,00	